

# RESOCONTINO SOMMARIO E STENOGRAFICO

---

**840.**

## **SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 GENNAIO 2001**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI PETRINI**

INDI

**DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE**

### **INDICE**

---

*RESOCONTINO SOMMARIO* ..... III-VIII

*RESOCONTINO STENOGRAFICO* ..... 1-65

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	Bastianoni Stefano (misto-RI) .....	4
<b>Interpellanze ed interrogazioni sull'impiego di armi ad uranio impoverito (Svolgimen- to)</b> .....	1	Brunetti Mario (Comunista) .....	4
<i>(Illustrazione delle interpellanze)</i> .....	1	Gasparri Maurizio (AN) .....	13
Presidente .....	1	Giannattasio Pietro (FI) .....	10
Ballaman Edouard (LNP) .....	16	Giordano Francesco (misto-RC-PRO) .....	1
		Loddo Antonio (D-U) .....	6
		Mazzocchin Gianantonio (misto-FLDR) ...	8
		Pezzoni Marco (DS-U) .....	8
		Taradash Marco (misto-P. Segni-RLD) ....	3

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari:** democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord Padania: LNP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; Unione democratica per l'Europa: UDEUR; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
Tassone Mario (misto-CDU) .....	2	Soro Antonello (PD-U) .....	36
( <i>La seduta, sospesa alle 10, è ripresa alle 11</i> ) ..	18	Spini Valdo (DS-U) .....	41
( <i>Risposta del ministro della difesa</i> ) .....	18	Taradash Marco (misto-P. Segni-RLD) ....	24
Presidente .....	18	Tassone Mario (misto-CDU) .....	25
Mattarella Sergio, <i>Ministro della difesa</i> ...	18	<b>Gruppi parlamentari</b> (Modifica nella com- posizione) .....	48
( <i>Repliche</i> ) .....	24	( <i>La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 15</i> ) ..	48
Presidente .....	24	<b>Interpellanze urgenti</b> (Svolgimento) .....	48
Bastianoni Stefano (misto-RI) .....	26	( <i>Corsi di lingua araba e cinese</i> ) .....	48
Bertinotti Fausto (misto-RC-PRO) .....	28	Armaroli Paolo (AN) .....	48, 52
Cossutta Armando (Comunista) .....	31	De Mauro Tullio, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> .....	50
Crema Giovanni (misto-SDI) .....	26	( <i>Acquisto del Banco di Napoli da parte del San Paolo-IMI</i> ) .....	53
Dedoni Antonina (DS-U) .....	46	Pagano Santino, <i>Sottosegretario per il te- soro, il bilancio e la programmazione economica</i> .....	55
Delmastro Delle Vedove Sandro (AN) .....	43	Piccolo Salvatore (PD-U) .....	53, 56
Giovanardi Carlo (misto-CCD) .....	27	( <i>Controlli sulle farine animali</i> ) .....	57
Gramazio Domenico (AN) .....	44	Fumagalli Carulli Ombretta, <i>Sottosegreta- rio per la sanità</i> .....	57
Leccese Vito (misto-Verdi-U) .....	29	Galletti Paolo (misto-Verdi-U) .....	57, 62
Manzzone Roberto (UDEUR) .....	33	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> ..	65
Monaco Francesco (D-U) .....	30		
Mazzocchin Gianantonio (misto-FLDR) ...	25		
Pisanu Beppe (FI) .....	39		
Rebuffa Giorgio (misto) .....	45		
Rivolta Dario (FI) .....	46		
Rizzi Cesare (LNP) .....	34		
Selva Gustavo (AN) .....	38		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## RESOCONTO SOMMARIO

### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI PETRINI

**La seduta comincia alle 8,30.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.*

### Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono quarantasei.

### Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'impiego di armi ad uranio impoverito.

PRESIDENTE comunica l'articolazione del dibattito prevista dalla Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

FRANCESCO GIORDANO illustra l'interpellanza Bertinotti n. 2-02818, sottolineando l'atteggiamento ipocrita del Governo, che durante la guerra nei Balcani era pienamente consapevole dell'impiego di armi ad uranio impoverito.

MARIO TASSONE illustra la sua interpellanza n. 2-02819, sottolineando la necessità di fare chiarezza sulle questioni connesse all'impiego di uranio impoverito negli armamenti e, più in generale, sul ruolo dell'Italia nella NATO.

MARCO TARADASH illustra la sua interpellanza n. 2-02820, invitando il Governo a chiarire le motivazioni della richiesta di moratoria dell'uso di armi ad

uranio impoverito, atteso che sulla questione la comunità scientifica non ha ancora fornito elementi definitivi.

STEFANO BASTIANONI illustra la sua interpellanza n. 2-02822, rilevando la necessità di fare piena luce sulle conseguenze che l'impiego di armi ad uranio impoverito può determinare per la salute umana.

MARIO BRUNETTI illustra l'interpellanza Grimaldi n. 2-02824, sottolineando le falsificazioni e le mistificazioni degli ambienti militari e della NATO sulla tossicità delle armi ad uranio impoverito.

ANTONIO LODDO illustra l'interpellanza Monaco n. 2-02823, invitando il Governo ad attivarsi affinché si faccia piena luce sul complesso dei problemi epidemiologici derivanti dalla diffusione di sostanze tossiche in occasione del recente conflitto nei Balcani e si vietino l'uso di armamenti inutilmente distruttivi, che causano danni irreversibili alla salute umana ed all'ambiente.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN illustra la sua interpellanza n. 2-02827, chiedendo al Governo le motivazioni per le quali non è stata istituita una commissione di indagine scientifica sotto l'egida del Ministero della sanità.

MARCO PEZZONI illustra l'interpellanza Mussi n. 2-02829, chiedendo al Governo di fornire indicazioni suffragate da dati scientifici sulle conseguenze dell'impiego di armi ad uranio impoverito, anche in vista del necessario protrarsi della presenza militare italiana nei Balcani.

PIETRO GIANNATTASIO illustra l'interpellanza Pisanu n. 2-02830, stigmatizzando il comportamento dei vertici militari, che non risultano aver adottato le precauzioni necessarie ad evitare i rischi connessi all'uso di armamenti ad uranio impoverito.

MAURIZIO GASPARRI illustra l'interpellanza Selva n. 2-02832, chiedendo al Governo, in attesa che le varie commissioni scientifiche concludano i loro lavori, di procedere ad ulteriori, rapidi accertamenti e di individuare eventuali responsabilità nella gestione della vicenda oggetto degli atti ispettivi.

EDOUARD BALLAMAN illustra la sua interpellanza n.2-02833, chiedendo che siano effettuati esami su tutti i militari ed i volontari impiegati nelle aree a rischio ed auspicando l'individuazione di eventuali responsabili di omissioni o reticenze.

PRESIDENTE sospenda la seduta fino alle 11.

**La seduta, sospesa alle 10, è ripresa alle 11.**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE**

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*, ricordato che i casi di patologie registrate tra i militari impegnati nei territori della ex Jugoslavia sono 23, di cui 8 con esito mortale, sottolinea che si è in presenza di una casistica molto complessa e diversificata: si pone pertanto la necessità di un serio accertamento delle cause di tali patologie e della loro eventuale connessione con l'uso di armi ad uranio impoverito; fa quindi presente che tale compito è stato attribuito ad una commissione medico-scientifica, presieduta dal professor Mandelli, e pertanto appaiono fuori luogo tesi preconstituite o conclusioni aprioristiche. Tutti i militari italiani ed il personale civile impegnati nei Balcani saranno sottoposti a controlli medici; pe-

raltro, l'uso di munizioni ad uranio impoverito è tuttora legittimo, non essendo stato proibito da convenzioni internazionali. Rileva, quindi, che l'utilizzo di tali armamenti in Kosovo era ben noto ai militari italiani e pertanto si sono potute adottare le idonee misure di protezione, mentre l'uso di siffatte munizioni in Bosnia è emerso solo recentemente, a seguito di una iniziativa italiana.

Pur avendo la NATO manifestato piena disponibilità a collaborare con i vari Paesi, la vicenda pone il problema della trasparenza e della collegialità delle decisioni assunte dall'Alleanza, al cui interno, tuttavia, non si è registrato alcun tipo di « incrinatura ».

Ricorda che la richiesta di moratoria dell'impiego di armi ad uranio impoverito, formulata dall'Italia, è sostenuta dall'opportunità di richiamare l'attenzione dell'Alleanza sugli approfondimenti in corso ed è stata recepita da una risoluzione del Parlamento europeo.

Ribadisce infine la piena validità degli obiettivi dell'intervento militare nella ex Jugoslavia, sottolineando, inoltre, che la partecipazione all'Alleanza atlantica è tuttora perno fondamentale della politica estera del Paese.

PRESIDENTE passa alle repliche.

MARCO TARADASH ritiene inaccettabile che il Governo italiano debba chiedere alla NATO di assumere le proprie responsabilità in merito ai rischi connessi all'uso di armi all'uranio impoverito: vi erano infatti tutti gli elementi di conoscenza dei rischi per adottare le necessarie precauzioni.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN si dichiara soddisfatto, osservando che ai cittadini deve essere assicurata un'informazione completa, che non si presti a finalità propagandistiche; osserva peraltro che l'eventuale rilevazione nelle munizioni utilizzate di tracce di plutonio configurerbbe un vero crimine di guerra.

MARIO TASSONE ritiene che il ministro della difesa abbia risposto solo in

parte alle preoccupazioni che emergono anche dall'opinione pubblica. Rilevato, infatti, che l'impiego di proiettili ad uranio impoverito non poteva non essere già noto alle autorità militari ed al Governo, sottolinea che la necessaria conferma della lealtà all'Alleanza atlantica viene di fatto contraddetta dalle posizioni espresse da taluni settori della stessa maggioranza.

STEFANO BASTIANONI esprime apprezzamento per l'atteggiamento di non sottovalutazione del problema da parte del Governo; condivide altresì l'istituzione di una commissione scientifica e la certezza perseguita in sede di Alleanza Atlantica.

GIOVANNI CREMA, espresso apprezzamento per le dichiarazioni rese dal ministro Mattarella, rileva che in sede europea il Governo italiano è stato quello che ha lanciato con maggior vigore l'allarme per l'uso delle armi all'uranio impoverito. Ribadisce quindi con forza che i deputati Socialisti democratici italiani auspiciano l'immediata e definitiva messa al bando della produzione e dell'uso di proiettili contenenti uranio impoverito.

CARLO GIOVANARDI invita il Governo, in assenza di dati comprovanti con certezza un preciso legame tra talune patologie registrate e l'impiego di uranio impoverito, a non subire strumentalizzazioni ad opera dell'estrema sinistra; rifiuta altresì l'espressione « criminali di guerra » se riferita ad un'operazione in difesa di popolazioni innocenti.

FAUSTO BERTINOTTI, sottolineato che quella che doveva configurarsi come una guerra « umanitaria » si è rivelata una vera e propria guerra « ambientale », ritiene che la ricerca di un'unica causa dei problemi derivati dall'uso di munizioni ad uranio impoverito rappresenti un'operazione culturalmente scorretta e scientificamente infondata: invita per questo il Governo a non assumere atteggiamenti ipocriti in sede NATO ed a perseguire con fermezza l'obiettivo della messa al bando di tali armi.

VITO LECCESE, espresso l'apprezzamento dei deputati Verdi per l'avvio di un'estesa indagine epidemiologica, manifesta insoddisfazione per i ritardi registrati nell'accertamento delle conseguenze derivanti dall'uso di armi ad uranio impoverito, delle quali chiede la messa al bando.

FRANCESCO MONACO, rilevato che l'Italia ha sollevato per prima la questione oggetto degli atti di sindacato ispettivo ed ha chiesto alla NATO una moratoria dell'impiego di armi ad uranio impoverito, ritiene che i mezzi e le tecnologie utilizzate nelle missioni internazionali non possano contraddirre la finalità umanitaria che si intende perseguire. Invita per questo il Governo ad improntare la sua azione a chiarezza, prudenza e responsabilità.

ARMANDO COSSUTTA, nel condividere la richiesta formulata dal Governo italiano e dal Parlamento europeo di una moratoria dell'impiego di armi ad uranio impoverito, quale premessa per giungere al loro bando definitivo, sottolinea come il nodo politico sia rappresentato dall'atteggiamento da assumere dinanzi al rifiuto dell'Alleanza Atlantica di accedere a tale richiesta; ricordato quindi il comportamento inaffidabile e di supremazia nei confronti dell'Europa adottato dalla Nato stessa, auspica l'istituzione di una struttura difensiva europea.

ROBERTO MANZIONE invita il Governo, in attesa delle conclusioni dell'indagine condotta dalla commissione tecnico-scientifica presieduta dal professor Mandelli, a prestare la massima assistenza ai casi sospetti, potenziando i controlli medici ed epidemiologici, nonché a partecipare ad iniziative di ricerca internazionale, destinando risorse ed energie ad un'adeguata azione di monitoraggio e di bonifica di tutte le aree colpite da bombardamenti effettuati con armi ad uranio impoverito. Ribadita l'assoluta necessità della permanenza dell'Italia nella NATO, giudica « ridicole » alcune dichiarazioni rese dai vertici militari italiani.

CESARE RIZZI, rilevato che la drammatica vicenda relativa alla contaminazione dei militari italiani impegnati nei Balcani a seguito di esposizione ad uranio impoverito denota l'approssimazione e la complessiva inadeguatezza della politica estera e di difesa attuata dal Governo, esprime solidarietà ai familiari delle vittime ed auspica che si chiariscano tutti gli aspetti della vicenda; preannuzia inoltre la presentazione di una mozione in materia.

ANTONELLO SORO, evidenziata la necessità di ridefinire le regole interne all'Alleanza atlantica, ritiene esemplare il rigore con cui l'Italia ha affrontato il problema in discussione; a nome dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo, rinnova per questo stima e fiducia al Governo, osservando che polemiche delegittimanti non possono sminuire la portata delle missioni internazionali degli ultimi anni.

GUSTAVO SELVA, espressa la solidarietà del gruppo di Alleanza nazionale ai familiari dei giovani deceduti per cause connesse all'espletamento del loro dovere, sottolinea la necessità di acquisire riscontri di carattere scientifico in ordine ai danni per la salute eventualmente causati dall'uso di armi ad uranio impoverito, evitando deleterie strumentalizzazioni; richiamata inoltre l'importanza strategica della partecipazione italiana alla NATO, paventa il rischio che l'atteggiamento antiatlantico di alcune forze di maggioranza contribuisca ad alimentare, all'interno dell'Alleanza, la sensazione che il nostro Paese sia un *partner* inaffidabile.

BEPPE PISANU, pur condividendo l'istituzione di una commissione scientifica per accertare le cause delle patologie che hanno colpito alcuni militari italiani impegnati nei Balcani, lamenta il grave ritardo con cui il Governo ha agito; esso si è reso responsabile di dichiarazioni ambigue e di una condotta contraddittoria e fuorviante, che ha assecondato atteggiamenti antiatlantici di settori della maggioranza, minando la credibilità internazionale del Paese.

VALDO SPINI esprime apprezzamento per l'approvazione, da parte del Parlamento europeo, di una risoluzione che, in piena consonanza con la posizione sostenuta dal Governo italiano, chiede una moratoria dell'uso di armi ad uranio impoverito; sottolineata, inoltre, la necessità di fare chiarezza sulla vicenda denunciata negli atti di sindacato ispettivo, auspica un'assunzione di responsabilità da parte dell'Europa per il risanamento ambientale dell'area balcanica, nella prospettiva di un rafforzamento dell'Alleanza atlantica, alla quale l'Italia deve partecipare con atteggiamento paritario rispetto agli altri *partner*.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE denuncia le colpevoli omissioni del Governo sulla pericolosità delle munizioni ad uranio impoverito, ricordando i numerosi atti ispettivi da lui presentati al riguardo.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI PETRINI

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE, lamentato inoltre il grave ritardo con cui si è mosso l'Esecutivo, auspica che si restituiscano serenità alle famiglie dei militari italiani impegnati nei Balcani.

DOMENICO GRAMAZIO evidenzia i possibili pericoli che possono derivare per la salute dei militari italiani impiegati in missioni internazionali in conseguenza dell'elevato numero di vaccinazioni cui sono sottoposti, auspicando un'evoluzione delle procedure sanitarie seguite dalle istituzioni militari.

GIORGIO REBUFFA, nel condividere l'assunto di partenza esposto dal ministro Mattarella, secondo il quale l'unica verità cui attenersi è quella scientifica, ritiene che non si possa imputare ai vertici militari la responsabilità dell'accaduto.

ANTONINA DEDONI, richiamato l'elevato numero di casi di patologie tumorali

e leucemiche riscontrate anche tra militari operanti presso basi dislocate in Sardegna, sollecita il Governo ad operare le opportune verifiche per accertarne le cause.

DARIO RIVOLTA si dichiara deluso ed offeso per le dichiarazioni rese dal ministro Mattarella, che ritiene palesemente contraddirittorie. Rilevato, tra l'altro, che il Governo ha omesso, in passato, di fornire convincenti risposte ad atti di sindacato ispettivo da lui presentati anche in seguito al rilascio di ordigni nel mare Adriatico e nel lago di Garda, preannuncia che il gruppo di Forza Italia presenterà una mozione su tali tematiche.

#### **Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.**

(Vedi resoconto stenografico pag. 48).

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa  
alle 15.**

#### **Svolgimento di interpellanze urgenti.**

PAOLO ARMAROLI illustra la sua interpellanza n. 2-02834, sui corsi di lingua araba e cinese.

TULLIO DE MAURO, *Ministro della pubblica istruzione*, ricordato che la centralità della lingua italiana è riconosciuta esplicitamente nella legge sulla tutela delle lingue alloglotte, osserva che la medesima centralità è affermata nei nuovi *curricula* in fase di predisposizione a seguito dell'approvazione della legge n. 30 del 2000, recante il riordino dei cicli scolastici. Rilevato altresì che la capacità di controllo della lingua nazionale è indice del processo di maturazione degli studenti ed obiettivo dell'attività di apprendimento, fa presente che corsi di lingua araba o cinese possono consentire agli insegnanti l'uso di

un fraseggio elementare che li metta in condizione di dialogare più facilmente con allievi extracomunitari, che a loro volta potrebbero sentirsi pienamente integrati nella scuola italiana.

PAOLO ARMAROLI sottolinea l'importanza della lingua italiana come elemento fondamentale del tessuto connettivo della nazione.

SALVATORE PICCOLO illustra la sua interpellanza n. 2-02773, sull'acquisto del Banco di Napoli da parte del San Paolo-IMI.

SANTINO PAGANO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, fa presente che il San Paolo-IMI che deteneva, attraverso il Banco di Napoli *holding*, oltre il 52 per cento del capitale del Banco di Napoli, ha lanciato, ai sensi del decreto legislativo n. 58 del 1998, un'offerta pubblica di acquisto della residuale quota di azioni del Banco di Napoli; l'adesione del Ministero del tesoro all'OPA, nel rispetto della vigente normativa, ha costituito una scelta obbligata e coerente con il programma di privatizzazione.

SALVATORE PICCOLO si dichiara sostanzialmente insoddisfatto di una risposta che ha eluso la questione posta nell'interpellanza relativamente agli interventi di sostegno al Mezzogiorno.

PAOLO GALLETTI illustra l'interpellanza Paissan n. 2-02785, concernente i controlli sulle farine animali.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, ricordato che dal 1° gennaio 2001 è vietato l'impiego di mangimi contenenti proteine animali trasformate per l'alimentazione degli animali destinati al consumo umano, dà conto delle misure adottate dal Ministero della sanità per garantire il rispetto della normativa vigente in materia; rileva, in particolare, che, attraverso apposite ispezioni, vengono effettuati specifici con-

trolli sui mangimi utilizzati negli allevamenti, avvalendosi di una metodologia più efficace di quelle seguite in ambito europeo, che consente di individuare la presenza di quantità anche minima di elementi istologici riconducibili alla presenza di farine animali.

Richiama quindi le ulteriori misure di carattere sanitario predisposte per la sicurezza dei consumatori rispetto alla possibile diffusione dell'epidemia BSE, ricordando che è prevista la distruzione, tramite incenerimento, di tutte le sostanze a rischio.

PAOLO GALLETTI, lamentato il ritardo con cui il Ministero della sanità ha affrontato il problema della prevenzione dell'epidemia BSE, dichiara di non potersi ritenere soddisfatto, in particolare, della

parte della risposta relativa al sistema dei controlli, del quale sottolinea la complessiva insufficienza; auspica infine l'adozione di misure volte ad incentivare la qualità dell'allevamento, nel rispetto delle esigenze di sicurezza alimentare e di tutela dell'ambiente.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 19 gennaio 2001, alle 9.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 65*).

**La seduta termina alle 16,25.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PIERLUIGI PETRINI

**La seduta comincia alle 8,30.**

MAURO MICHELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

### Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Brugger, Cananzi, Detomas, Labate, Li Calzi, Nocera, Schietroma e Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'impiego di armi ad uranio impoverito.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'impiego di armi ad uranio impoverito (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

Avverto che lo svolgimento delle interpellanze, come convenuto dalla Conferenza dei presidenti di gruppo dell'11 e del 17 gennaio 2001, inizierà con l'illustrazione da parte di ciascun gruppo e

componente politica del gruppo misto delle rispettive interpellanze (sono previsti 12 minuti per gruppo e 23 minuti per il gruppo misto).

A partire dalle ore 11, in concomitanza con l'inizio della ripresa televisiva diretta, si svolgerà l'intervento del ministro della difesa e, successivamente, avranno luogo le repliche di un rappresentante per gruppo e componente politica del gruppo misto, in ordine crescente (sono previsti 8 minuti per gruppo e 23 minuti per il gruppo misto).

Per le interrogazioni presentate da singoli deputati è previsto un intervento in replica, al termine degli interventi dei rappresentanti dei gruppi e delle componenti politiche del gruppo misto, per un tempo di 5 minuti ciascuno.

### *Illustrazione delle interpellanze*

PRESIDENTE. L'onorevole Giordano ha facoltà di illustrare l'interpellanza Bertinotti n. 2-02818, di cui è cofirmatario.

FRANCESCO GIORDANO. Signor ministro, a noi pare che in questa vicenda vi sia stata una vera e propria sagra dell'ipocrisia: vorrei sottrarla ad una critica personale e coinvolgerla invece in una responsabilità collettiva del vostro Governo; vorrei sottrarla per la stima, anche personale, che ho nei suoi confronti, stima che lei sa non essere mai venuta meno anche in questa vicenda.

La verità è che voi sapevate tutto sull'utilizzo dell'uranio impoverito. La Commissione affari esteri della Camera aveva affrontato il tema e vi aveva messo in guardia rispetto all'utilizzo di queste armi: adesso addirittura si parla dell'uti-

lizzo del plutonio. Sapevate degli effetti devastanti che queste armi producono: non credo che la verità possa essere affidata, un po' ipocritamente, ad una commissione, quando gli effetti sono sotto gli occhi di tutti e sono, purtroppo, anche il risultato di devastazioni ambientali, che hanno già prodotto effetti drammatici sulle persone, signor ministro, nella vicenda della guerra del Golfo.

Sapevate tutti, quindi, ed è incredibile che, di fronte a casi che riguardano militari italiani — ma ormai anche di altre nazioni europee —, si continui a fare ricerche, a produrre inchieste che, però, non hanno come obiettivo quello di mettere in discussione quel tipo di armi, ma l'intera modalità con la quale sono state determinate le iniziative di guerra in tutti questi anni.

L'uso di armi ad alta tossicità è destinato a rimanere a lungo nella catena alimentare umana ed è in grado di provocare malattie genetiche gravissime. Crederemo, quindi, che esso si configuri, a tutti gli effetti, come un crimine contro l'umanità. Non si tratta solo di una questione di salute dei nostri militari, il problema riguarda anche le popolazioni civili e l'ambiente.

Desidero affermare pacatamente, in questa sede, che spero che questa vicenda faccia dissolvere il paradosso, l'insulto della guerra umanitaria. Cosa c'è di umanitario in questa vicenda, ministro Mattarella? La verità è che, lo ripetiamo con forza, quella guerra aveva un altro obiettivo, un obiettivo esplicito degli Stati Uniti d'America: produrre instabilità in quell'area, distruggere la funzione di una grande organizzazione, quale le Nazioni Unite, che non ha più alcuna funzione né alcun potere, per ripristinare una egemonia della NATO che si configura così come un'egemonia non solo difensiva, com'era inizialmente, ma assolutamente offensiva. In sostanza, l'obiettivo di produrre instabilità permanente in quell'area.

Non avete risolto nessuno dei problemi per i quali quella guerra, cosiddetta uma-

nitaria, è stata attivata. L'instabilità, l'odio razziale permangono in quelle aree e quei problemi non si sono risolti.

MARCO TARADASH. No?

FRANCESCO GIORDANO. No, non si sono risolti. Fammi finire di parlare, se hai questa capacità.

MARCO TARADASH. Ti faccio finire, ma mi pare che si siano risolti.

FRANCESCO GIORDANO. Ci troviamo persino di fronte all'arroganza della NATO che dice che continuerà ad usare quelle armi. Mi piacerebbe poter dialogare e confrontarmi con il Governo esattamente su questo terreno, comunque devo concludere. Signor ministro, voi cosa farete? Voi che avete proposto la messa al bando delle armi all'uranio impoverito, di fronte al fatto che la NATO vi dice di no, cosa farete? Quale gesto unilateral, quale scelta che impegna il nostro Governo compirete? Vi chiediamo se non sia arrivato il momento di riflettere su cosa significhi la NATO oggi, a cosa serve. Un tempo serviva a contrapporsi al patto di Varsavia, oggi chi sono i nemici della NATO? Gli immigrati? Il terzo mondo? Chi è il nemico della NATO e a cosa serve questa struttura?

Infine, ministro, vorrei chiederle: un uomo come Javier Solana, che era il responsabile della NATO, oggi è il cosiddetto ministro della difesa europea; quindi se prima era il responsabile delle azioni della NATO, oggi, magari, deve essere proprio il suo contraddittore? Chiediamo che qualcuno paghi in questa vicenda; se c'è qualcuno che deve pagare, è quest'uomo.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-02819.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, onorevole ministro, abbiamo presentato l'interpellanza in esame per saperne di più anche perché abbiamo di fronte di-

verse questioni, sicuramente i grandi problemi che riguardano le guerre, i sistemi di armi, soprattutto quelle batteriologiche e chimiche che sono devastanti e creano situazioni molto gravi. Vi è il problema della salute dei nostri giovani.

Abbiamo avvertito confusione a proposito di questa problematica, ed essa certamente non ha tranquillizzato i soldati, né le famiglie. Vi è stata una gestione quanto meno confusa, che ha determinato un grande disagio: i militari dicevano che avevano conoscenza dell'impiego di questi sistemi d'arma; il Governo per due tornate è venuto in Parlamento con notizie monche (almeno quelle di novembre); non sappiamo quale sia il nostro ruolo all'interno dell'Alleanza atlantica in termini complessivi (lo dico con grande preoccupazione).

Tutte queste situazioni ci fanno intravedere chiaramente una strumentalizzazione anti NATO, che abbiamo avvertito anche stamattina nell'intervento del collega che mi ha preceduto.

Vi è certamente un'esigenza di fare chiarezza, ma non con gli stereotipi, signor ministro, non con le veline burocratiche scontate. Ritengo vi sia un'esigenza di dare indicazioni forti e ferme anche rispetto al nostro ruolo all'interno dell'Alleanza atlantica, perché lei si rende conto che il «balletto» e lo scarico delle responsabilità non giova a nessuno. Bisogna capire sul piano scientifico dove sia la verità e bisogna comprendere e cogliere realmente il percorso del nostro Governo e del nostro Parlamento per rafforzare la NATO, garantendo soprattutto la dignità del nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Taradash ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-02820.

MARCO TARADASH. Signor ministro, nella mia interpellanza ho sollevato alcune questioni. La prima riguarda il motivo per il quale il Governo italiano abbia fatto immediatamente sua la tesi secondo cui le vittime di leucemia e di altre malattie siano dovute alle radiazioni

da uranio impoverito quando ancora non c'è alcuna certezza... Lei mi fa cenno di no, ma allora mi chiedo perché il Governo italiano, se addirittura non ha questa convinzione, abbia chiesto la moratoria sull'uso di queste armi, quando le prove scientifiche sul fatto che esista una correlazione tra l'uso di queste armi e le patologie che sono state riscontrate e le morti che sono avvenute non ci sono e quando l'organizzazione mondiale per la sanità — non la NATO — ha detto che questa correlazione è molto improbabile.

La seconda domanda è perché sia stata chiesta alla NATO una moratoria su queste armi. La terza domanda è in quale modo il Governo italiano intenda rapportarsi alle alleanze internazionali dato che, di fronte ad un'ondata di opinione pubblica, suscitata da emozioni francamente non condivisibili, l'atteggiamento del Governo è questo.

Vi è poi una domanda di fondo: qual è il senso che si dà alla nostra partecipazione ad imprese come quelle in Bosnia e in Kosovo? Se fosse vero che non hanno risolto nulla, potremmo dire che c'è stato un errore, ma ciò non è affatto vero, perché in quei paesi vi erano dei massacratori, degli sterminatori che avevano mano libera in nome del nazismo e del comunismo di cui si facevano integralmente parte attiva e che vengono difesi qui, come abbiamo sentito stamattina, da Rifondazione comunista e da chissà quanti altri, ed il Governo ha deciso saggiamente di prendere parte, con le armi, ad una iniziativa per la libertà, per la dignità e per la vita di quelle popolazioni.

Adesso il Governo italiano pretenderebbe che le armi non facessero male agli altri e tanto meno — certo è augurabile — a noi stessi. Forse il Governo dovrebbe fare una riflessione su ciò che significa la guerra in certi casi e su quelle che devono essere le responsabilità di fronte ai problemi che si aprono e alle non certezze che vengono spacciate invece per verità assolute.

PRESIDENTE. L'onorevole Bastianoni ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-02822.

**STEFANO BASTIANONI.** Signor Presidente, signor ministro, l'opinione pubblica italiana è fortemente scossa dalle notizie che ogni giorno appaiono sugli organi di informazione, sui *mass media*, che riferiscono di militari che, al ritorno dalle missioni in terra balcanica, sarebbero interessati da patologie molto gravi.

Abbiamo il dovere, come Parlamento, come istituzioni e come Governo di fare piena luce in tempi rapidi sulla reale situazione, su come stiano effettivamente le cose. Abbiamo il dovere morale di fare questo nei confronti dei militari, dei volontari e delle loro famiglie, oltre che dell'intero popolo italiano. Credo sia pertanto opportuno procedere con serenità e fermezza, senza indecisioni, per coinvolgere gli altri paesi partner della NATO e trovare una linea comune, senza peraltro mettere in discussione i fondamenti della nostra politica estera e di sicurezza. Dobbiamo procedere affinché sia fatta piena luce sui fatti. Sappiamo che è stata istituita una commissione presieduta dal professor Mandelli, persona rigorosa e di autorevole professionalità, ed è per questo che le chiediamo quali saranno i tempi dell'indagine scientifica per avere un risultato al di là di ogni ragionevole dubbio, anche perché di giorno in giorno si sovrappongono sempre nuove notizie. Per esempio, in queste ultime ore è stata diffusa la notizia che sarebbe stato impiegato anche del plutonio, nel senso che ci sarebbero tracce di un elemento radioattivo in misura doppia rispetto all'uranio impoverito. Per evitare queste notizie allarmistiche dobbiamo riportare l'informazione nei canali della correttezza.

Quindi, signor ministro, le chiedo quali azioni il Governo intenda promuovere per mantenere alta e ferma la posizione del nostro paese in sede comunitaria e per tranquillizzare l'opinione pubblica italiana e soprattutto i militari e le loro famiglie.

PRESIDENTE. L'onorevole Brunetti ha facoltà di illustrare l'interpellanza Grimaldi n. 2-02824, di cui è cofirmatario.

**MARIO BRUNETTI.** Signor Presidente, chi volesse rileggere, almeno per curiosità culturale, gli atti dei lavori parlamentari di questa Camera verificherebbe che chi parla, nei numerosi interventi a nome del gruppo Comunista contro la bizzarra teoria della « guerra umanitaria » nei Balcani, ha posto fin dai primi giorni dell'aggressione NATO il problema del tragico uso dei proiettili all'uranio impoverito che produceva una devastazione ambientale e che, alla lunga, avrebbe fatto più danni delle stesse macerie: paradossalmente il dopoguerra avrebbe fatto più vittime della stessa guerra. Sottolineavo anche che, sul problema, c'era una sorta di complicità del silenzio: da una parte, Milosevic, preoccupato dalla diffusione di dati allarmanti sull'inquinamento dell'ambiente, la contaminazione degli acquedotti e l'avvelenamento del Danubio, che avrebbero potuto generare proteste, e, dall'altra, la NATO ed i fedeli britannici che colpevolmente, per una vile politica mercantile di potenza, tenevano il segreto, mistificavano e deviavano ogni notizia, nella speranza di abituare l'opinione pubblica a troppi silenzi e a troppe omissioni.

Ancora oggi è davvero stupefacente che davanti ad eclatanti casi di malattia e di morte, davanti al dilagare in tutta Europa, dopo le polemiche partite dall'Italia, del dramma derivante dalla scoperta di alcuni decessi tra i militari europei di stanza in Bosnia e Kosovo, il Pentagono tenti di occultare qualsiasi nesso tra il « metallo del disonore », come è stato definito, e l'emergenza salute a seguito, appunto, dell'uso dell'uranio impoverito in Bosnia e Kosovo. In alcune zone, come per esempio a Novi Sad, l'inquinamento dell'aria che si respira e dell'acqua che bevono gli uomini e gli animali, i terreni avvelenati che si coltivano stanno portando ad una situazione sanitaria terribile su cui l'Occidente vittorioso tace, preoccupato solo degli affari della ricostruzione

e teso a placare, con ulteriori silenzi, le sacrosante preoccupazioni dei soldati e delle loro famiglie.

La pezza che si tenta di mettere, teorizzando l'« incerto » rapporto tra uranio e malattia è un'ipocrisia da esiliare perché non serve ad affrontare con senso di responsabilità il problema.

È una ipocrisia che fa dire sconsolatamente al professor Brankh Sbutega, primario dell'ospedale di Belgrado: « Se non fosse tragico, sarebbe comico: come mai io sapevo praticamente tutto delle leucemie dopo la guerra del Golfo e la Bosnia, mentre loro fingono di cadere dalle nuvole ? »

Dobbiamo, dunque, avere il coraggio di prendere atto che sono cadute due mistificazioni: dopo i silenzi e le falsificazioni degli ambienti militari, la NATO è stata costretta – nonostante le chiacchiere a cui ci ha abituato un impossibile Solana anche in questi giorni – ad ammettere che i proiettili ad uranio impoverito sono stati massicciamente impiegati nelle azioni di guerra, ad iniziare dall'Iraq e poi in Bosnia e in Kosovo; proprio nella zona controllata tra Pec e Djacorica dagli italiani sono stati sparati gran parte dei 31.000.000 proiettili ad uranio impoverito dagli aerei A-10 americani, come ha ammesso lo stesso segretario della NATO Rubertson.

Sulla questione della connessione tra i due fatti, non possiamo più continuare ad avere dubbi in quanto precise ricerche, studiosi e rapporti internazionali, hanno demistificato ogni superficialità e stabilito che le forme ossidate d'uranio – peraltro più solubili a contatto con l'acqua e quindi assorbibili nell'ambiente da uomini e animali – oltre ad esser trasportabili, provocano danni irreparabili.

Inoltre, un'importantissima testimonianza sulle conseguenze dell'uranio impoverito e sulla precisa conoscenza dei fatti da parte degli Stati Uniti e della Gran Bretagna viene proprio dall'interno dell'esercito USA: il professor Doug Rokke, ex colonnello e professore alla Jacksonville University, sostiene che « i numerosi rapporti del dipartimento alla difesa, a partire dal 1991, affermano che le con-

seguenze dell'uranio impoverito non erano note, in realtà mentono: erano stati tutti avvisati ».

Del resto, proprio in questi giorni la tossicità dell'uso dei proiettili all'uranio impoverito è stata accertata e confermata in un rapporto dell'agenzia ambientale dell'ONU, che ha constatato la presenza di radioattività in otto degli undici siti in Kosovo visitati dai suoi scienziati. In un documento pubblicato in Germania, il professor Günther entra addirittura nel dettaglio, affermando che l'uso dell'uranio impoverito nelle guerre – dall'Iraq in poi – produce, in primo luogo nei bambini, il collasso del sistema immunitario, l'herpes, l'herpes zoster, sintomi simili a quelli dell'AIDS, disfunzioni renali ed epatiche, leucemie, anemia aplastica e neoplasie maligne, nonché malformazioni di origine genetica riscontrate anche negli animali.

C'è, poi, una ricerca sul campo fatta da padre Jean Marie Benjamin, che raccoglie elementi che lasciano davvero senza fiato su quel che ha prodotto l'uranio impoverito in Kosovo. La stessa commissione di controllo, istituita dal Governo britannico sull'argomento (peraltro, secondo i veterani della guerra del Golfo, sono 521 i militari morti fino ad oggi), afferma che le particelle di polvere di uranio, che incendiano gli obiettivi colpiti, sono inalate ed emanano una dose di radioattività inaccettabile per l'organismo.

Negli Stati Uniti d'America, infine, è ormai documentato che le ragioni della « sindrome del Golfo » – che ha registrato un numero spaventoso di leucemie, tumori ed affaticamento – è la conseguenza dell'uso massiccio dell'uranio impoverito ed è stato scoperto che gli stessi vaccini impiegati per difendere i soldati americani dalle armi chimiche e batteriologiche attaccano il sistema immunitario. Anche per questo i militari USA in missione avevano disposizioni precise su come comportarsi rispetto alle conseguenze dell'uranio.

Insomma, il quadro che abbiamo davanti è chiaro e drammatico. La prima cosa da fare, allora, è smetterla con il ritornello che « non siamo a conoscenza di nulla che dimostri che l'uranio impoverito

abbia causato danni alla salute o morte ». A ciò risponde senza equivoci l'ammonimento del professor Rokke: « L'uranio impoverito è roba da incubo. È tossico, radioattivo e inquina per 4.500 milioni di anni. Provoca linfomi, disordini neurologici e danni alla memoria. Causa malformazioni congenite e distrugge il sistema immunitario ».

Il personale militare di Stati Uniti e Gran Bretagna – in quanto parte della NATO – non ha voluto tenere conto della salute, della sicurezza e dell'ambiente nell'impiego dell'uranio impoverito, che provoca gravi danni alla salute, compresa la morte. È importante, dunque, il susseguirsi positivo che ha avuto ieri il Parlamento europeo concordando un'azione per chiedere la moratoria dell'uso di queste armi. Facciamo bene anche a chiedere commissioni che indaghino su quello che è avvenuto e allarghino l'indagine anche, per esempio, al Mediterraneo ed alle nostre coste adriatiche lambite da quel mare. È giusto tutto questo, ma io credo che noi dobbiamo lavorare con caparbietà per chiedere l'interdizione di quelle armi. Questo deve essere per noi un impegno di civiltà e di difesa dei diritti umani e della vita.

PRESIDENTE. L'onorevole Loddo, firmatario dell'interpellanza Monaco n. 2-02823, ha facoltà di illustrarla.

ANTONIO LODDO. Signor Presidente, dopo le denunce provenienti da gran parte della Sardegna, la questione delle patologie tumorali e delle affezioni di tipo immunitario che hanno colpito i nostri soldati che hanno partecipato alle missioni in Kosovo e in Bosnia ha assunto rilevanza nazionale, impegnando non solo il Governo ed il Parlamento, ma anche i media e, in generale, tutta l'opinione pubblica.

Se dovessi indicare, però, un comune denominatore delle discussioni che su questo argomento si sono fatte nelle ultime settimane, riuscirei a trovarlo solo nell'incertezza e nella genericità. Nessuno sa quanti siano i militari colpiti dalle

accennate patologie e neppure si sa quanti siano i morti. A voler essere precisi, non si sa neanche se i decessi constatati tra coloro che avevano partecipato alle missioni siano da porre in correlazione con l'utilizzo dell'uranio impoverito, e ciò perché ci sono importanti agenzie scientifiche e militari che negano la possibilità stessa di una correlazione tra tali morti e l'uso dei minerali di uranio. Anzi, fino a qualche settimana fa neppure sapevamo che nel territorio bosniaco, presidiato dai nostri uomini, si fosse fatto uso di proiettili all'uranio.

Insomma, se non fosse stato per quei morti, avremmo anche potuto porre termine ai nostri discorsi e parlare di inutili allarmi, se non di vero e proprio allarmismo; questo sarebbe potuto accadere se non ci fossero di mezzo, appunto, quei morti: cinque o otto, per adesso poco importa, o meglio, importa e come, per almeno due ragioni. La prima è che, se anche un solo militare o civile impegnato in quelle missioni fosse morto a ragione di tale suo lavoro – compiuto, non si dimentichi, per rispondere ad un preciso dovere derivante da un mandato conferito dal Governo e dal Parlamento di questa Repubblica –, ebbene, quand'anche vi fosse stato un solo morto o un solo ammalato, questo Stato avrebbe comunque il dovere primario di capire, di sapere e far sapere, per il rispetto dovuto a quell'individuo e per il rispetto dovuto a quanti hanno fatto, fanno e purtroppo faranno il suo stesso lavoro. La seconda ragione è che questi morti, purtroppo, se quanto si dice è vero, rischiano di essere solo i primi di una drammatica serie.

La richiesta di chiarezza che emerge da questo Parlamento, interprete delle esigenze del paese, deve trovare – come peraltro, sappiamo, già trova – nel Governo la più ampia accoglienza e deve mirare ad accettare l'esatta consistenza di alcune situazioni sulle quali sollecitiamo risposte complete e definitive.

L'uranio impoverito è oggi considerato la causa principale delle patologie denunciate, eppure la letteratura scientifica non

solo non è unanime sull'individuazione di tale nesso causale, ma sembrerebbe anzi orientata perfino ad escluderlo.

Storicamente non risultano incidenze così significative e situazioni così drammatiche neppure nella lavorazione dei minerali di uranio, anche in tempi in cui non si prendeva nessuna precauzione. Qualche scienziato arriva addirittura ad affermare che chimicamente questo elemento non risulta, per modeste quantità, particolarmente tossico.

La tentazione di chiudere la vicenda con una sorta di non luogo a procedere potrebbe perciò farsi forte, se non fosse per quei morti. Allora le chiediamo, signor ministro, se non sia opportuno estendere lo studio e l'indagine oltre che all'uranio impoverito usato nei proiettili anche ai bersagli che quei proiettili hanno colpito, gli arsenali di armi chimiche e quelli di armi biologiche e le centrali nucleari, le cui sostanze micidiali sono state diffuse per aree vastissime, contaminandole. Insomma, tutti presi dalla discussione sui proiettili all'uranio impoverito, abbiamo trascurato gli infiniti altri materiali tossici che avvelenano i Balcani, inquinandone i terreni e le falde acquifere e che possono essere anch'essi causa di malattia e di morte. Il primo invito e la prima richiesta che il gruppo dei Democratici rivolge al Governo sono quindi quelli di sapere se e fino a che punto si stia indagando anche nella direzione indicata.

Vi è altresì un secondo livello di indagine sul quale sollecitiamo il Governo. Mi riferisco a quello relativo alle conseguenze sulla popolazione bosniaca e kosovara dell'utilizzo degli oltre 40 mila proiettili con componenti di uranio impoverito e all'inquinamento dell'area del suolo conseguente alle esplosioni e alle distruzioni degli insediamenti industriali militari. È necessario avere un quadro epidemiologico di riferimento innanzitutto per valutarne meglio l'incidenza sui nostri ragazzi e, in secondo luogo, perché occorre prestare a quelle popolazioni ogni possibile aiuto e assistenza, assicurando la bonifica di quei territori, cosa imposta,

prima ancora che da un dovere politico, da una considerazione umanitaria ed etica.

Vi è, infine, un terzo livello di indagine sul quale il nostro gruppo sollecita il Governo: mi riferisco alle cose sapute e non dette o, cosa che sarebbe addirittura peggiore, alle cose non dette perché non sapute. Ci chiediamo e le chiediamo se in questi anni, relativamente a questa vicenda, sia stata assicurata una piena e completa trasparenza nell'informazione sui temi della politica di sicurezza militare del nostro paese da parte dell'Alleanza atlantica, al cui interno abbiamo l'impressione non si sia realizzata una tempestiva e completa informazione sull'impiego di mezzi e materiali bellici pericolosi e ad alto rischio.

Noi crediamo che l'Alleanza atlantica basi la sua stessa esistenza sul rispetto del principio cardine della parità dei diritti, dei doveri e delle responsabilità tra i paesi membri e che mai e per nessuna ragione si possa derogare a tale principio. Ciò premesso, occorre capire perché il nostro Governo sia stato informato con oltre 5 o 6 anni di ritardo — come lei, signor ministro, ha dichiarato in Commissione — e se ciò sia avvenuto per trascuratezza, per sbadataggine o cattiva volontà. Occorre infatti che, in relazione a nuovi scenari di instabilità politica e delle nuove forme di intervento militare, prima di ogni decisione concernente la modalità delle operazioni e la definizione degli obiettivi strategici, siano compiute le più approfondite valutazioni, coinvolgendo in esse le istituzioni politiche e parlamentari, da un lato, ed i centri decisionali e operativi delle Forze armate, dall'altro. Solo così facendo sarà possibile garantire alle missioni di pace e agli interventi umanitari una maggiore rispondenza allo spirito di tali iniziative e una maggiore tutela delle popolazioni civili e degli stessi soldati. Sarà altresì possibile consentire di dire e fare tutto il possibile per mettere sull'avviso i militari e i civili dai rischi che si possono correre, adottando ogni possi-

bile precauzione per prevenirli, cosa che decisamente non pare sia accaduta nella vicenda di cui parliamo.

Il nostro gruppo, infine, chiede al Governo di portare avanti ogni iniziativa volta a mettere al bando tutte quelle armi che sono inutilmente distruttive e che causano danni irreversibili all'uomo e all'ambiente, contravvenendo allo spirito e alla lettera della convenzione sulla proibizione o restrizione delle armi eccessivamente dannose o con effetti indiscriminati, entrata in vigore nel dicembre 1983 e sottoscritta anche dal nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzocchin ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-02827.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN. Signor Presidente, signor ministro, anche a nome dei colleghi Sbarbati e Marongiu desidero rivolgerle alcune domande, in ogni caso il tono del mio intervento sarà un po' diverso da quello usato da un altro collega.

Come ho già detto e scritto, ritengo che il ministro della difesa abbia fatto benissimo a istituire per tempo una commissione scientifica, volta a verificare se i problemi di salute dei cittadini italiani presenti in Kosovo fossero da attribuire o meno a qualche particolare componente degli armamenti impiegati.

La domanda che ho rivolto al Governo (in realtà è rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri) è la seguente: per quale motivo non è stata istituita una commissione di indagine sotto l'egida del Ministero della sanità, senza nulla togliere ovviamente alla collegialità del Governo e alle competenze del Ministero della difesa, utilizzando anche quegli istituti di ricerca che esistono in Italia ma che raramente sentiamo citare nelle informazioni che vengono date agli italiani? Mi riferisco, in particolare all'Istituto superiore di sanità e, nel caso specifico, all'ENEA e all'ARPA. Questi istituti, che si occupano, tra l'altro, dal punto di vista scientifico, degli effetti delle radiazioni sulla salute, non vengono a mio avviso mai sufficientemente citati.

Gli italiani avrebbero invece gradito sapere cosa sia veramente l'uranio impoverito, quale sia la sua effettiva radioattività, se quest'ultima sia e pericolosa per l'ambiente e per l'uomo e se l'insorgere di queste patologie non vada ascritto a motivi diversi dal cosiddetto uranio impoverito (una definizione che sembra strana anche se in realtà si tratta di uranio con una piccolissima frazione in meno di uranio 235).

La mia impressione — le chiedo scusa, Presidente, se ho utilizzato un tempo maggiore di quello a mia disposizione — è che agli italiani doveva essere data una maggiore informazione affinché non si instaurasse una inutile « psicosi da uranio », che magari non ha alcuna ragione di essere.

FABIO CALZAVARA. Purtroppo è molto utile!

PRESIDENTE. L'onorevole Pezzoni, firmatario dell'interpellanza Mussi n. 2-02829, ha facoltà di illustrarla.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, colleghi, con la nostra interpellanza vogliamo richiamare l'attenzione del Governo, e in particolare del ministro Mattarella, su una serie di questioni che pensiamo siano fondamentali e correlate fra di loro.

La prima questione è quella della tutela dei nostri militari; occorre che vi siano maggiori certezze in ordine a coloro che si sono ammalati, a coloro che sono morti per cause tumorali ed occorre dare maggiori certezze anche a quei volontari che sono stati presenti in Bosnia, in Kosovo e nei Balcani.

La seconda questione è che ci troviamo di fronte ad un nuovo diritto internazionale che richiede un rapporto più stretto tra le Nazioni Unite e la stessa NATO.

La terza questione riguarda la coesione interna alla NATO, che mai come in questi tempi è legata alla ridefinizione, già avviata negli anni novanta e poi nel cinquantesimo anniversario della fondazione dell'alleanza atlantica a Washington, della nuova concezione strategica.

Essa richiede un riequilibrio di responsabilità tra Stati Uniti ed Europa, un più alto livello di standard, procedure più trasparenti, insomma una collegialità più forte.

La terza questione riguarda la nostra presenza nei Balcani che, viste le novità positive conseguenti alla cacciata di Milosevic e alla scelta di una svolta democratica avviata da Kostunica e dal popolo serbo, pensiamo debba essere più significativa dal punto di vista economico, sociale, finanziario e militare per garantire l'europeizzazione dei Balcani. Proprio per questo, signor ministro, la partita aperta dalla Commissione da lei nominata, volta a garantire maggiori certezze e l'europeizzazione del problema per dare risposte sicure e scientifiche alla questione delle armi ad uranio impoverito, ci serve anche per rimotivare la nostra indispensabile presenza, non solo militare, nei Balcani. Si apre, dunque, una questione importante di ricostruzione democratica, ambientale, economica, sociale e civile nei Balcani, che deve vedere l'Europa in prima fila. A questo proposito vi è anche la questione di una trasparenza dentro la NATO.

Se oggi le questioni sono così interdipendenti, le chiedo come mai ci sia voluto così tanto tempo da parte del Governo per prendere atto di richieste che sono giunte un anno e mezzo fa dalla Commissione esteri della Camera, presieduta dall'onorevole Occhetto, che con una risoluzione aveva proposto al Governo la costituzione di una commissione tecnico-scientifica italiana e di una commissione europea. Oggi, non solo sono state finalmente accolte le nostre proposte di un anno e mezzo fa, ma le devo dare atto — e tutti dobbiamo ammettere — che il Parlamento europeo ieri ha sottoscritto, di fatto, con una risoluzione comune, firmata da tutti i gruppi di centrodestra e di sinistra, proprio le posizioni del Governo italiano, adottando quel principio di precauzione sancito al consiglio europeo di Nizza, la linea della moratoria e la richiesta dell'istituzione di una commissione medica europea.

Dal momento che il Parlamento europeo ha appoggiato le posizioni del Governo italiano, è diventata ancora più importante la partita politica che lei, ministro Mattarella, ha aperto, che riceve l'appoggio pieno del gruppo dei Democratici di sinistra. Tuttavia, vi sono questioni che vorremmo conoscere: perché questi ritardi; perché la questione istituzionale di una maggiore attenzione al Parlamento non è stata accolta fino in fondo dal nostro Governo; perché il nostro stesso Governo ha sottovalutato per più di un anno, non solo una precisa risoluzione della Commissione esteri, ma gli stessi rapporti? Oggi, corriamo dietro agli scandali che si leggono nei giornali, ma l'ANPA nel febbraio 2000 aveva scritto che, secondo la fonte del dipartimento dell'energia degli Stati Uniti, vi è una valutazione di presenza di tracce di plutonio 239 nell'uranio impoverito; dette tracce porterebbero ad un incremento di dose del 14 per cento rispetto a quella causata dal solo uranio impoverito perché nel « riprocessamento » dell'uranio e nella sua produzione vi sono tracce di quel materiale di scarto delle centrali nucleari; per questi motivi, nella produzione vi è il rischio della presenza di plutonio.

Del resto, nei video realizzati nel 1995-1996 dalla US Army, si vede con chiarezza che il Pentagono avverte le proprie truppe di stare attente perché in quelle zone vi sono non solo rischi di alta tossicità, ampiamente provati dagli ambienti medico-scientifici, ma anche radiologici; si suggeriscono alle truppe dieci tipi di precauzione, compreso l'isolamento dell'eventuale carro armato e delle carcasse colpite come obiettivi militari dai proiettili ad uranio impoverito. Si prevedono anche due tipi di *kit* in questo video medico-tecnico-scientifico, nel quale le truppe americane già nel 1995, dopo la sindrome del Golfo, vengono allertate per i rischi radiologici; nei video americani del Pentagono si vede che esiste il rischio di tritio e di altri elementi diversi dall'uranio impoverito.

Tutto ciò poteva non solo meglio circolare negli ambienti militari italiani ed

europei, ma anche essere preso più seriamente in considerazione. Tuttavia, anche se in ritardo, il Governo italiano è quello che, insieme con gli altri e più di tutti gli altri, solleva questioni importanti.

Signor ministro, noi vorremmo sapere cosa pensi del primo esito, credo ancora insoddisfacente, del Consiglio atlantico, che comunque ha aperto un percorso e ha assunto misure che, in parte, vanno nella direzione auspicata dal Governo italiano. Vorremo sapere, poi, che notizie abbiamo sulle questioni, anche ambientali, più complessive; quali altri tipi di investimento vogliamo fare, nella ridefinizione del patto di stabilità dei Balcani, per dare maggiore tutela e sicurezza all'ambiente, al risanamento ambientale, parte essenziale della ricostruzione; come pensiamo di mantenere le nostre truppe in quell'area — presenza fondamentale in Bosnia e Kosovo per la democratizzazione e l'europeizzazione di quella regione —, se non dando maggiori certezze ed informazioni; quali tempi abbia la commissione medico-scientifica del professor Mandelli per arrivare ad una prima conclusione e valutazione dei dati forniti; come il Governo intenda muoversi in favore del personale militare che ha partecipato alle missioni citate, colpito dalle patologie indicate, e delle relative famiglie; infine, come pensi di portare avanti la moratoria che, lo diciamo con soddisfazione, è diventata oggi una posizione del Parlamento europeo. Quest'ultimo invita gli Stati membri ad essere solidali con quello italiano nel porre la questione di una moratoria che può essere l'anticamera di una messa al bando definitiva e che, comunque, anche all'interno dell'Alleanza atlantica, pone il problema di una maggiore proporzione tra mezzi e fini.

Il diritto di ingerenza umanitaria avrà un futuro se sarà maggiormente credibile anche sul terreno militare, se cercherà di conciliare etica e diritti umani; credo sia questa, oggi, la nostra posizione di lealtà all'interno della NATO, contribuendo nel contempo ad una maggiore ridefinizione della stessa portata della NATO, che non può essere un soggetto globale, bensì

regionale. La NATO ha la possibilità di svolgere missioni fuori area, come si dice *out of area*, e proprio per questo credo serva una maggiore presenza europea, un riequilibrio tra Europa e Stati Uniti, nonché una migliore definizione della nuova concezione strategica della NATO medesima (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giannattasio ha facoltà di illustrare l'interpellanza Pisanu n. 2-02830, di cui è cofirmatario.

PIETRO GIANNATTASIO. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, non sono un medico né uno scienziato e, quindi, non spetta a me stabilire il nesso di causalità fra, da una parte, l'uranio impoverito usato in Bosnia ed in Kosovo e, dall'altra, le forme di leucemia riscontrate in alcuni militari ed alcuni decessi. Sono un tecnico per aver indossato l'uniforme per quarantuno anni e perciò ritengo che non si possano accettare le dichiarazioni di ignoranza in merito all'uso di tale munitionamento in Bosnia ed in Kosovo, da qualsiasi parte esse provengano; ripeto, non si poteva non sapere.

L'uranio impoverito, come è stato detto da tante parti e com'è noto agli addetti ai lavori, è un metallo durissimo e poco costoso che viene impiegato per battere obiettivi corazzati. In particolare, esso costituisce l'elemento principale del munitionamento del cannone a canne rotanti *Vulcan*, montato sulla prua dell'aereo *A 10 Thunderbolt*, altrimenti definito « ammazza carri ».

Questa notizia è nota al pubblico dal 1988, grazie alla rivista settimanale inglese *Take Off* e dal 1992 in Italia, perché questa rivista è stata edita in italiano dalla De Agostini ed era in vendita presso tutte le edicole. Pertanto non si trattava di alcun segreto militare !

Sul primo numero di questa rivista si presentava l'*A 10* in tutte le sue caratteristiche di aereo e di sistema d'arma nel suo impiego nella guerra proprio contro l'Iraq. È chiaro perciò, che se quell'aereo

veniva impiegato, lo era solo in funzione contro carri e non per fare fotografie aeree o per sviluppare contromisure elettroniche. Era naturale pertanto che contro i carri impiegasse il suo cannone a canne rotanti con munitionamento all'uranio impoverito.

Ciò premesso, passiamo ad esaminare i combattimenti in Bosnia.

Dal 17 luglio 1995 ha inizio l'operazione *Deliberate Force* e, cioè, la NATO fu autorizzata ad impiegare la forza per realizzare l'applicazione degli accordi di Dayton, dopo due anni di inutili controlli delle zone di «non volo», attuati con l'operazione *Deny Flight* dal 12 aprile 1993 al 17 luglio 1995.

Dal 17 luglio 1995 al 20 dicembre 1995 gli aerei della NATO, e quindi anche quelli degli USA, attaccarono gli obiettivi a terra e fra questi aerei vi erano gli *A10*, che usarono per forza proiettili all'uranio impoverito perché vengono fatti decollare proprio per attaccare i carri. E gli aerei si alzano con un ordine di missione nel quale sono scritti il giorno, l'ora, l'obiettivo, le rotte di approccio e di scampo, più altre notizie che rendono attuabile la missione. Prima della missione, i piloti prendono parte ad un *briefing*, come dopo la missione partecipano ad un *debriefing* in cui raccontano tutta la loro missione. L'ordine di missione degli aerei che partivano dall'Italia andava a finire al comando della SETAF (cioè il Comando aereo alleato del sud Europa, di stanza a Vicenza con un comandante italiano), ed inoltre al Comando alleato del sud Europa (AFSOUTH) a Bagnoli, dove il vicecomandante era un italiano.

A questo punto, è lecito porsi la seguente domanda: gli stati maggiori italiani potevano non sapere che in Bosnia erano stati impiegati i proiettili all'uranio impoverito sparati dagli *A10*?

È ammissibile che i vertici militari, i servizi informativi (SISM e SIOS di Forza armata) si siano disinteressati e non abbiano chiesto notizie su quel conflitto, sulle armi e sulle tattiche utilizzate in quel territorio tanto vicino a noi?

È ammissibile poi che le varie scuole militari, dall'Accademia al Centro alti studi difesa, al Centro militare studi strategici, non abbiano studiato questa guerra?

La risposta è no, signor ministro! Non è né lecito, né ammissibile tale disinteresse perché, se così non fosse, allora dovremmo dire che pure noi abbiamo occhi per non vedere, orecchie per non sentire e cervelli ormai atrofizzati!

Quindi, per quanto attiene alla Bosnia concludo dicendo che non si poteva non sapere!

Ma vediamo allora che cosa si sapeva sull'uranio impoverito.

Dalla Scuola interforze NBC (nucleare, biologica e chimica) di Rieti sappiamo che l'uranio impoverito o U238 è il prodotto residuo delle centrali nucleari e che emette per la maggior parte radiazioni alfa che non attraversano la pelle come le radiazioni beta e gamma ma, essendo di natura corpuscolare o aerosolizzata, possono essere inalate e ingurgitate provocando tossicità.

Sappiamo pure che al momento dello scoppio, un proiettile all'uranio impoverito provoca un polverone che si deposita sul terreno circostante. Polvere che al passare di un autocarro o per il moto di un rotore di elicottero si solleva nuovamente e va a finire anche nei filtri dell'aria dei motori e degli elicotteri. Per cui, chiunque respira quella polvere, anche il meccanico che smonta quei filtri dell'aria, corre il rischio di rimanere intossicato.

Allora, mettendo insieme le due nozioni dell'impiego degli *A10* in Bosnia e quella fornita dalle normali sinossi della Scuola NBC, era ragionevole ritenere che vi fosse un certo rischio per i militari in Bosnia. Era dunque necessario prendere le dovute precauzioni, prima tra le quali quella di avvertire i nostri uomini. Ci è stato invece riferito dai nostri vertici politici e militari che loro non sapevano, che non erano stati avvertiti dagli americani e che pertanto non avevano preavvisato i nostri soldati e i volontari che si erano recati laggiù in aiuto alle popola-

zioni bosniache, omissioni quindi molto gravi che non gettano certo una luce positiva sulla capacità dei nostri vertici militari né sul funzionamento degli stati maggiori e dei servizi informativi. E passiamo al Kosovo. Anche qui vengono impiegati gli *A10*, e sembra che sia arrivato laggiù anche qualche missile *Tomahawk* con testa all'uranio impoverito. In questo caso i nostri vertici militari e politici ammettono di essere stati avvertiti dagli americani, ma solo su richiesta e, sembrerebbe, in modo tardivo. Però ci viene raccontato che tutti i militari erano stati avvertiti delle precauzioni da prendere e che una compagnia NBC aveva preceduto i reparti controllando l'eventuale presenza di contaminazioni sul terreno.

Ma, anche in questo caso è stata svolta un'azione preparatoria, capillare e tempestiva nei confronti della truppa?

A sentire certe interviste sembrerebbe di no.

Ma, interviste a parte, qui c'è una lettera con tanto di timbro e numero di protocollo, del 22 novembre 1999, giunta alla nostra Brigata ovest il 25 novembre 1999, che è stata consegnata ad una nostra crocerossina che si trovava a Pec, dall'inizio di ottobre. Questa lettera riporta in allegato le informazioni sull'uranio impoverito in inglese perché fornite dalla NATO.

Si tratta di undici pagine dove ricorrono frasi come queste: « Veicoli e materiali dell'esercito serbo in Kosovo possono costituire una minaccia per la salute dei soldati e dei civili che vengono a stretto contatto con queste cose »; « Veicoli e materiali trovati distrutti, danneggiati o abbandonati debbono essere ispezionati da personale qualificato »; « Pericoli per la salute potrebbero venire dall'uranio impoverito come risultato dei danni inflitti durante la campagna di bombardamenti anche a quei veicoli vicini ad un altro veicolo colpito con uranio impoverito che ha ricevuto uno spruzzo di uranio impoverito »; « l'uranio impoverito emette radiazioni alfa, beta e gamma a basso livello »; « Le normali uniformi da com-

battimento sono sufficienti a prevenire l'assorbimento attraverso la pelle », è poi scritto in neretto, « Tuttavia la reale minaccia è rappresentata dalla possibile inalazione della polvere di uranio impoverito »; « La minima distanza di sicurezza è di 50 metri », e poi aggiunge « Vento, pioggia, sole e contatti umani possono riportare in sospensione o spargere la polvere di uranio impoverito, rendendo vani gli sforzi per l'identificazione », e « La concentrazione dell'uranio impoverito sarà più pesante nei primi 10 centimetri del suolo e in un raggio di 500 metri dal punto di impatto »; « Sebbene la polvere di uranio impoverito sia capace di viaggiare per circa 40 chilometri lontano dal punto d'impatto a causa del vento ». Viene inoltre raccomandato: « Lava la tua uniforme frequentemente ». Infine, conclude: « Attenzione, la contaminazione con polvere di uranio impoverito renderà il cibo e l'acqua insicuri per la consumazione »; « Non mangiare assolutamente cibo non controllato. Particelle che sono state respirate possono causare in tempi lunghi danni ai tessuti circostanti. Se ritieni di essere stato esposto alla polvere di uranio impoverito, immediatamente prepara un campione di urina da analizzare entro le 24 ore per l'uranio 238, 235, 234 e per la creatinina ». La notizia finale non è certo rassicurante: « L'inalazione di particelle di polvere di uranio impoverito è stata associata a effetti a lungo termine sulla salute, inclusi cancri e difetti nelle nascite. Queste possono non divenire apparenti fino ad alcuni anni dopo l'esposizione ».

Tutto questo è scritto nelle norme che la NATO ha distribuito con cinquanta giorni di ritardo ad una nostra crocierossina. E concludo chiedendo al Governo quali disposizioni siano state realmente date dai vertici militari ai comandanti delle unità inviate in Bosnia ed in Kosovo. E quando sono state date? Siamo certi che le disposizioni precauzionali siano state diffuse e ripetute fino ai più bassi livelli? Quali disposizioni sono state date ai medici militari a partire dai vertici della sanità militare dal capo di stato maggiore dell'esercito?

Sono domande che lasciano l'amaro in bocca e che avrei preferito non dover formulare, perché non posso dimenticare che ho indossato per quarantuno anni l'uniforme ed avrei voluto non vedere il vertice dell'esercito comportarsi in questo modo.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparri ha facoltà d'illustrare l'interpellanza Selva n. 2-02832, di cui è cofirmatario.

MAURIZIO GASPARRI. Signor ministro, onorevoli colleghi, la vicenda che oggi discutiamo ha diversi profili: profili, come penso nella parte finale del dibattito emergerà con ancora maggiore evidenza, di rapporti internazionali, di coerenza della nostra politica nei confronti delle alleanze alle quali abbiamo liberamente aderito e nelle quali noi fermamente crediamo; ha poi profili di carattere medico, scientifico, sanitario che sono quelli che in queste settimane destano la preoccupazione dell'opinione pubblica, delle famiglie, a volte con punte di allarmismo eccessive.

Chiediamo che si faccia luce su questo secondo aspetto in maniera rapida ed immediata e non possiamo non rilevare un atteggiamento ondivago dei vari Governi. Dobbiamo dire, pur nella stima e nel rispetto personale nei confronti dell'attuale ministro, che anche le sue stesse dichiarazioni in tempi recenti sembravano escludere l'uso di alcuni tipo di munizioni; nel passato, invece, come è stato rilevato, i suoi predecessori avevano affermato che tali tipi di arma erano stati usati: quindi vi è stata sicuramente un po' di confusione comunicativa. Ecco perché personalmente avevo alzato l'indice nei confronti di alcuni dei vertici militari: sicuramente un ministro che subentra in corso d'opera, con operazioni diversificate, che nel territorio dell'ex Jugoslavia si sono rinnovate in vari tempi, ha bisogno di *briefing*, di aggiornamenti. Se arriva un nuovo ministro, per sapere cosa sia successo nei dettagli nel 1994, nel 1995, ha evidentemente bisogno di informazioni da parte dei vertici militari, perché un ministro che

non era tale all'epoca dei fatti (parliamo soprattutto della fase del 1995 in Bosnia) certamente non è tenuto a conoscere vicende che solo la qualità di ministro consente di approfondire, per l'accesso alle fonti d'informazione.

Rileviamo, quindi, che non vi è stata coerenza di informazioni e notizie nei vari momenti: questo ha alimentato le incertezze e le confusioni, perché avere escluso, anche da parte di paesi alleati, l'uso di proiettili all'uranio impoverito, che poi invece si è confermato esservi stato, e per notizie attuali e per la riscoperta di affermazioni precedenti, può avere creato un sospetto: si è negato, minimizzato, tergiversato su questi proiettili forse perché si voleva evitare un allarme? Da questo punto di vista, quindi, signor ministro, riteniamo sia giusto da parte delle opposizioni, che pure hanno condiviso molte scelte di politica estera, di politica militare e della difesa, rilevare questi aspetti di incompiuta informazione; e non è certamente poco.

Nel merito, ci auguriamo che la commissione Mandelli ci dia rapidamente delle risposte, anche se laicamente, per l'esperienza maturata, temiamo che il dibattito proseguirà a lungo nel tempo, anche perché le possibili patologie causate dall'uranio impoverito (sempre che sia questa la causa) sono tali da manifestarsi nel tempo: non parliamo, infatti, di epidemie influenzali che si manifestano sul piano stagionale e quindi si possono individuare e studiare facilmente; parliamo invece di patologie come leucemie e tumori che, ahimè, possono manifestare i loro effetti in tempi lunghi. Temiamo, quindi, che il dibattito scientifico proseguirà nel tempo e non sappiamo quali risposte fornirà; tuttavia, confidiamo nelle risposte che a livello nazionale la commissione Mandelli e a livello internazionale l'Organizzazione mondiale della sanità (che si è già pronunciata) forniranno.

Tutti i giorni leggiamo sui giornali notizie che a volte frastornano anche noi, che siamo politici e legislatori ma non siamo scienziati (ve ne saranno forse soltanto alcuni in quest'aula), per cui

dobbiamo stare a quello che leggiamo. Negli ultimi giorni, le notizie rassicuranti che escluderebbero il nesso causa-effetto hanno prevalso sulle notizie allarmanti, anche sulla base di fonti autorevoli, però nello stesso tempo leggiamo di un nono caso, di un'altra morte, quella del maresciallo dei carabinieri, Cinelli. Vi sono stati anche riscontri statistici, perché vi è chi sostiene che occorre valutare quanti militari o appartenenti all'Arma dei carabinieri muoiono per tumori e leucemie ai fini di una valutazione statistica: è ovvio, infatti, che in ampie organizzazioni la statistica dei grandi numeri, che ahimè esiste anche per casi così dolorosi, dimostra che, comunque, anche chi non partecipa ad operazioni militari può contrarre certe malattie.

Attendiamo con serenità e preoccupazione le risposte: con serenità perché non vogliamo alimentare una psicosi di massa e, allo stesso tempo, con preoccupazione perché vorremmo capire. Ieri, a Strasburgo, il Parlamento europeo ha fatto proprie alcune preoccupazioni invitando i paesi aderenti alla NATO che fanno parte dell'Unione europea a sollecitare una moratoria. Non sappiamo se questa sarà la decisione definitiva, ma riteniamo opportuno un approfondimento serio su tale aspetto.

Abbiamo chiesto uno *screening* per i militari e per i civili impiegati nelle aree interessate; si tratta di molte persone e ci rendiamo conto che le procedure sono complesse, anche perché non è sufficiente misurare la pressione o esaminare le urine — come hanno affermato alcuni scienziati — ma sono necessari esami più approfonditi. Sappiamo che si parla di 60-70-80 mila persone, ma si inizi almeno da coloro che sono stati impiegati in Bosnia nelle fasi nelle quali sono stati utilizzati gli armamenti all'uranio impoverito. Facciamo un appello, quindi, affinché le iniziative annunciate dal Governo nelle scorse settimane siano realizzate, al fine di attenuare il livello di preoccupazione.

In questa fase, riteniamo di dover ribadire la nostra solidarietà alle Forze

armate che, in anni difficili per la politica italiana, hanno assicurato un livello di intervento, una qualità di presenza che hanno rappresentato i pochi aspetti positivi dell'immagine internazionale dell'Italia. Pertanto ribadiamo la necessità che le missioni internazionali proseguano e sottolineiamo che sono state importanti anche per il recupero di un ruolo politico dell'Italia.

Devo ricordare che l'attuale Governo, i precedenti e la maggioranza che ha governato con affanno questa legislatura nei passaggi fondamentali, anche collegati alle missioni militari internazionali, non hanno mai avuto i numeri autosufficienti. Ricordo il Governo Prodi e le missioni umanitarie in Albania, che però hanno coinvolto anche i militari; ricordo il dibattito sull'allargamento della NATO; ricordo la difficile fase del conflitto, anche se all'epoca il Governo negava che si trattasse di una guerra e non si capiva bene cosa facessero i nostri aerei sui cieli della Serbia. Ebbene, le opposizioni hanno sostenuto tali scelte nel quadro delle alleanze internazionali, nel quadro della dignità della nostra nazione e, da questo punto di vista, ci si consenta di rilevare che il nostro senso di responsabilità, la nostra capacità di individuare le linee di una politica militare ed estera di una nazione, più ancora che il programma di uno schieramento, hanno consentito all'Italia di uscire in maniera dignitosa da questi passaggi. Pertanto nessuno di noi ha ipotizzato ritiri frettolosi, badogliani, potrei dire, di truppe dal Kosovo, dall'ex Jugoslavia e da altri ambiti nei quali siamo impegnati. Così come riteniamo che si debba ribadire la nostra volontà di partecipare all'Alleanza atlantica.

La maggioranza, che dovrebbe sostenere l'attuale Governo, invece, anche in questa occasione, ha oscillato: prima ha fatto una serie di affermazioni, poi le ha smentite, ha parlato di moratoria e alcuni hanno proposto di uscire dalla Nato; penso al partito Comunista che svolge un ruolo importante, ai suoi ministri, e assume una posizione antiatlantica. Vorremmo sapere se esista un linea politica

del Governo. Si accusano le opposizioni di non avere idee, ma non è così, noi non solo abbiamo idee chiare rispetto a tali problemi, ma abbiamo anche dimostrato di consentire all'Italia di affrontare questi passaggi con i nostri voti ed il nostro senso di responsabilità, proprio con i numeri e con il senso di responsabilità che voi non avete avuto.

Vogliamo che, anche in questa occasione, le Forze armate abbiano tutto il nostro apprezzamento e la nostra solidarietà; mi riferisco, in particolare, a coloro che sono attualmente sul territorio e che in questi giorni si sono comportati con grandissimo stile anche a fronte di un dibattito, a volte disordinato, che lo stesso Governo non ha reso lineare e trasparente, fornendo notizie contraddittorie.

Comprendiamo la preoccupazione delle famiglie, pensiamo ai colloqui telefonici avvenuti in questi giorni tra i nostri militari e i loro familiari, alle preoccupazioni e alle angosce e non è semplice governare tali emozioni e stati d'animo comprensibili, ma sappiamo che una missione militare comporta sempre dei rischi. Siamo consapevoli di ciò, tuttavia vi sono rischi e rischi. Del rischio di un conflitto il militare che svolge la sua missione è consapevole; per questo noi apprezziamo e sottolineiamo l'impegno dei nostri militari e vorremmo che il Governo fosse più puntuale nei riconoscimenti dei loro diritti. Penso a quanto affanno sia necessario, a volte, per rinnovare i decreti, trovare gli stanziamenti e garantire gli emolumenti, che non sono la motivazione della partecipazione alla missione, ma che devono essere la logica conseguenza per chi, in nome della patria, si assume tali rischi. Da questo punto di vista, riteniamo sia necessaria una maggiore chiarezza.

Non credo che l'attuale Governo abbia brillato sotto il profilo della politica estera. Non mi pare che abbia avuto la possibilità di decidere in maniera autonoma. Riteniamo, quindi, di poter chiedere, nel quadro di questo dibattito, accertamenti molto rapidi ed un'assunzione

di responsabilità chiara, anche nel contesto internazionale, poiché il problema è ampio.

Prima ho parlato dei rischi: il militare che va a compiere queste operazioni corre dei rischi, ma vi sono rischi e rischi, perché, se vi sono conseguenze per la salute dovute all'uso improprio di materiali, certamente questo va approfondito e studiato dalla comunità internazionale.

Ne abbiamo lette di tutti i colori, anche a proposito del problema delle vaccinazioni, tema che affronto con grande umiltà perché non sono un immunologo né uno scienziato. C'è chi punta l'indice su questi *mix* di vaccini: forse a causa della fretta, della necessità di mettere in campo in breve tempo corpi di spedizione, vi è stata l'esigenza di far ingerire svariati vaccini ai militari in tempi ristretti, il che potrebbe aver abbassato le difese immunitarie. Il ministro Veronesi lo ha escluso, ma egli spesso fa dichiarazioni opinabili su varie materie in queste settimane, anche se certamente ha più titolo di chi parla per intervenire su queste materie.

Vi sono, quindi, molti interrogativi e noi chiediamo di dissolverli e di coinvolgere nel dibattito anche i Cocer e le varie rappresentanze, nonché — me lo consenta, ministro — di avere un po' più di sensibilità nei confronti delle famiglie che hanno subito questi drammi. Forse i casi che si stanno manifestando e moltiplicando sono dovuti anche — ahimè — all'incidenza nella nostra società di determinate malattie, che colpiscono civili, militari, carabinieri, contadini, impiegati e politici; purtroppo tutti sono soggetti a queste malattie, tutti conosciamo questi drammi ed ognuno li deve affrontare nelle proprie famiglie. Non sappiamo, quindi, se la causa di questi mali sia quella di cui discutiamo, ma penso che una maggiore attenzione sia necessaria.

Abbiamo letto storie spiacevoli di famiglie costrette ad un andirivieni per affrontare le cure. Mi rendo conto che anche questo problema è difficile da affrontare, perché alla fine si potrebbe creare una psicosi anche da questo punto di vista, ma visto il momento, vista la

difficoltà, vista l'esistenza di strutture di sanità militare e considerati tutti gli strumenti che si possono inventare, credo che una maggiore sensibilità sarebbe opportuna.

Penso che a volte il solo contatto umano, una telefonata, una visita, un'attenzione morale e psicologica possano servire al morale delle truppe e delle Forze armate, che è un elemento di cui si è sempre discusso, al di là degli interventi economici, degli aiuti o del fatto di mescolare cause di servizio con altri fattori che rientrano in altre casistiche.

Da questo punto di vista anch'io ho registrato personalmente in tanti incontri e in tante testimonianze la lamentela dei familiari. Credo che non possiamo solo limitarci agli alloggi per gli splendidi ragazzi che oggi sono in Bosnia e ieri erano in altre parti, come in Iraq, ma credo che anche nella quotidianità, nelle miserie della vita comune di chi deve affrontare sofferenze, spesso privo di mezzi economici, insieme ai fatti debba arrivare la parola della patria e delle istituzioni.

Signor ministro, in attesa che le commissioni di scienziati ci diano risposte — speriamo presto —, credo che queste cose si possano fare senz'altro nel giro di pochi giorni.

PRESIDENTE. L'onorevole Ballaman ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-02833.

EDOUARD BALLAMAN. Signor Presidente, ringrazio il ministro per la sua presenza, anche se dobbiamo subito rilevare che purtroppo vi sono ancora decine di interrogazioni a cui non è mai stata data risposta e che le uniche risposte sono state fornite solo quando c'erano le televisioni.

La Lega è stata sicuramente tra i primissimi e tra i « mastini » per quanto riguarda la questione dell'uranio impoverito. A tale proposito il primo concetto fondamentale che noi vogliamo tenere presente è sicuramente quello che la NATO è e rimane un pilastro fondamen-

tale del nostro sistema di difesa. Ma, se siamo in questo « pasticciaccio », evidentemente c'è qualcosa che non funziona. Allora, noi e tutti gli italiani dobbiamo capire se questo pasticcio sia dovuto ad un rapporto non equilibrato all'interno della NATO oppure se esso sia dovuto ad un Governo assolutamente arruffone ed incapace di gestire le problematiche a cui dovrebbe essere attento.

In primo luogo, occorre ricordare che i primi avvisi ai nostri militari sono arrivati il 22 novembre 1999. Gli americani sin dal 1993 sanno come ci si deve comportare nelle aree contaminate da uranio impoverito. Chiediamo come mai si istituiscia una commissione scientifica nell'ambito del Ministero della difesa e non di quello della sanità. È stata istituita una commissione scientifica presso il Ministero della difesa, finanziata da quest'ultimo e chiamata a giudicare dell'operato di questo stesso Ministero. Inoltre, tre dei cinque membri di questa commissione si sono subito dichiarati a favore della innocuità dell'uranio impoverito.

Purtroppo su questo argomento continuiamo a verificare una serie di bugie o di mezze verità; basti pensare ai vari giudizi espressi sull'uranio impoverito. Sappiamo tutti che esso non ha una grande pericolosità, esso diventa estremamente pericoloso quando, a seguito della combustione, diventa un ossido lei cui particelle non sono facilmente respirabili se hanno una grandezza pari a 10 micron, mentre lo diventano quando la loro grandezza scende a 1 micron o ancora meno, come avviene proprio a seguito dell'esplosione di proiettili. Come dicevo, questo materiale è facilmente respirabile, entra direttamente nei polmoni e nel sangue.

Se poi si vuole essere più concreti e prendere in considerazione le statistiche, in Italia si registra un caso di leucemia su 60 mila; i militari italiani che nel corso degli anni sono stati impiegati in varie missioni sono circa 60 mila, ma non si è verificato un caso, bensì una trentina di casi di leucemia. Quindi il rapporto non è più di 1 a 60 mila ma di 1 a 2 mila e riguarda persone che sono partite in

perfetta salute, baldi giovani che sono andati ad onorare il nome del paese e a partecipare ad una missione umanitaria dopo una guerra che forse umanitaria non era.

Signor ministro, le bugie hanno le gambe corte: come non ricordare quel *question time* in cui il ministro rispose che il giovane militare — si parlava di un malato — era stato impiegato in Bosnia, precisamente a Sarajevo, dove non vi è mai stato uso di uranio impoverito? Successivamente — il 21 dicembre 2000 — il ministro ha dovuto ammettere che anche in quella zona era stato fatto uso di uranio impoverito. Vi è stato un altro tentativo di difesa con l'affermazione che l'uranio impoverito non provoca leucemie, affermazione che poi è stata smentita da una nuova notizia, e cioè che si è registrata anche la presenza di plutonio. Ecco, quindi, che i casi di leucemia si spiegano perché sappiamo tutti che il plutonio provoca le leucemie.

Come non ricordare che la Lega il 21 settembre 2000 ha chiesto l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta? Purtroppo fino ad oggi non abbiamo ricevuto alcuna risposta e ci si è ridotti ad una banale commissione scientifica. Come non ricordare che attraverso precedenti interrogazioni e nuovamente il 21 dicembre scorso abbiamo chiesto notizie sull'uso non solo di proiettili da 300 grammi sparati dagli A10 ma anche di missili *tomahawk* sparati che, se armati con uranio impoverito, ne hanno in misura pari a 320 chili, e se non armati con questo materiale, ne hanno 20 chili negli stabilizzatori? Quest'ultima è una quantità che va sicuramente considerata. Peraltro ancora non sappiamo niente dei siti dove queste armi sono state utilizzate.

Signor ministro, posso anche credere che lei non sapesse, ma allora perché non sono state tagliate quelle venti teste di persone che certamente sapevano e rispetto alle quali, invece, non si è fatto assolutamente nulla?

Fortunatamente abbiamo una *chance* in più: per fortuna, il caso è divenuto internazionale; infatti, se fosse rimasto un

caso italiano, probabilmente si sarebbe già insabbiato. Per fortuna, abbiamo un Parlamento europeo che si è già dichiarato a favore della moratoria che abbiamo chiesto molto tempo fa. Debbo dire che, almeno in questo, il Governo ci ha ascoltati. È importante, comunque, che si tratti di un problema internazionale, altrimenti scomparirebbe dai giornali ed i politici comincerebbero a dimenticarsene: le famiglie, invece, non possono dimenticare come sono state trattate. È proprio per tale motivo che sono appena rientrato da Bucarest, dove il presidente dell'OSCE Severin si è impegnato a costituire un gruppo parlamentare di lavoro ed una commissione scientifica neutra. È per questo che alcuni parlamentari della Lega nord Padania si recheranno in Iraq, per tenere viva l'attenzione sul problema.

Signor ministro, chiediamo immediatamente esami specializzati sui militari; non deve trattarsi però di esami a campione, bensì di esami eseguiti su tutti; infatti, con gli esami a campione si potrebbe scoprire che qualcuno sta bene e qualcun altro no. La maggior parte delle persone (non solo i militari: occorre valutare anche la posizione dei volontari), invece, ha bisogno di risposte sicure. Per non parlare del fatto che vi è il rischio che gli esami a campione possano essere fatti addirittura soltanto sui civili. Chiediamo, pertanto, che tutti i militari che si trovano in tale condizione abbiano la possibilità di essere visitati ed assistiti, dal momento che si sono ammalati per causa di servizio; a maggior ragione, i volontari debbono avere analoghi diritti: infatti, i volontari non erano nemmeno pagati per recarsi in quelle zone ed è giusto che lo Stato — che si fa bello con i volontari — risponda di tali fatti.

Signor ministro, la Lega nord Padania ha più volte chiesto il ritiro da questo brutto pasticcio in cui ci siamo andati ad infognare. Chiediamo che almeno si valuti la possibilità di una revisione delle aree: come è possibile che da anni i nostri militari siano seduti sul 50 per cento dell'uranio impoverito sparato nel Kosovo, mentre altri se ne stanno bellamente a

centinaia di chilometri? Se si è tutti in posizione paritaria all'interno della NATO (come è giusto che sia) si deve cominciare a fare una rotazione delle aree.

Signor ministro, aspetto ancora una risposta ad una domanda che le ho rivolto il 21 dicembre scorso; lei mi ha detto che sui poligoni italiani non è stato sparato uranio (almeno per quanto riguarda Capo Teulada). Sto ancora aspettando, però, una risposta certa per quanto riguarda il poligono di Dandolo di Maniago (provincia di Pordenone e, dunque, in Friuli e non in Veneto). In ogni caso, andremo avanti: c'è già un pubblico ministero che si sta impegnando in tal senso e vi sono procuratori militari che stanno valutando la questione.

Signor ministro, siamo di fronte ad un brutto pasticcio e mi sembra che si stia facendo poca strada. Tante sono state le pecche di questo Governo e vogliamo avere i responsabili. Può darsi che lei non conoscesse i fatti in prima persona: se è vero (ma non ho motivo di dubitare), vogliamo almeno sapere chi abbia tenuto nascoste tali notizie; i nostri militari si stanno ammalando e, dunque, è necessario avere risposte concrete, altrimenti mi domando che cosa ci stia a fare su quella sedia (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È così esaurita l'illustrazione delle interpellanze all'ordine del giorno. Sospendo fino alle ore 11 la seduta, che riprenderà con la risposta del ministro.

**La seduta, sospesa alle 10, è ripresa alle 11.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

**(Risposta del ministro della difesa)**

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, onorevole Mattarella, ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, onorevoli deputati, in Italia e in sede internazionale ci si sta interrogando con preoccupazione legittima e con desiderio di verità sulle patologie emerse tra i militari che hanno prestato servizio in Bosnia e in Kosovo.

Desidero riaffermare che obiettivo centrale è per il Governo, e certamente per il Parlamento, accettare le cause di queste patologie: è questa la questione fondamentale che abbiamo di fronte; soltanto la verità potrà garantire la serenità di migliaia di famiglie, che sapranno di cosa esattamente si tratta. Appunto per questo occorre evitare che si moltiplichino notizie o ipotesi prive di seri riscontri. L'esame della situazione, quindi, per una esigenza di obiettività e di trasparenza, non può che partire dai fatti di cui siamo a conoscenza e questi sono innanzitutto i casi di malattia accertati. Ad oggi, tra i nostri militari che hanno prestato effettivo servizio in Bosnia e in Kosovo sono stati segnalati 23 casi, tra cui 8 morti. Tra questi 23 casi, si registra una netta prevalenza numerica di personale che ha operato in Bosnia. Quanto alle malattie, siamo di fronte ad oltre dieci diversi tipi di patologie: la casistica appare, quindi, molto complessa e diversificata.

Non si è ancora in grado, per contro, di avere un quadro chiaro dell'incidenza del fenomeno sui contingenti degli altri paesi, pur se il comitato medico della NATO sta lavorando per definire statistiche comparabili.

L'accertamento della situazione sanitaria nei suoi molteplici aspetti presenta l'esigenza di far presto, pur tenendo conto del necessario approfondimento, perché nulla sia tralasciato o sottovalutato nelle indagini. A questo fine, il 22 dicembre scorso ho istituito una commissione d'indagine medico-scientifica per accettare tutti gli aspetti della questione. La commissione, che, come è noto, è presieduta dal professor Franco Mandelli, ha un mandato aperto, totale libertà di indagine a tutto campo, piena facoltà di accesso a tutte le fonti e a tutte le informazioni necessarie. Essa dovrà stabilire se si tratti

di episodi singoli, non collegabili tra di loro, o viceversa se possa esistere una causa unica e, in questo caso, se tale causa possa essere l'uranio impoverito o se l'insorgere di queste patologie sia dovuto ad altri motivi, tra i quali quelli richiamati, ad esempio, in molte interpellanze.

Al riguardo, desidero ripetere anche qui alla Camera, come ho fatto al Senato, quanto ho detto ai militari che ho incontrato qualche giorno fa in Bosnia: in questo momento sono fuor di luogo tesi preconstituite o conclusioni aprioristiche; l'unico obiettivo è la verità, e non esiste, ripeto, una verità politica o una verità dei militari, esiste soltanto, in questo caso, la verità scientifica. Questo è, appunto, il compito della commissione Mandelli, cui è stato chiesto, ripeto, di appurare la verità, qualunque essa sia. La commissione sta procedendo sollecitamente. È stata avviata l'esecuzione delle indagini e dei test clinici specialistici; è stata altresì avviata l'analisi epidemiologica per le varie patologie riscontrate tra i militari, in raffronto alle stesse patologie riscontrabili nella popolazione italiana della stessa fascia di età, sulla base dei registri dei tumori.

È stato costituito, presso la direzione di sanità militare, un gruppo operativo per l'assistenza sanitaria del personale. Il gruppo si avvale di un numero verde collegato con quello già in funzione presso la cattedra di ematologia dell'università di Roma. Inoltre, la sanità militare ha predisposto e messo a punto un protocollo, concordato con la commissione Mandelli, che definisce in modo uniforme l'insieme dei controlli medici da effettuare prima della partenza per le missioni all'estero, durante le missioni stesse e dopo il rientro in patria.

È stato deciso, inoltre, che tali accertamenti siano estesi a tutti i militari che hanno operato ed operano nei Balcani, ivi compresi quelli che hanno lasciato il servizio. Per questi ultimi ho disposto altresì che sia assicurata la più ampia assistenza da parte delle strutture dell'amministrazione.

Il Governo naturalmente è consapevole che l'attenzione non deve essere rivolta solo ai militari che sono stati in missione in Bosnia o in Kosovo, tra i quali, peraltro, si riscontrano i richiamati casi di patologie, ma va rivolta anche al personale civile impiegato, a vario titolo, in quella regione. Allo scopo di avviare, nel più breve tempo possibile, questa campagna di accertamenti sia per i militari sia per gli operatori civili, si sta procedendo alla definizione delle procedure attuative, di concerto con il Ministero della sanità e con la previsione del parere della Conferenza Stato-regioni. Naturalmente, si prevede che gli accertamenti abbiano luogo a titolo gratuito e possano essere effettuati presso qualsiasi struttura sanitaria, militare o civile. A tale riguardo, il Governo ha predisposto un emendamento al decreto-legge sulle missioni di pace per porre quegli accertamenti a carico dello Stato. Comunque si intende avviare l'iter degli accertamenti anche prima dell'approvazione della norma. Allo stesso modo sono stati predisposti testi normativi per estendere il periodo di mantenimento in servizio del personale affetto da patologie che comportano lunghi periodi di cure mediche. Inoltre, prevediamo interventi assistenziali più ampi, sia di natura economica sia relativi a cure mediche presso le strutture militari, a beneficio di questo personale, che ha bisogno di degenze lunghe, e dei loro familiari.

Non entro nel dettaglio degli accertamenti previsti; osservo soltanto che si tratta di un intervento assai ampio e forse unico in questa dimensione anche tra i nostri alleati. Siamo pronti, inoltre, a dare il nostro contributo alle strutture sanitarie internazionali e a quelle dei paesi balcanici per la salvaguardia e la protezione delle popolazioni locali, nonché per misure appropriate di informazione. Lo scorso 4 gennaio, a Sarajevo, a nome del Presidente del Consiglio, ho manifestato questa disponibilità del Governo italiano al primo ministro della Bosnia Erzegovina.

Signor Presidente, credo sia opportuno affrontare separatamente la questione

uranio impoverito che è oggetto di un dibattito profondo che registra diverse opinioni, spesso contrastanti, in particolare sul collegamento con le patologie di cui parliamo, collegamento che – va detto – non è dimostrato e su cui dovrà esprimersi la commissione scientifica in piena libertà.

A proposito di uranio impoverito, dal dibattito di queste settimane emerge che è bene distinguere tre elementi: la conoscenza della sua potenziale pericolosità, quella della sua utilizzazione in Bosnia e quella del suo uso in Kosovo. Si tratta di aspetti diversi che vengono talvolta confusi tra loro e sovente indebitamente sovrapposti l'uno all'altro. Questa confusione provoca una rappresentazione alterata dei fatti e ne impedisce una valutazione corretta.

La questione dei rischi connessi all'uso di proiettili all'uranio impoverito è oggetto di un dibattito avviato qualche anno dopo la guerra del Golfo e divenuto nel tempo sempre più serrato. Queste munizioni contribuiscono ad accrescere la potenzialità bellica sul campo, ma come tanti altri ritrovati bellici sollevano interrogativi circa le conseguenze del loro utilizzo. Interrogativi che in questo caso sono più rilevanti ancora in quanto connessi con un fenomeno, la radioattività, in grado di manifestare i suoi effetti anche a distanza di tempo. In particolare appare di pericolosità sicura l'inalazione delle polveri prodotte dalle esplosioni, a maggior ragione se fosse confermata l'ipotesi di tracce di plutonio in quantità pericolosa.

Tuttavia è doveroso, per stare sempre ai fatti, ricordare che sulla base del diritto internazionale vigente l'uso di quelle munizioni è considerato legittimo anche perché non vi sono convenzioni internazionali che lo proibiscano, come risulta anche dal rapporto del comitato istituito dal procuratore del tribunale penale internazionale dell'8 giugno 2000.

Comunque, la questione della pericolosità potenziale dell'uranio impoverito, quando è emersa, non è stata né ignorata, né tacita, né sottovalutata.

Vorrei ricordare, Presidente, quanto io stesso ho dichiarato in quest'aula un anno fa, il 26 gennaio 2000: «le Forze armate italiane non impiegano munizioni ad uranio impoverito e confermo l'impegno ad operare, come stiamo facendo, affinché nel contesto internazionale cresca la consapevolezza dei potenziali rischi connessi all'uso di questo tipo di munizioni». Questo, lo ripeto, un anno fa.

Per quanto riguarda il diverso aspetto dell'uso dell'uranio impoverito in Kosovo e in Bosnia, le due situazioni presentano sostanziali differenze. Per quanto riguarda il Kosovo, gli Stati Uniti, il 3 maggio 1999, hanno fatto sapere di avervi utilizzato munizioni ad uranio impoverito. Notizia poi confermata con un messaggio del 30 giugno 1999 inviato dal Pentagono al comando NATO e da questo inviato, l'indomani, ai paesi dell'Alleanza.

L'ingresso delle nostre truppe in Kosovo è avvenuto successivamente alla prima notizia, nel giugno del 1999, con schieramento nella parte occidentale della regione al fine di realizzare continuità con i nostri reparti già operanti in Albania, dall'altra parte del confine, e per garantire la sicurezza di quel confine così affidato per intero, dai due lati, all'Italia.

Di conseguenza essendo informati fin dall'ingresso dei nostri militari in Kosovo, si sono potute adottare adeguate misure di protezione. In una prima fase le indicazioni di comportamento sono state fornite ai comandi che le hanno impartite oralmente, in maniera diretta, al personale. Successivamente, da parte italiana, è stato compilato inoltre un vero e proprio testo in lingua inglese per il personale dei vari contingenti della brigata multinazionale e non soltanto per i soldati italiani.

Si è affermato da qualche parte che si sarebbe trattato della prima istruzione al contingente, che sarebbe stata quindi tardiva. Non era la prima! Era la prima in forma scritta, indirizzata peraltro non soltanto agli italiani ma anche ai contingenti degli altri paesi che componevano la brigata.

Si è svolta inoltre in Kosovo un'intensa attività di monitoraggio ambientale ed

un'attività di bonifica del territorio con reparti NBC, specializzati nella protezione e decontaminazione dell'ambiente, di persone e materiali; tali reparti NBC erano presenti in ogni unità schierata.

Sono stati anche inviati in Kosovo fisici del CISAM, che hanno verificato in diversi periodi i risultati delle attività svolte dai nuclei NBC. Gli accertamenti del CISAM non hanno registrato livelli di radiazione pericolosi.

Come ho già ricordato altri accertamenti sono stati effettuati da un gruppo di esperti inviati in Kosovo sul finire dell'anno scorso dall'ONU e dall'UNEP, che ha elaborato un primo rapporto reso pubblico il 5 gennaio scorso.

A questa iniziativa intrapresa dall'UNEP partecipa anche il nostro Ministero dell'ambiente tramite l'ANPA, al quale, come ha più volte sottolineato l'onorevole Calzolaio, la nostra difesa ha assicurato pieno supporto e collaborazione. In particolare dal 19 ottobre 2000 sono state fornite in pochi giorni al Ministero dell'ambiente le coordinate dei siti in Kosovo colpiti con quei proiettili e le mappe relative con riferimento all'area affidata al nostro contingente.

Inoltre è stata assicurata la partecipazione e la collaborazione di personale e strutture del nostro contingente all'attività di rilevamento ambientale. Da questi rilevamenti, in otto siti su undici, è stato registrato un livello di radioattività leggermente superiore alla norma nelle vicinanze immediate dei fori di penetrazione dei proiettili ad uranio impoverito ed una leggera contaminazione del terreno. Il rapporto finale dell'UNEP sarà presentato nel marzo prossimo. Ovviamente, nulla viene dato per scontato o per definitivamente acquisito. Il monitoraggio in Kosovo continua e la tensione del nostro paese, così come della comunità internazionale, è al massimo.

Per quanto riguarda la Bosnia, il problema dell'uso di munizioni ad uranio impoverito nelle missioni del 1994 e del 1995 è stato posto di recente per iniziativa italiana. La notizia ufficiale dell'utilizzo di munizioni ad uranio impoverito in quelle

operazioni in Bosnia è contenuta nella risposta della NATO pervenuta il 21 dicembre scorso, in risposta ad una mia specifica richiesta del 27 novembre precedente. In Bosnia sono stati utilizzati circa 10.800 proiettili di quel genere; fino al dicembre scorso non era stata fornita alcuna comunicazione di questo impiego, come è stato ufficialmente dichiarato dallo stesso portavoce della NATO. Si è detto che era noto l'impiego dei velivoli A10 nelle operazioni in Bosnia e che per questo se ne dovesse trarre necessariamente, come logica conseguenza, l'uso di quelle munizioni. A parte il fatto che gli A10 utilizzano anche munizioni diverse da quelle ad uranio impoverito e che, quindi, il loro impiego non è automaticamente prova di quell'uso, va ricordato che ogni paese è autonomo nell'impiego delle armi di cui dispone. Sono stati, infatti, gli Stati Uniti a fornire nei giorni scorsi alla NATO i dati relativi ai siti colpiti in Bosnia perché nella catena di comando NATO non vi era alcuna informazione disponibile al riguardo. È utile rammentare, inoltre, che le operazioni aeree del 1994 e 1995 in Bosnia furono condotte sotto l'egida e con l'autorizzazione dell'ONU tanto che si parlò di doppia chiave ONU-NATO. Eppure, in questi anni, a differenza di quanto è avvenuto per il Kosovo, neppure nell'ambito dell'ONU si è posto questo problema per la Bosnia, come dimostra anche il fatto che l'UNEP non è mai stata inviata in Bosnia.

Da tutto ciò emerge che questo problema per la Bosnia non è stato sollevato nella comunità internazionale in questi anni e che non era all'attenzione di alcun organismo fintanto che non è stato sollevato dall'Italia.

Va ricordato che a Sarajevo risiede il comando USA dello Sfor ed un ampio contingente negli Stati Uniti che hanno fatto impiego di munizioni ad uranio impoverito. Credo non sia significativo di come in questi anni, come ho ricordato, né la comunità internazionale né alcun paese presente con un contingente proprio in Bosnia si siano posti il problema di inquinamento, in quel luogo, da uranio

impoverito. Vi è stata, come è noto, un'ampia e crescente attenzione sull'uso di quel materiale avvenuto nella guerra del Golfo e, a partire dal 1999, in Kosovo e in Serbia. Se ne è fatta opportunamente interprete la Commissione affari esteri della Camera che, dopo aver ascoltato padre Jean-Marie Benjamin impegnato appassionatamente su questi temi, l'11 novembre 1999 ha invitato ad affrontare il tema della pericolosità dell'uranio impoverito facendo spesso riferimento al suo uso nella guerra del Golfo, in Serbia, in Montenegro e in Kosovo. È un fatto che, come al nostro interno, anche nella comunità internazionale non è stato posto il problema, in questi anni, di interventi per l'uso di uranio impoverito in Bosnia. In questa condizione, quando sono emerse anche in sede parlamentare le prime notizie di malattie di nostri militari che avevano operato in Bosnia, il Governo ha avvertito l'esigenza di chiedere direttamente alla NATO se anche in quella regione fosse stato fatto uso di uranio impoverito.

La richiesta è stata formulata, come ho ricordato, il 27 novembre, prima che il caso richiamasse l'acuta attenzione che si è registrata in queste ultime settimane. Credo che sia giusto sottolineare che, se oggi, non soltanto in Italia, si sa che vi è stato un effettivo uso di quei proiettili in Bosnia, se se ne conosce il numero ed anche gli obiettivi, è perché l'Italia ha assunto un'iniziativa per sapere cosa fosse avvenuto in Bosnia (*Applausi*). La nostra richiesta, che ha avuto dall'alleanza una risposta sollecita il 21 dicembre scorso, ha consentito a noi e ad altri paesi di iniziare una prima serie di controlli, che hanno escluso la presenza di inquinamento nei luoghi in cui i nostri militari sono e sono stati alloggiati. Va considerato, del resto, che la città di Sarajevo, dove risiedono i nostri soldati, non è stata colpita dalla NATO, che la difendeva da coloro che la assediavano e la bombardavano e che interveniva contro questi ultimi a difesa di Sarajevo, nella zona dei 20 chilometri intorno alla città.

Per poter effettuare verifiche in Bosnia con maggiore precisione e scrupolo il 22 dicembre, all'indomani della comunicazione della NATO, ho scritto alla NATO stessa per avere, così come è avvenuto a suo tempo in Kosovo, le mappe dei luoghi in cui sono stati lanciati quei proiettili. Abbiamo ricevuto, tre giorni fa, la risposta della NATO, che elenca complessivamente diciannove obiettivi, con le date di lancio relative e le quantità di proiettili impiegati nel corso di quell'operazione. Da tali dati emerge che 5.000 di quei proiettili sono stati lanciati intorno a Sarajevo — ripeto, non sulla città — e che circa 6.000 ne sono stati lanciati in due zone distanti dalla città, affidate l'una agli americani, l'altra ai tedeschi e, prima di questi, ai francesi.

Naturalmente, i controlli in Bosnia continueranno con maggiore precisione, anche sulla base dei dati pervenuti. Al riguardo, vorrei ricordare che la nostra iniziativa ha indotto oggi la grande parte dei paesi alleati a svolgere le stesse verifiche sui propri contingenti.

Signor Presidente, con la stessa lettera inviata il 22 dicembre scorso al segretario della NATO, ho posto l'accento sull'esigenza che all'interno dell'alleanza si rifletta su forme e procedure più adeguate e trasparenti di condivisione delle informazioni su aspetti così delicati, che consentano di affrontare e di gestire in comune, con misure adeguate (preventive e protettive), i potenziali rischi da inquinamento ambientale.

Nei giorni scorsi questi temi, unitamente alla proposta italiana di sospendere l'uso di quelle munizioni, sono stati affrontati nelle riunioni del Comitato politico e del Consiglio atlantico, nel corso delle quali l'alleanza ha definito le linee d'azione, esposte in una dichiarazione ufficiale del segretario della NATO Robertson. In quel documento si manifesta, anzitutto, l'impegno dell'alleanza ad assicurare la salute del proprio personale e ad evitare implicazioni dannose, per la popolazione civile e per il personale delle organizzazioni non governative, come effetto delle operazioni militari della NATO. In questo contesto, Robertson ribadisce

che non vi è evidenza che l'esposizione al munizionamento ad uranio impoverito rappresenti un rischio per la salute, citando al riguardo rapporti dell'OMS e dell'UNEP. Ciò nondimeno, Robertson ha manifestato il concorde avviso degli alleati che il fenomeno vada messo sotto controllo e che la NATO continui a cooperare pienamente con le ricerche condotte dai paesi interessati e dalle organizzazioni internazionali.

Sempre in occasione del Consiglio atlantico del 10 gennaio, è stato costituito un comitato *ad hoc* con la funzione di foro di concertazione e di scambio di informazioni in materia ambientale e medico-sanitaria, nonché sulle iniziative per informare le rispettive opinioni pubbliche. Tale comitato è aperto anche alle presenze non governative; si tratta, pertanto, di un comitato «aperto».

In ordine alla possibilità che durante le operazioni in Bosnia o in Kosovo gli aerei alleati abbiano sganciato munizioni ad uranio impoverito in Adriatico, è stato chiarito in quella sede che i proiettili in questione non sono bombe ma munizioni per cannoncini e che, pertanto, non dispongono di meccanismi di sganciamento, che quindi non può essere avvenuto.

Lo scorso 15 gennaio si è riunito il comitato medico dell'alleanza con l'obiettivo di giungere ad una mappa completa delle patologie registrate, individuando anche le anomalie statistiche attraverso il confronto fra studi e dati nazionali ed internazionali e quanto rilevato in Kosovo sia dai medici della KFOR sia da esperti di vari paesi.

In questo contesto si stanno definendo le linee guida comuni per effettuare operazioni di *screening* lanciate a livello nazionale sulla base di metodi omologati, allo scopo di rendere confrontabili i risultati conseguiti da ciascun paese.

Iniziative ulteriori, assunte in questi giorni nell'ambito dell'Alleanza atlantica, vedono la disponibilità della stessa a cooperare con l'UNEP, nell'ipotesi auspicata che quest'agenzia dell'ONU decida di avviare per la Bosnia un'indagine, così come ha fatto per il Kosovo. Al riguardo,

confermo che è intenzione del nostro Governo di chiedere formalmente all'ONU che si dia avvio a quest'indagine dell'UNEP anche in Bosnia.

Nella riunione del 10 gennaio scorso, il Consiglio atlantico ha visto l'Italia avanzare la proposta di una sospensione, la cosiddetta moratoria dell'impiego di munizioni ad uranio impoverito; richiesta avanzata sulla base del principio di prudenza nella considerazione che in numerosi paesi dell'Alleanza e in diversi fori internazionali sono in corso verifiche di carattere scientifico sull'effettiva pericolosità di queste munizioni. La richiesta è sostenuta dall'opportunità di manifestare l'attenzione dell'Alleanza per questi approfondimenti in corso, prevedendo una sospensione dell'uso di questo tipo di munizioni; sospensione che, peraltro, è nelle cose, non essendo in corso né previste operazioni militari dell'Alleanza che possano farne ipotizzare l'impiego, come ha sottolineato il segretario della NATO Robertson. La proposta nasce anche dalla convinzione che la natura delle missioni di pace richieda una sensibilità particolare per la salvaguardia della salute e dell'ambiente.

La richiesta non ha ottenuto, com'è noto, il consenso unanime che è necessario per adottare provvedimenti nell'Alleanza. Secondo alcuni paesi membri, occorre attendere l'esito delle verifiche in corso prima di assumere una decisione sospensiva.

In questo quadro di posizioni differentiate il Consiglio atlantico ha comunque considerato la questione con grande attenzione, ponendola all'ordine del giorno per possibili future discussioni. Il segretario della NATO, nel dichiarare che le preoccupazioni italiane sono state pienamente comprese, ha inoltre affermato che, laddove emergesse un collegamento tra quei proiettili e rischi per la salute, la NATO non li utilizzerebbe (*Commenti dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

Nella riunione del Consiglio atlantico di ieri altri paesi hanno espresso la loro condivisione della proposta italiana; altri

paesi hanno aggiunto il loro consenso alla proposta italiana. Inoltre, com'è noto, ieri il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione che chiede ai paesi dell'Unione e alla NATO di sospendere l'uso di quei proiettili (*Commenti del deputato Bertinotti*), esattamente sulla posizione avanzata dal Governo italiano.

Una condivisione unanime ha ottenuto, su altro versante, la nostra richiesta che dentro l'Alleanza si definiscano procedure più adeguate di condivisione delle informazioni per evitare rischi d'inquinamento ambientale. Ne è scaturito l'avvio di quella che è stata definita un'operazione di chiarezza, con meccanismi idonei da porre in essere per scambi di informazioni che rafforzeranno l'efficacia di azione dell'Alleanza.

Ribadendo che questa volontà di comune strategia è ascrivibile all'iniziativa italiana, vorrei assicurare a questo riguardo che nei rapporti in seno all'Alleanza non vi è stata alcuna incrinatura; non vi è alcuna crisi tra l'Italia e la NATO (*Commenti del deputato Bertinotti*). Si è trattato, come è naturale che possa avvenire, di un dibattito interno all'Alleanza, di cui noi condividiamo e accettiamo le regole, anche nella convinzione che il confronto al suo interno ne costituisca un arricchimento. La NATO costituisce elemento fondamentale della politica estera di sicurezza del nostro paese.

Signor Presidente, in conclusione, desidero ribadire che noi siamo presenti nei Balcani, insieme a tante altre nazioni non soltanto della NATO, per aiutare i paesi della regione a conseguire assetti di pace, democrazia e sviluppo. Questo anche nell'interesse dell'Europa e del nostro paese, la cui sicurezza passa anche per una regione balcanica stabile, economicamente sana, socialmente e culturalmente sviluppata (*Commenti del deputato Bertinotti*).

Oggi che, dopo la svolta in Croazia, si è aperto un nuovo corso anche a Belgrado, si può guardare con ragionevole fiducia al futuro dei Balcani. La crisi balcanica è indirizzata verso una dinamica positiva che certamente non sarà né facile né breve, ma che costituisce una

significativa evoluzione rispetto agli anni più acuti dell'odio e delle violenze etniche. È per questo che mantiene grande importanza la nostra partecipazione alle missioni in Bosnia e in Kosovo.

Nel corso della sua visita ieri in Kosovo, il Capo dello Stato ha nuovamente rivolto ai nostri militari parole di apprezzamento e di ringraziamento per il loro impegno nelle missioni di pace in cui forniscono in misura molto alta un contributo alla pacificazione balcanica. Il Presidente Ciampi, nel concludere la sua giornata di ieri, ha sottolineato il significato di tre suoi momenti: la visita all'ospedale di Pec, rinnovato, attrezzato e diretto da italiani; la visita al monastero ortodosso di Decani, straordinario patrimonio culturale, protetto dai soldati italiani; l'aeroporto di Dakovica, realizzato per intero dalla nostra aeronautica. Si tratta di tre contributi, insieme concreti e simbolici che gli italiani, militari e civili, forniscono a quella regione nel segno della solidarietà e della pace. Questo costituisce una ragione ulteriore per occuparsi dei problemi di sicurezza e salute dei nostri militari e degli operatori civili, problemi da tenere seriamente in conto con scrupolo e con rigore, dovunque gli stessi si siano impegnati, in Italia e all'estero (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo e dell'UDEUR*).

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro, anche per aver contenuto l'intervento nei minuti concordati.

### (*Repliche*)

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche per le interpellanze e le interrogazioni.

Colleghi, dovrò essere abbastanza rigoroso con i tempi, quindi vi chiedo scusa.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, signor ministro, il nostro Governo è

amico di tutte le peggiori dittature, da quella cinese a quella irachena, a quella iraniana e oggi lei ci ha rappresentato la contrapposizione tra le armi sporche della NATO e la pulizia etnica di Milosevic.

Forse valeva la pena di ricordare che, quando la NATO intervenne in Bosnia, il dittatore nazicomunista che trova il sostegno di tutti i comunisti di questo Parlamento dentro e fuori il Governo e anche di qualche forza dell'opposizione di centrodestra, aveva ucciso oltre 200 mila persone, era stato autore di massacri, di stupri ed aveva deportato 2 milioni e mezzo di persone in Bosnia, cose che si sarebbero ripetute di lì a poco anche nel Kosovo. Noi stiamo discutendo di un intervento militare della NATO e della questione dell'uso di armi che sono state ritenute necessarie contro le armi dell'avversario che non erano caramelle o *chewinggum* e si dice che queste armi possono aver provocato dei morti. Noi dobbiamo saperlo e vogliamo saperlo, ma non si può accettare il fatto che il Governo italiano parta da un presupposto ancora da accettare, cioè che quelle armi sono all'origine dei casi di leucemia e che sulla base di questo presupposto chieda alla NATO, come se fosse un'altra cosa rispetto alla partecipazione del Governo italiano, di assumere le sue responsabilità. L'onorevole Giannattasio ha dimostrato che vi erano già tutti gli elementi per sapere, se si voleva sapere, quali siano i rischi legati alle armi e quali fossero le precauzioni da prendere. Non sono state prese ed è di questo che il Governo italiano dovrebbe rispondere (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN. Signor Presidente, signor ministro, devo dire che, come non sono solito fare, devo dichiararmi soddisfatto della risposta del ministro perché mi pare che abbia correttamente impostato il problema. Per quanto mi riguarda, devo dire che semmai ho

lamentato una non completa comunicazione ai cittadini della realtà, anche scientifica, del problema che stiamo trattando. Non tutti i cittadini, naturalmente, devono essere tenuti a sapere che differenza c'è tra uranio impoverito e abbondanza naturale o altro, però devono sapere che cosa succede senza esagerazioni e senza prestare il fianco a utilizzi propagandistici di fatti che vanno inquadrati correttamente e interpretati in modo scientifico.

È ovvio, però, che, se per caso si dimostrasse che nei materiali impiegati in Bosnia o in Kosovo si trovano tracce di plutonio (cosa che ritengo poco probabile, perché è facilissimo da individuare), io che sono favorevole all'ipotesi che l'uranio in sé non sia molto pericoloso, dichiarerei che si tratta di un crimine di guerra. Anche se è molto difficile da verificarsi, se per caso fosse stato così, sarei il primo a dichiararmi molto preoccupato per l'uso che si fa delle informazioni e per il ruolo che ci è stato fatto svolgere senza essere consapevoli dei problemi. Spero e credo che questo non sia mai successo, ma naturalmente sarei lieto che il Governo continuasse nella sua preziosa opera di controllo (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-FLDR, misto-Verdi-l'Ulivo e misto-Rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, signor ministro, lei ha risposto in parte alle nostre preoccupazioni, che sono quelle del paese: si sono avvertiti, in questi giorni ed in questi mesi, confusioni, contrasti, contraddizioni nell'attività di Governo ed anche la risposta che ci consegna questa mattina evidenzia le stesse confusioni e contraddizioni. Certamente, ci riportiamo, come fa lei stesso, all'esigenza dell'accertamento di una sola verità scientifica: credo, comunque, che l'impiego dell'emulsionamento di uranio impoverito dovesse essere conosciuto da parte delle autorità militari e del Governo. Se al riguardo vi è stata un'iniziativa seria e forte, è stata quella parlamentare: l'ini-

ziativa del Governo è stata successiva ed ovviamente è stata sollecitata dall'opinione pubblica di fronte a casi inquietanti.

Certo, abbiamo un'azione da condurre e portare avanti per la pace: una pace reale, vera, perché siamo contro le guerre premeditate, le violenze ma anche, non vi è dubbio, contro l'impiego di armi che possono avere effetti perniciosi. Vi sono famiglie che devono essere tranquillizzate ed ovviamente non vogliono che la vicenda sia foriera di polemiche tra le forze politiche e che possa essere quindi strumentalizzata da alcune parti politiche e rappresentare l'occasione per scagliare attacchi nei confronti dell'Alleanza atlantica. A tale alleanza rimaniamo ovviamente leali, ma questa lealtà a cui si richiamava il Governo è contraddetta da posizioni espresse dalla sua stessa maggioranza, signor ministro (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, le notizie che in questi giorni sono apparse sulla stampa, relative a militari che, dopo operazioni in Kosovo, in Albania, in terra balcanica, sono stati vittime al loro ritorno di malattie gravi hanno creato preoccupazione nell'opinione pubblica, tra gli stessi militari, nelle loro famiglie, nel personale civile. È quindi importante che il Governo non abbia sottovalutato la situazione: d'altra parte, la stessa natura delle missioni di pace richiede una particolare consapevolezza e sensibilità.

Quando si interviene in un territorio per portare la pace e la stabilità, non possono essere adottati strumenti ed azioni che rechino ulteriore disagio alle popolazioni locali e all'ambiente: pertanto, bene ha fatto il Governo ad istituire una commissione che, su basi scientifiche incontrovertibili, possa verificare se tra le gravi patologie verificatesi vi sia un'unica causa o se si tratti di singoli episodi. Questo è un elemento di chiarezza e di trasparenza la cui esigenza condividiamo;

condividiamo altresì l'azione del Governo, che è stata concertata anche con altre nazioni per adottare una linea comune in sede di Alleanza atlantica, perché ciò rafforza la nostra posizione ed aumenta la consapevolezza anche dei partner europei. È altresì fuori dubbio che il nostro paese ritenga l'Alleanza atlantica un elemento stabile nella politica estera e di difesa.

È opportuno anche per l'Italia sapere e avere, al di là dell'Adriatico, una realtà stabile e pacifica che non sia la base di immigrazioni clandestine, di azioni contro la legalità...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bastianoni.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Crema, al quale ricordo che ha tre minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

Giovanni Crema. Signor Presidente, prendo atto con soddisfazione che il Governo ha fatto proprie le gravi preoccupazioni diffuse nell'opinione pubblica a proposito delle drammatiche e tragiche conseguenze subite da alcuni soldati italiani, che temiamo seriamente essere state provocate dall'uso militare dell'uranio impoverito nei territori dell'ex Jugoslavia. Del resto, i deputati socialisti democratici avevano già avuto occasione di apprezzare le iniziative assunte dal Presidente del Consiglio Amato in sede internazionale. È chiaro che, in campo europeo, è stato innanzitutto il Governo italiano, questo Governo a sollevare con vigore l'allarme. La posizione dei deputati socialisti, sin da quando il caso è divampato, è stata netta e chiara: noi siamo per l'immediata e definitiva messa al bando della produzione e dell'utilizzo di proiettili contenenti uranio impoverito.

Secondo una recente ricostruzione fatta dal giornale francese *Le Monde*, il rischio di cancro rappresentato dalla tossicità degli ossidi sprigionati dall'uso dell'uranio impoverito era noto allo stato maggiore francese almeno dal 1986, ai responsabili sanitari delle forze armate degli Stati Uniti già sette anni fa e ai medici delle forze armate britanniche, che

avevano avvertito il proprio ministero, dal 1997. *Le Monde* trae da tutto ciò una conclusione che facciamo nostra per intero e che voglio citare: né nel 1991, né nel 1999 gli stati maggiori hanno giudicato utile premunire le proprie truppe sapendo che gli Stati Uniti utilizzavano queste armi. Si è trattato, quindi, di un rischio noto che, non solo è stato tremendamente sottovalutato, ma non è stato neppure affrontato con alcune precauzioni, peraltro conosciute. Lontano da noi, però, l'intenzione di sollevare speculazioni di carattere politico, ma le responsabilità per lo stato di cose che si è creato sono evidenti.

Noi socialisti abbiamo sostenuto le missioni militari per garantire pace e sicurezza, dalla guerra del Golfo, sino alla Bosnia e al Kosovo e non ci pentiamo di averlo fatto con convinzione. Siamo tra le forze politiche che più hanno apprezzato la dedizione e lo spirito di sacrificio delle nostre Forze armate. Riteniamo, come ha osservato il presidente della Commissione dell'Unione europea Prodi, che questo tipo di missioni non possano conciliarsi con la diffusione di fattori di inquinamento ambientale tali da danneggiare persino coloro che vi partecipano. Le dichiarazioni del ministro della difesa Mattarella ci confortano a questo proposito e le apprezziamo. Il Governo italiano continui a fare quanto è necessario per chiarire quello che ancora deve essere chiarito e per assicurare i controlli al fine di cercare di ridurre eventuali rischi per i nostri militari (*Appausi dei deputati del gruppo misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovanardi, al quale ricordo che ha disposizione quattro minuti. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, desidero ricordare che, a Sarajevo, i macellai Serbi stavano trattando quella popolazione come nei campi di sterminio nazisti, con un genocidio sistematico di uomini, donne e bambini. A Srebrenica un'intera popolazione venne sterminata

nelle fosse comuni, quindi l'intervento della Nato e dell'ONU fu un intervento morale per salvare gli innocenti da un sistematico massacro. Signor ministro, di cosa stiamo parlando oggi? Ho a disposizione alcuni dati acquisiti dai quali risulta che su 60 mila volontari italiani in Bosnia e in Kosovo, purtroppo, vi sono stati cinque o sei decessi per leucemia ed altri per tumore da identificare e catalogare. Ogni anno fra i carabinieri, centomila in tutto, si registrano circa dieci casi di leucemia e, purtroppo, 76 carabinieri sono deceduti per tumori negli ultimi cinque anni in Italia, nessuno dei quali è stato mai in Bosnia o in Kosovo. Purtroppo, la media delle leucemie riscontrate nel nostro paese fra i militari e fra i non militari è in linea con la percentuale registrata fra i reduci della Bosnia e del Kosovo. Questi sono i dati.

Il picco massimo della radioattività registrata fino ad oggi in Bosnia è quattro volte inferiore a quello della provincia di Viterbo. Si dice che essa è superiore alla media, ma è inferiore alla radioattività media riscontrata in provincia di Viterbo o in alcune piazze di Roma: questi sono dati.

Chiaramente il problema non è quello dell'uranio impoverito, perché nessuno, né il ministro né coloro che hanno parlato, è in grado di dire se vi sia un rapporto di causa ed effetto fra l'uranio impoverito e queste patologie che insorgono anche in persone che non sono mai state nei Balcani e non hanno mai soggiornato in quelle località. Il problema è chiaramente politico e in ciò sta la nostra preoccupazione. Dissento dal Governo, non per quanto riguarda la serietà dell'impostazione del ministro Mattarella, che apprezzo, ma per gli errori politici che il Governo sta facendo, perché, pressato dall'estrema sinistra, dai Comunisti e da Rifondazione comunista, a cui non interessa nulla dell'uranio impoverito, ma che utilizzano (*Proteste dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*)... No, non interessa nulla, perché vi è

una commissione medica che deve dare risposte serie, scientifiche (*Commenti del deputato Nardini*)...

PRESIDENTE. Onorevole Nardini, si calmi.

CARLO GIOVANARDI. ... per rassicurare le famiglie e non per gettare nel panico con l'allarmismo. Ma voi non aspettate che la commissione scientifica arrivi alla sua conclusione (*Commenti dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

Sono state fatte speculazioni e rivolti attacchi agli Stati Uniti e all'Alleanza atlantica. Sembra che i criminali di guerra siano D'Alema e Dini e non Milosevic. Ho letto queste cose ieri sui giornali. Sabino Cassese ha parlato di crimini di guerra e lo stesso ha fatto un collega. Ma chi sarebbero i criminali di guerra? I nostri governanti, questo Governo, questo Parlamento, i diessini, che hanno partecipato con la NATO a quella missione? Di cosa stiamo parlando?

L'isteria collettiva, basata sul nulla, ha preso il nostro paese, perché sfido stamattina qualunque collega a dirmi che ha una sola prova che vi sia stato un morto in più (i decessi sono sempre cose spaventosamente per le famiglie) in Bosnia o in Kosovo collegato ad una causa precisa rispetto a quelli che muoiono per lo stesso motivo in Italia.

Su questo punto siamo arrivati alla spaccatura nella NATO sulla moratoria. Di passaggio in passaggio — torno a ripeterlo — accreditiamo addirittura l'attribuzione di un « crimine di guerra » non ai veri criminali, che sono quelli che per fortuna abbiamo battuto mentre stavano commettendo un genocidio, ma a chi ha compiuto un'operazione umanitaria.

Rivolgo un appello al Governo affinché eviti di farsi strumentalizzare dall'estrema sinistra perché i guai non saranno solo nella NATO, con la spaccatura fra europei, americani e canadesi, ma si rifletteranno anche sulle persone che hanno preso queste importanti decisioni per l'Italia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bertinotti, al quale ricordo che ha a disposizione quattro minuti di tempo. Ne ha facoltà.

FAUSTO BERTINOTTI. Signor Presidente, signori del Governo, signor ministro, fatico a contenere un moto di rabbia e di indignazione.

Mi colpisce come anche gente molto perbene possa cadere in un vortice di irresponsabilità nei confronti dell'umanità. Avete parlato di una guerra umanitaria e adesso emerge drammaticamente una lunga striscia di morti, una sindrome precisa che va dalla Somalia all'Iraq, alla Bosnia e al Kosovo e che parla dell'uranio impoverito, di una concausa che produce morte nelle popolazioni e nei militari.

Avete detto di voler fare una guerra umanitaria e avete fatto una guerra ambientale. Non Milosevic, ma l'attuale Presidente della Federazione jugoslava, Kostunica, l'uomo che avete dichiarato di aver concorso a portare al Governo della nuova Jugoslavia, ha detto che quei proiettili all'uranio hanno ucciso ed inquinato il terreno per milioni di anni e che l'uso dei proiettili all'uranio impoverito è la prova che i bombardamenti della NATO sulla Jugoslavia erano criminali. Questo lo dice il Presidente Kostunica. Siete partiti per una guerra che dichiarate umanitaria ed i suoi responsabili possono finire sul banco degli accusati per crimini di guerra.

Avete prodotto e state producendo un nascondimento dentro una regressione culturale. Cercate una sola causa di morte. Questa operazione è culturalmente scorretta e scientificamente infondata. Con questo argomento, signor ministro, sarebbero stati assolti i padroni che con l'amianto hanno seminato la morte tra i lavoratori (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*). Con questo argomento non si farebbe, come invece si sta facendo, il processo a Porto Marghera contro la Montedison per la responsabilità dei morti per il PVC.

Siete caduti in un'abiezione culturale, cercate una sola causa quando è del tutto

evidente, secondo i testi scientifici di epidemiologia, che l'eterogeneità e il carattere probabilistico sono i fattori che chiamano in causa la responsabilità di un elemento che espone al rischio. Per questo bisogna mettere al bando queste armi, così come è stato fatto per le mine antiuomo; per questo la moratoria è un passo in quella direzione, ma solo un passo.

Il terzo elemento è quello politico, della sovranità di questo paese e della vostra dignità. Non mi rifaccio a Marx ma all'etica di Kant e al suo camminare eretti. Voi avete chiesto una moratoria sebbene con argomentazioni dimostrate infondate; la NATO vi ha risposto di no e voi cosa fate? Lasciate stare la nostra adesione alla NATO, lasciate la nostra messa in discussione di un ordine mondiale, voi, che chiedete una moratoria, a quella NATO che vi dice sprezzantemente « no », a quella NATO comandata da quegli stessi Stati Uniti d'America che fanno operazioni ad Ustica di cui dovreste impressionarvi, come quelle del Cermis, cosa rispondete? Come fate a rendere credibili le vostre parole, se chiedete la moratoria e non ve la danno? O aprite un contenzioso o un conflitto oppure rivelate la vostra ipocrisia (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Leccese. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha quattro minuti.

VITO LECCESI. Signor Presidente, signor ministro, noi Verdi apprezziamo l'atteggiamento che il Governo oggi ha assunto nella direzione della chiarezza e della gestione trasparente dell'intera vicenda, anche se per noi zone d'ombra rimangono sul corretto trasferimento delle informazioni tra il livello militare e quello politico, sul quale peraltro chiediamo di fare piena luce. La sua ricerca di chiarezza e verità, signor ministro, non ha corrispondenti dall'altra parte dell'Atlantico, dove si registra un atteggiamento di inaudita e colpevole reticenza, se è vero,

come è vero e come denuncia Giuseppe Onufrio, membro del comitato tecnico-scientifico da lei istituito, che il dipartimento energia statunitense si era impegnato a consegnarci la composizione media dei proiettili entro il giugno 2000. A distanza di sette mesi non vi è traccia di queste notizie.

Signor ministro, apprezziamo l'iniziativa, da noi richiesta e oggi assunta dal Governo, di avviare un'indagine epidemiologica nelle Forze armate tra il personale volontario e civile, anche perché a nostro parere non va assolutamente esclusa la ricerca anche in altre direzioni, come l'uso senza particolari precauzioni del benzene o di altri solventi o più in generale la contaminazione da agenti tossici che si sono liberati a seguito dei bombardamenti su impianti chimici. Non possiamo però ritenerci soddisfatti — e lo diciamo con profondo rammarico — per i ritardi registrati dal nostro paese perché fin dai tempi del conflitto nel Kosovo denunciammo con forza al Governo, del quale pure facevamo parte, i rischi del ricorso all'uranio debole per gli incalcolabili danni che tale uso avrebbe determinato nell'ambiente e alle popolazioni civili. Vi fu una sollecitazione forte della Commissione esteri, come lei ha ricordato oggi, che in una risoluzione impegnava il Governo a fare quello che oggi con quindici mesi di ritardo si sta facendo.

Alla base di quelle sollecitazioni, signor ministro, vi erano i dati che emergevano dalla comunità scientifica e dai rappresentanti del nostro Ministero dell'ambiente ma soprattutto vi era la necessità di garantire uno sviluppo sostenibile per quei territori che avevamo liberato dalla pulizia etnica e che volevamo veramente puliti da ogni forma di contaminazione sia chimica che radioattiva perché oggi il rischio incommensurabilmente più grave — lo diciamo con chiarezza — è per le popolazioni che abitano quei luoghi e, se non vi saranno seri interventi di bonifica, il rischio sanitario, se guardiamo alla vita media dei raggi isotopi, riguarderebbe migliaia di generazioni. Con la scoperta di tracce di plutonio si aggiunge la consape-

volezza che nel rapporto tra fini e mezzi il fine di contrastare la pulizia etnica è stato ulteriormente contaminato dagli interessi dell'industria che, attraverso le armi, riesce a smaltire con un costo economico nullo ma con un elevatissimo costo ambientale ed umano le scorie della fissione nucleare.

In conclusione, signor ministro, chiediamo al nostro Governo non la moratoria ma la messa al bando di quelle armi e lo chiediamo, non già per un antiatlantismo di maniera, ma per il rispetto della Convenzione di Ginevra del 10 ottobre 1980. Quella Convenzione, che fissa il divieto di impiego di armi convenzionali che possono produrre effetti traumatici eccessivi o che hanno effetti indiscriminati, come lei ha riconosciuto, è stata ratificata dal nostro Parlamento nel dicembre 1994; quella Convenzione, che vieta l'uso di armi che possono provocare danni estesi e durevoli per l'ambiente e per l'uomo, è stata ratificata da quasi tutti i paesi NATO, Stati Uniti compresi. Il Governo deve avanzare con responsabile coraggio nelle sedi delle decisioni questa nostra proposta (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Monaco, al quale ricordo che ha 6 minuti e mezzo a disposizione. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MONACO. Signor Presidente, i fatti li conosciamo: li ha richiamati il ministro Mattarella. Conosciamo, altresì, le diffuse e motivate preoccupazioni. Se vanno contrastati la psicosi, l'allarmismo, i giudizi precipitosi, non possono essere tuttavia rimossi gli interrogativi e i problemi. È nostro preciso dovere scavare a fondo e fare opera di carità. A questo mirano le misure adottate dal Governo, specie l'istituzione della commissione medico-scientifica che deve poter lavorare con libertà, serenità e rigore e in tempi ragionevolmente stretti. Così pure si deve dare corso a tutti i controlli e alle verifiche sul personale militare e civile che ha operato in Bosnia

e in Kosovo. Considerata la persistenza nel tempo degli effetti della radioattività, si devono intensificare le misure di prevenzione e di cautela per quanti — militari e civili — tuttora operano in quei territori e per quanti vi abitano.

Il caso — per parte mia, lo osservo senza esitazioni — ha posto in evidenza una singolare sensibilità del nostro paese. L'Italia non fa uso delle armi incriminate; essa per prima ha sollevato la questione e lo ha fatto da tempo: il ministro Mattarella lo ha rammentato e ve ne è traccia negli atti parlamentari. Grazie a noi, si è appreso che non solo in Kosovo, ma anche in Bosnia, si è fatto uso di quelle armi. Sempre noi abbiamo proposto alla NATO una moratoria (sulla quale tornerò); infine, l'Italia ha chiesto che la NATO adotti procedure informative più sollecite e trasparenti. A mio avviso, si tratta di meriti e non di indizi di inaffidabilità, come si è insinuato da parte di un'opposizione incline a buttare tutto in politica e ad approfittarne, in una logica da campagna elettorale che mal si concilia con la serietà e con la complessità della questione.

Del resto, avremmo dovuto limitarci a discutere la spinosa ma circoscritta questione dell'uranio impoverito, ma la disputa ha subito uno slittamento sui nostri indirizzi di politica estera e della difesa: è uno slittamento improprio ma non ci sottrarremo al confronto, anche perché non abbiamo nulla da temere e nulla da rimproverarci.

Ricapitoliamo per punti. Siamo convinti che nel mondo del dopo « guerra fredda » l'istituto dell'ingerenza umanitaria, talvolta drammaticamente, abbia una sua ragion d'essere e che, quando ne ricorrono le condizioni e tali condizioni siano riconosciute dalle autorità internazionali a ciò deputate, l'ingerenza umanitaria rappresenti un preciso dovere della comunità internazionale. Del resto, fa riflettere ed è eloquente che la Santa Sede, notoriamente severa e prudentissima sul terreno degli interventi militari, abbia messo a punto una vera e propria teoria dell'ingerenza umanitaria e proprio

in coincidenza dell'intervento in Bosnia. Inoltre, nei casi specifici della Bosnia e del Kosovo, l'intervento era necessario ed urgente per le violenze di massa, la violazione su larga scala dei diritti umani fondamentali in corso in quelle regioni e a motivo delle nostre peculiari responsabilità verso l'area dei Balcani.

Nella NATO — sia chiaro — ci stiamo e ci vogliamo stare: essa rappresenta tuttora, per l'Italia e per l'Europa, un riferimento cardine della politica estera e di difesa, ma c'è modo e modo di stare dentro la NATO. Noi ci vogliamo stare sulle seguenti basi: innanzitutto, ripensandone non unilateralmente, ma dentro gli organi stessi della NATO, la missione entro le nuove coordinate politiche e militari. La NATO non è un'istituzione cristallizzata nel tempo: ragionare insieme sui suoi compiti e sulla sua natura non è un affronto. In secondo luogo, vogliamo stare nella NATO ragionando sul rapporto tra mezzi e fini, nelle missioni umanitarie e di pace. Questo è un punto cruciale: i mezzi a cui si fa ricorso non possono prevaricare sul fine né contraddirne l'intento pacifico ed umanitario.

Un noto esperto di questioni militari, Stefano Silvestri, su un giornale certamente non di sinistra come *Il Sole 24 Ore*, così si esprime: « Dobbiamo adattare meglio i nostri strumenti militari alle nuove finalità che essi sono chiamati a perseguire. In passato avevamo pensato alla guerra globale, che avrebbe potuto diventare anche una guerra nucleare, con milioni e milioni di vittime e immani distruzioni. In quel contesto, la logica militare della massima efficacia prendeva il sopravvento sulla prudenza. Anzi era invero prudente » — qui Silvestri esagera un po' — « ricercare la massima efficacia delle armi convenzionali come appunto i proiettili ad uranio impoverito, proprio per allontanare il rischio della guerra nucleare. Oggi, invece, i nostri scopi sono umanitari e di pace; non ricerchiamo la vittoria, quanto la conclusione della crisi e la sua riduzione. Ciò muta fondamentalmente il nostro approccio strategico: ad esempio, ci preoccupiamo di limitare al

massimo i danni e le vittime tra la popolazione civile e cerchiamo in ogni modo di salvaguardare anche i nostri militari. La forza è usata in modo molto più graduato e limitato ».

Ancora — sempre procedendo per punti —, nella NATO di oggi, più che in quella di ieri, è lecito e doveroso che i partner stabiliscano rapporti più trasparenti e paritari. L'Italia ha proposto la moratoria delle armi ad uranio impoverito, lo ha fatto nelle sedi giuste e nella forma giusta, aprendo una riflessione che ha già prodotto un importante risultato. Esattamente ieri — lo rammentava Mattarella — il Parlamento europeo, a larga maggioranza, ha fatto propria la proposta di moratoria, con il consenso degli euro-parlamentari delle stesse forze politiche di opposizione che in Italia hanno polemizzato con quella nostra proposta. È un'elementare misura di saggezza e di prudenza, fintanto che non disporremo di certezze scientificamente vaglie.

Al fondo di questi interrogativi, lo ripeto, sta una questione di principio: è vero, la NATO non è altro da noi, la NATO siamo noi, ma proprio perché siamo partner responsabili, coprotagonisti, nella NATO abbiamo il diritto ed il dovere di starci a testa alta e, proprio perché la giudichiamo uno strumento prezioso, vogliamo metterla al riparo da sospetti e accuse che — quelli sì — la depotenzierebbero, proprio perché essa vive e si alimenta del consenso degli Stati, dei Governi e delle pubbliche opinioni.

Dunque — concludo, Presidente —, le parole che ci guidano sono tre: chiarezza, prudenza, responsabilità, come si conviene ad un paese del rango dell'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Armando Cossutta. Ne ha facoltà.

ARMANDO COSSUTTA. Signor Presidente, condivido la richiesta di moratoria

avanzata dal Governo italiano, richiesta formulata ieri anche dal Parlamento europeo. In verità, è giusto richiedere l'interdizione, il bando definitivo in ogni caso per tali tipi di armamenti: la moratoria ne è una premessa.

Si sostiene che non è del tutto provato il collegamento dei decessi e delle gravi malattie con l'uso dell'uranio. Io non so se le analisi mediche riusciranno scientificamente a dimostrarlo, so che è cosa assurda sostenere che, per prendere una tale decisione, ci voglia una certezza circa la correlazione tra malattie, decessi e uso dell'uranio. Non so se ci sarà mai questa certezza sul piano scientifico, so che sin d'ora si ha la certezza che non vi può essere certezza alcuna sulla non pericolosità di quegli ordigni. D'altronde, diciamo la verità, non vi possono essere molti dubbi, dal momento che i dati sono impressionanti: migliaia di vittime, decessi e malattie spaventose dopo la guerra del Golfo; migliaia di vittime tra militari e civili nella guerra in Bosnia e poi in quella in Serbia e nel Kosovo. È la stessa NATO a dichiarare di aver usato oltre 31 mila missili e proiettili all'uranio in Kosovo ed oltre 10 mila in Bosnia. Da lì derivano le conseguenze tragiche che sono oggi sotto gli occhi di tutti.

Si sapeva già da allora? Non lo so, certo lo si temeva e proprio il comando supremo americano aveva trasmesso norme severissime per tutti i suoi militari, aveva diramato gli ordini per prevenirsi dai rischi letali degli effetti delle radiazioni di tali proiettili. Di fronte a questa realtà, ogni indugio è insopportabile e diviene criminoso, tant'è che il nuovo Presidente jugoslavo, Kostunica, è giunto a parlare di crimini di guerra.

Noi chiediamo una moratoria come premessa per giungere al bando di tali armi. Chi si oppone? La NATO. Ecco il punto politico serio, onorevoli colleghi: si può accettare senza reagire il rifiuto della NATO? La NATO siamo noi, dicono i suoi sostenitori. Noi chi? Anche noi facciamo parte della NATO, ma non siamo noi a comandare o a decidere: diciamo la nostra opinione, ma essa non conta o conta

poco. La moratoria, dunque, si impone, come si impone un'opera gigantesca di risanamento per curare e guarire i nostri ragazzi, per bonificare quelle terre, per tutelare quelle popolazioni. Subito la moratoria, per giungere all'interdizione: ma la NATO si oppone.

**FILIPPO MANCUSO.** Vi è già l'interdizione, il ministro non conosce i trattati internazionali!

**ARMANDO COSSUTTA.** Ecco il punto che coinvolge i rapporti dell'Europa con gli Stati Uniti, i quali sono i veri regolatori della politica e delle decisioni della NATO. Non io, ma altri hanno scritto — conservo l'editoriale pubblicato dal massimo quotidiano italiano, a firma di Sergio Romano — che «gli interventi della NATO sono iniziative congiunte, ma divengono, immediatamente dopo l'inizio delle operazioni, guerre americane. Sperare che qualche riunione della NATO convinca gli Stati Uniti ad adottare una diversa politica è inutile. Tocca all'Europa rendersi conto che l'euro, per quanto importante, non è e non sarà mai una bandiera, un esercito, una politica». Appunto.

Noi ci rivolgiamo pacatamente a voi tutti, colleghi parlamentari, e ci rivolgiamo a tutti i parlamentari d'Europa affinché si rifletta sulla situazione. La NATO, come si è visto, è inaffidabile: non dice la verità, non tiene conto della realtà dell'Europa, fa esercitare, peraltro, i suoi aerei, dal Cermis al Tirreno, violando ogni norma di sicurezza come se fosse padrona dei nostri cieli. La NATO in più — è la verità — è ormai anacronistica, dal momento che essa era sorta per fronteggiare il pericolo — semmai vi sia stato — di invasione da parte dell'Unione sovietica e oggi l'Unione sovietica non c'è più.

Permangono per l'Europa i problemi della sicurezza e per quanto differenti dal passato sono problemi reali, che devono essere affrontati e risolti, ma dall'Europa stessa e l'Unione europea è ormai in grado di farsene carico. Fino a quando ci sarà l'attuale NATO, saranno gli Stati Uniti a decidere e a comandare anche per l'E-

ropa, al posto dell'Europa, sull'Europa. Invece, dobbiamo essere noi stessi europei a farlo. Spetta a noi accelerare quel processo che l'Unione europea ha già iniziato ad intraprendere, onorevoli colleghi, per la formazione di una struttura militare europea e soltanto europea, non ostile agli Stati Uniti, anzi amica del grande paese d'oltre oceano, ma autonoma da essi.

La decisione del Governo italiano di chiedere la moratoria è un atto di autonomia: anche per questo va sostenuta con realtà e con determinazione. Noi lo stiamo facendo (*Applausi dei deputati dei gruppi Comunista e Popolari e democratici-l'Ulivo e del deputato Di Capua*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, mi sembra opportuno parlare anche a quanti ci ascoltano fuori da quest'aula, specificando in maniera chiara cosa stiamo discutendo.

In merito all'uranio impoverito occorre fare un minimo di chiarezza. Lo stesso risultato dirompente che prima si otteneva con i cannoncini o con i bazooka può essere ottenuto utilizzando i proiettili ad uranio impoverito. Oggi anche un'arma leggera, caricata con proiettili ad uranio impoverito, può perforare un mezzo blindato, perché l'uranio, nell'impatto con superfici rigide, sprigiona un fortissimo calore che provoca un effetto dirompente.

È chiaro che, contestualmente allo scoppio e quindi all'emissione di questo grande calore, c'è un inquinamento dell'atmosfera. Gli studi e le ricerche sugli effetti dell'uranio impoverito — definito uranio 235 — hanno in larga parte escluso la sostanziale pericolosità per l'uomo in considerazione del modesto grado di tossicità residua dell'isotopo U235.

Il problema è che, però, recentemente, secondo quanto è dato sapere, sono state rilevate anche tracce di uranio 236, che, secondo alcuni studi, sarebbe dieci volte più potente e quindi più dannoso dell'uranio 235.

Occorre poi considerare che, prima in Iraq e poi nei Balcani, ci sono stati bombardamenti contro opifici bellici nemici nei quali si sospettava potessero essere condotte ricerche su armi chimiche che, pur se distrutte, avrebbero comunque provocato effetti tossici particolarmente consistenti. Per avere un quadro del complesso ambientale, occorre altresì considerare due elementi.

Il primo concerne il fatto che alcuni testimoni oculari hanno riferito che molto spesso, anche nei Balcani, è accaduto che i mezzi cingolati o blindati, colpiti dalle forze alleate, benché praticamente distrutti o comunque inservibili, venissero prontamente recuperati, quasi non se ne volesse in qualche modo consentire l'esame. Perché? Forse per la paura che si scoprisse di quali armamenti erano dotati?

In secondo luogo, non conosciamo ancora in maniera approfondita quali effetti concreti possano produrre le scorie prodotte dall'uranio 235 o 236 (qualora venisse accertata anche l'utilizzazione di quest'ultima particella) sul fisico di soggetti magari già debilitati per le reazioni delle vaccinazioni multiple, sottoposti a campi intensi di onde elettromagnetiche in ambienti nei quali si faceva frequente utilizzo di benzolo o comunque di prodotti derivanti dal petrolio, che come sappiamo sono pericolosi.

In questo quadro di riferimento, in questo contesto specifico, aspettiamo, signor ministro, con attenzione le conclusioni alle quali perverrà la commissione tecnico-scientifica presieduta dal professor Mandelli che lei ha nominato il 28 dicembre. Contestualmente la invitiamo però a prestare la massima assistenza (cosa che sta già facendo) e il massimo supporto in tutti i casi sospetti, visto che ancora non abbiamo delle certezze in qualche modo potenzialmente riconducibili a patologie invalidanti collegate alla permanenza nei Balcani; a potenziare — cosa che ci ha già garantito o sta già facendo — i controlli medici ed epidemiologici; a promuovere o comunque a partecipare ad iniziative di ricerche interna-

zionali tendenti ad accettare lo stato di inquinamento e la potenziale « effettività » dell'uranio impoverito; a rafforzare le strutture destinate a garantire una costante informazione ai familiari dei militari ancora di stanza nei Balcani (mi riferisco al telefono « grigio-verde »); ad impegnarsi, signor ministro, per fare in modo di destinare nuove risorse e nuove energie per una adeguata azione di monitoraggio e di bonifica di tutte quelle aree colpite dai bombardamenti ad uranio impoverito; ad evitare e ad escludere che comunque siano presenti nel territorio nazionale armamenti ad uranio impoverito (cosa che per le vie brevi ha ritenuto già di fare per quanto riguarda i presidi militari esistenti a Persano, in provincia di Salerno).

Per quanto riguarda invece le valutazioni di politica estera – punto sul quale tutti i colleghi si sono soffermati –, ribadita ove fosse indispensabile, ma ritengo che non lo sia per un gruppo come il nostro che appartiene alla maggioranza e che ha radici che nascono da una matrice comune, l'assoluta necessità della partecipazione e della permanenza dell'Italia nella NATO, occorre riconoscere al Governo – ed io lo faccio con piacere, signor ministro – di avere avuto il coraggio di porre per primo il problema della moratoria delle armi ad uranio impoverito.

Signor ministro, l'insuccesso dell'iniziativa in sede NATO si è trasformato poi, in sede europea, in una illuminata e coraggiosa iniziativa che ha visto l'Europarlamento schierarsi sulla posizione italiana e chiedere formalmente a tutte le forze degli Stati dell'Unione di proporre una moratoria dell'uso delle armi ad uranio impoverito, sulla scorta del principio della precauzione.

Mi sembra politicamente opportuno rilevare che rispetto a questa iniziativa, che io le riconosco, signor ministro, c'è stato un atteggiamento tiepido, se non di ostracismo, da parte del centrodestra e in particolare di Forza Italia.

Però, se fin qui le valutazioni sono positive, diverse sono quelle per ciò che

attiene al comportamento dei vertici militari. A mio avviso è ridicolo il comportamento dello Stato maggiore, che alla vigilia di Natale affermò di non essere stato informato dalla NATO circa l'utilizzazione di proiettili ad uranio impoverito. Bosnia o Kosovo, non potevamo non sapere! La ricostruzione che lei ha fatto mi convince ancora di più su ciò che ho detto.

Mi avvio alla conclusione, Presidente. Molto spesso la verità viene tenuta nascosta, giacché è invalsa la credenza che la custodia di pseudosegreti o la copertura stupida possano costituire *bonus* per carriere prestigiose anche politiche.

Il Presidente Ciampi ha chiesto chiarezza. Noi dobbiamo essere chiari evitando ogni linea d'ombra e ciò lo dobbiamo ai nostri militari e al nostro paese, anche per impedire che il nuovo modello di difesa, che prevede il reclutamento della leva volontaria, possa fallire ancor prima di iniziare. Buon lavoro, signor ministro (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDEUR, dei Democratici di sinistra l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo!*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, l'onorevole Rizzi, al quale ricordo che ha a disposizione 8 minuti. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor ministro, dunque per i nostri soldati niente rischio di uranio! Nel corso del *question time* del 7 giugno 2000, ad una mia interrogazione lei ha risposto testualmente: « Nelle aree del Kosovo in cui operano i nostri soldati, sono al di sotto dei limiti di sicurezza previsti dalla legge italiana per il nostro territorio (...) I controlli non hanno rilevato situazioni di pericolo e di rischio ambientale ».

Lei poc'anzi ha detto che nel Kosovo si sono registrati 23 casi di leucemia con otto morti: ciò basta. Signor ministro, le premetto che la Lega, a termini di regolamento, presenterà una mozione.

La crisi dell'uranio impoverito, a prescindere dalle risultanze delle inchieste che sono state avviate – o che stanno per

esserlo -, a nostro avviso, ha dimostrato una serie di lacune nel modo in cui viene gestita nel nostro paese la politica di sicurezza nazionale. Comunque la si voglia vedere, infatti, l'intera vicenda ha portato alla luce l'approssimazione che circonda tutto il processo decisionale italiano, il pressapochismo di una classe dirigente e il difetto di professionalità di ampi settori dell'apparato militare nazionale.

Procediamo con ordine, ministro. Il ministro della difesa, in occasione dei primi interventi sollecitati dal Parlamento a fronte del manifestarsi delle gravi patologie che avevano colpito i nostri ragazzi, sia alla Camera sia al Senato, per giustificare la sorpresa sua e del Governo in relazione allo scoppiare di questa inquietante epidemia, non ha trovano niente di meglio che dire «non sapevo», come se l'ignoranza a livello delle massime responsabilità del Governo fosse un'attenuante e non, invece, come noi crediamo, una circostanza aggravante. Chi ha la responsabilità politica delle decisioni che concernono l'uso delle forze, signor ministro, a nostro avviso, non può non sapere. Quando la difesa non sa, è per definizione impotente e mette a repentina la sicurezza nazionale. La confessione d'ignoranza dovrebbe indurre, pertanto, al riconoscimento della propria inadeguatezza. Caro ministro, avrebbe dovuto dare le dimissioni !

Cos'è che l'Italia non conosceva ? Il fatto che nella sola Bosnia i cacciabombardieri della NATO avessero impiegato in massa munizioni ad uranio impoverito è ciò che il ministro ci ha detto in Parlamento e che il generale Del Vecchio ha ribadito anche in televisione, spiegando come non avesse ricevuto istruzioni da Roma per provvedere all'adozione di tutte le misure preventive per garantire l'incolmunità degli italiani schierati a Sarajevo e in alcune zone della Repubblica serba.

È ammissibile questo difetto di informazione che sarebbe stato la causa della mancata adozione delle più elementari misure cautelative ? A nostro avviso, no ! L'Alleanza atlantica, nel corso della cam-

pagna intrapresa nel 1994-1995, operò prevalentemente da basi situate nel territorio italiano e con l'attiva partecipazione della nostra aeronautica. Tutti conoscevano la tipologia a disposizione. Il settimanale *Panorama* del 23 marzo 2000 scriveva: « I soldati italiani nel Kosovo radioattivo ».

**SERGIO MATTARELLA, Ministro della difesa.** Nel Kosovo !

**CESARE RIZZI.** La NATO aveva avviato il Governo italiano.

Il fatto che le munizioni impiegate dagli Stati Uniti all'inizio degli anni novanta contro bersagli di questo genere contenessero uranio impoverito è ampiamente noto alla stampa specializzata e a tutti i cultori della scienza militare. Come poteva essere ignoto ai vertici della politica militare e della difesa italiana una verità conosciuta a tutti i lettori delle più popolari riviste di difesa pubblicate in questo paese ?

**SERGIO MATTARELLA, Ministro della difesa.** Non era sconosciuta !

**CESARE RIZZI.** Il ministro Mattarella ce lo deve spiegare in modo convincente – anche a nome suo e dei suoi predecessori che ne hanno combinate di tutti i colori; il suo predecessore è stato definito da noi « ministro della guerra » perché è stato nominato appositamente per fare la guerra –, altrimenti, dovremo concludere che c'è qualcosa che non funziona a dovere nei rapporti che intercorrono tra i vertici militari della difesa e coloro che rispondono politicamente di fronte al Parlamento e alla nazione dell'operato delle Forze armate. Se avessimo saputo, forse saremmo andati in Bosnia, tenuto conto di quanto previsto dagli accordi di Dayton; avremmo adottato le opportune contromisure ed evitato le zone più a rischio che, invece, abbiamo preso di avere per essere più vicini ai serbo-bosniaci che erano la parte in conflitto con la quale più o meno copertamente l'Italia aveva, in qualche modo, simpatizzato nel corso

degli anni di guerra. Invece no, abbiamo voluto essere più vicini ai serbi; fu questa la ragione del nostro pericoloso posizionamento, anche al prezzo di esporci alle radiazioni. Vorremmo oggi chiedere in vista di quali risultati politici ciò è stato fatto, visti gli sviluppi successivi della politica bosniaca, balcanica, condotta da Dini, prima come Presidente del Consiglio, poi come ministro degli affari esteri. Tuttavia, non vogliamo sollevare vecchie polemiche: del suo ambiguo filoserbismo, infatti, l'Italia ha già degnamente celebrato le esequie nel corso della successiva guerra del Kosovo quando, diciamolo francamente, si è dovuto fare buon viso a cattiva sorte, accettando anche che venissero distrutti investimenti importanti fatti nella Federazione jugoslava da società italiane.

La vicenda resta comunque emblematica come testimonianza negativa dei limiti concettuali e politici di un modo di operare del Governo, che assume liberamente impegni militari senza avere chiari gli obiettivi politici, le forze disponibili, i rischi da correre ed il modo, se possibile, di contenerli. Ci dicono che in Kosovo è forse avvenuta la stessa cosa, se sono vere le mappe dei bombardamenti nei quali sono state impiegate munizioni all'uranio, appena pubblicate da un noto settimanale italiano, mappe che dimostrano incontrovertibilmente come sia spettata a noi e ai tedeschi la zona più contaminata, tant'è vero che gli Stati Uniti hanno spostato i loro militari di 100 chilometri (mica sono stupidi!).

Resta, però, la sgradevole sensazione che non tutto sia stato detto e che, senza il clamore suscitato dai primi morti e dal risalto che forze politiche come la Lega nord Padania hanno deciso di dare alla protesta, tutto sarebbe rimasto sotto silenzio. Per tale ragione, mentre esprimiamo la nostra solidarietà alle vittime e alle loro famiglie, chiediamo che venga fatta piena luce sulle cause di queste morti e di queste malattie ed esigiamo che si individuino i responsabili del difetto di informazione, che sembra avere accecato

in questi anni tutti i pianificatori che operano all'interno della nostra difesa.

Desidero ricordare, signor ministro, che nel Kosovo sono stati scaricati — ciò il ministro della difesa lo sapeva — sin dal lontano marzo circa 31 mila proiettili all'uranio, qualcosa come 10 tonnellate. Lascio a lei immaginare cosa possano procurare queste 10 tonnellate depositate sul terreno, in Kosovo. Gli esperti spiegano che il raggio di contaminazione supera i 50 metri, ma aggiungono che in quest'area è pericoloso persino respirare: le particelle radioattive segnalate provocano tumori e leucemie (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Rizzi.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

Onorevole Soro, ha 6 minuti e mezzo di tempo a disposizione.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, abbiamo voluto questo dibattito per un dovere di trasparenza nei confronti dei soldati impegnati all'estero nelle missioni di pace e nei confronti dell'opinione pubblica italiana ed internazionale; infatti, l'una e l'altra hanno il diritto di conoscere i termini reali della questione. Ciò è tanto più indispensabile per effetto di una progressiva dilatazione mediatica ed emotiva del problema.

Taluni, credo non numerosi, hanno preteso di utilizzare la vicenda per mettere in discussione la stessa solidarietà dell'Italia con gli altri paesi dell'Alleanza atlantica, assieme al senso delle iniziative di ingerenza umanitaria assunte negli ultimi anni. Sappiamo che esistono problemi nuovi che impegnano la nostra responsabilità: alcuni sono legati alla necessità di ridefinire le regole interne all'alleanza, altri discendono dallo squilibrio tecnologico fra le forze armate europee e degli Stati Uniti, altre ancora sono legate ad una scarsa consuetudine — diciamo così — dei militari ad assoggettarsi al controllo parlamentare. Principalmente,

però, i problemi derivano dalla necessità di aggiornare e misurare le nostre scelte, i nostri comportamenti, il nostro stesso linguaggio alla nuova dimensione delle relazioni internazionali, nelle quali ha assunto stabile cittadinanza l'istituto dell'intervento umanitario.

La propensione del sistema politico mediatico italiano alla semplificazione delle questioni complesse non ci aiuta a risolvere problemi assolutamente difficili ed intricati, ma costituisce l'atmosfera più propizia al populismo ed alle suggestioni.

Non è questa la strada dei riformisti e non è questa la nostra strada! Noi abbiamo condiviso l'operato del Governo in questa circostanza; il rigore con cui si è affrontato il dossier uranio impoverito, senza nulla concedere a spinte demagogiche, ma contemporaneamente senza alcuna reticenza o sottovalutazione, appare per molti versi esemplare. Il Governo ha saputo resistere alla suggestione di un protagonismo velleitario, ma insieme ha voluto assumere la responsabilità propria, reclamando con forza quella di tutti i soggetti della comunità internazionale.

Noi siamo convinti che non debbano esistere limiti alle indagini che abbiano come fine la tutela della salute dei nostri soldati. Dobbiamo chiarire, su base scientifica, la tossicità chimica dell'uranio impoverito e i suoi effetti a lungo termine nell'ambiente. Vogliamo sapere perché sono morti i nostri soldati reduci dal servizio nei Balcani; perché tra la popolazione dei militari impegnati su quel fronte si è registrata una frequenza di patologia leucemica assolutamente più alta della media.

Non dovremmo però consentire ad alcuno di usare questa discussione per appannare il senso delle missioni svolte dall'Italia in questi anni. Le missioni in Bosnia e in Kosovo, quelle in Albania, a Timor Est e nel Corno d'Africa, esprimono compiutamente il nuovo ruolo e le responsabilità che l'Italia e l'Europa si trovano ad assolvere nel contesto internazionale.

Qualunque tentativo di fare polemiche delegittimatorie non muta la sostanza di

una condizione che ha visto le opinioni pubbliche dei paesi liberi, le più alte autorità morali e le stesse Nazioni Unite invocare la fine dei massacri e delle sopraffazioni perpetrate in aperta violazione dei diritti dell'uomo e dei popoli. In questo senso l'interesse nazionale dell'Italia e l'interesse della comunità internazionale sono coincisi in modo significativo e, non a caso, hanno goduto in questo Parlamento di un sostegno spesso *bipartisan*.

Oggi non ci stupiscono, alla vigilia di una competizione elettorale che l'opposizione vorrebbe « strillata », i tentativi di spostare in direzione di una nostra divisione i riflettori che potrebbero accendersi su quanti, come i dirigenti della Lega, hanno manifestato non molto tempo fa simpatia e sostegno per Milosevic (*Commenti del deputato Stucchi*). A noi interessa assai di più vedere confermata la solidità di un'opinione, largamente maggioritaria nel paese e in questo Parlamento, che individua nell'Alleanza atlantica e nell'Unione europea elementi fondamentali che concorrono, nel più ampio quadro delle Nazioni Unite, alla stabilità, alla pace e alla tutela della legalità internazionale.

Ma proprio in ragione di questa nostra non recente convinzione, abbiamo il dovere di essere più rigorosi e severi con l'organizzazione di cui facciamo parte. La natura stessa delle missioni di pace esige un impegno ancora più puntuale per la tutela delle popolazioni interessate, dal punto di vista della salute, dell'integrità ambientale, in un'assunzione di responsabilità che punti ad allargare la condivisione di comuni valori di libertà e di democrazia come premessa per lo sviluppo e il benessere.

Noi vogliamo chiedere al Governo che siano disposte tutte le misure sanitarie nei confronti dei nostri militari impegnati nelle missioni, perché alla nostra gratitudine si accompagni la concreta garanzia di ogni possibile sostegno.

Signor Presidente, è un'Italia senza complessi d'inferiorità quella che si è rivolta agli alleati della NATO per recla-

mare una seria riflessione intorno alle tematiche sensibili come quelle dell'uranio impoverito, con l'obiettivo di un miglioramento dei meccanismi di reciproca consultazione nell'ambito dell'alleanza e di una coerenza ulteriore tra mezzi e fini delle iniziative avviate e gestite.

Siamo lieti di prendere atto che le proposte del Governo italiano, promosse dal ministro della difesa, abbiano trovato ampia condivisione nell'ambito del Consiglio atlantico. È questa la migliore risposta a quanti, con accenti ambigui, hanno proposto in questi giorni l'immagine di un'Italia in contrasto con i propri alleati e con i vertici dell'Alleanza che liberamente noi abbiamo scelto di fare nostra. È in atto, su questo come su altri temi, una ridefinizione delle regole nell'ambito dell'alleanza e sappiamo che l'Italia — come è già avvenuto per la questione delle mine antiuomo — è in prima fila nella riflessione sui rischi degli armamenti all'uranio impoverito. La circostanza che le Forze armate italiane non abbiano detenuto e non detengano munizioni all'uranio impoverito e che il Governo da oltre un anno abbia annunziato il proprio impegno per la messa al bando di armi di questo tipo, fa dei passi di questi giorni lo sviluppo coerente di un atteggiamento convinto. Il voto del Parlamento europeo, ieri, ha confermato la serietà della linea italiana e ciò può essere considerato, a ragione, un successo del ministro Mattarella. Anche per questo noi Popolari gli rinnoviamo stima e fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Selva, che ha otto minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, signor ministro, i novanta deputati di Alleanza nazionale che io rappresento rivolgono un pensiero alle famiglie di quei giovani che sono morti, certamente per cause di servizio, perché comunque, quali che siano le indagini, sicuramente sono state cause di servizio quelle che li hanno

portati in quelle terre. Per quanto riguarda il tema che stiamo discutendo questa mattina, ci sono tre aspetti da valutare. Il primo aspetto è di ordine scientifico: dopo tutte le cose che sono state dette, mi associo a coloro i quali sostengono che occorre avere definitivamente una certezza scientifica — lo dico anche all'onorevole Cossutta — sul rapporto eventuale di causa ed effetto tra le morti e l'inquinamento derivato dall'uranio impoverito. Questo rapporto di causa-effetto, mettiamola come vogliamo, con grande serenità, finora non è stato ancora scientificamente dimostrato. Dobbiamo rimetterci alle prove degli esperti, evitando improvvisazioni e strumentalizzazioni che non giovano all'accertamento della verità.

Onorevole Presidente, ha ragione il Presidente Ciampi: i risultati degli studi promossi dall'Italia anche fra i paesi della NATO, coordinati e integrati fra di loro, condurranno a conclusioni scientificamente più fondate, premessa necessaria per le opportune decisioni. Siamo perfettamente d'accordo con questa chiarissima definizione che il Presidente della Repubblica ha dato.

Il problema ha anche un carattere internazionale. Quando l'onorevole Cossutta, senza mezzi termini, dice che la NATO è inaffidabile, onorevole ministro, si rivolge a lei, si rivolge al Governo italiano e deve rispondere se stiamo in un organismo, che siamo la NATO, o invece se siamo in un rapporto dialettico. E la sua frase, onorevole ministro, che non c'è alcuna crisi tra l'Italia e la NATO, a me dà piuttosto l'immagine di una *excusatio non petita*: è un rapporto di accusa, anzi di autoaccusa, che il Governo rivolge a se stesso.

Vede, onorevole ministro, non sto qui ad indicare in quale data il Governo sia stato informato dell'utilizzazione di questi materiali, a parte il fatto che questo uso era nelle strategie militari dell'Alleanza atlantica, e degli Stati Uniti d'America in particolare. Forse, se non ci avvertono con la tempestività che dovrebbe essere doverosa da parte di chi detiene il comando principale delle Forze armate, è forse

perché ci può essere qualche dubbio sull'affidabilità del nostro Governo attuale, il quale, naturalmente, che cosa deve fare? Deve bilanciarsi tra l'inaffidabilità attribuita all'onorevole Cossutta e addirittura — ricercando l'onorevole Rutelli anche rapporti con Rifondazione comunista — la necessità (che Bertinotti non nasconde) di uscire dall'Alleanza atlantica. È chiaro che appariamo, onorevole ministro, quantomeno molto deboli.

Quella dell'Italia suona spesso, in questi ultimi tempi, come una voce fuori dal coro, mentre ogni iniziativa va presa d'intesa con gli altri partner dei quali noi siamo perno fondamentale e forza essenziale nei paesi dell'area balcanica e dell'area mediterranea.

Posso dire, e credo che ce ne possa dare atto la Camera, che l'opposizione ha il merito — visto che non c'è mai stata strumentalizzazione su questi temi — di aver sostenuto le missioni di pace che rappresentano il nuovo modo di impiego di un esercito, anche professionale, quale quello che abbiamo deciso in questa legislatura.

È da parte della sua maggioranza, invece, signor ministro, che si sta verificando uno sfruttamento per una contrapposizione tra l'Europa, l'Italia, in modo particolare, e gli Stati Uniti. Non si deve prendere questo pretesto per indebolire e mettere in discussione l'alleanza in chiave antiamericana, cosa che mi sembra perseguita da una parte della sinistra.

Per quanto riguarda il problema di politica interna, infine, non vi è da parte nostra alcuna strumentalizzazione, ma bisogna pur dirlo: essa ha varie ramificazioni, come purtroppo si verifica con frequenza nel nostro paese, anche su temi di carattere internazionale. La vicenda, con i suoi aspetti dolorosi e le sue implicazioni emotive, ha offerto lo spunto per dare la stura ad un non sopito antiatlantismo ed antiamericanismo da parte delle forze di sinistra: è l'immagine dell'Italia a subirne le conseguenze più negative.

Noi stiamo con orgoglio, con spirito nazionale, nell'Alleanza atlantica: vi

stiamo con tutti i diritti ma anche con tutti i doveri che ciò comporta. Temo che la campagna elettorale nella quale ci troviamo stia influenzando il comportamento di certe forze di maggioranza, che già hanno digerito male le scelte dell'Italia alla vigilia dell'intervento della NATO in Serbia. L'onorevole Giordano si è chiesto a cosa sia servito: è servito per mettere fine alle violenze a cui il dittatore Milosevic aveva dato vita; è servito, come abbiamo visto nelle ultime elezioni, per ristabilire il tentativo nel Kosovo delle forze radunate attorno al partito liberaldemocratico di riprendere in mano un filo di possibili sistemazioni sul piano politico e democratico; è servito — perché no? — nonostante alcune dichiarazioni, che non so quanto corrispondano al vero, attribuite a Kostunica, ad aprire la strada europea per l'inserimento della nuova Jugoslavia nel processo di unificazione europea.

Tutto questo fa dire a noi, con grande chiarezza, signor Presidente, che il punto centrale della nostra politica estera è e resta, per quanto riguarda l'aspetto militare e politico, l'Alleanza atlantica: ci rifiutiamo, quindi, di accettare che l'Italia parli linguaggi diversi a seconda delle convenienze politiche strumentali del momento, perché l'Alleanza atlantica è simbolo di libertà, di progresso, di pace per il nostro paese. Di essa siamo parte essenziale ed in questo rappresentiamo veramente la maggioranza del popolo italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia!*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pisani. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, noi approviamo l'istituzione della commissione scientifica ed il compito che le è stato assegnato di indagare a tutto campo, ma poniamo subito una domanda: perché, signor ministro della difesa, per istituire questa benedetta commissione, avete aspettato che il caso esplodesse come un fulmine a ciel sereno? La questione della sindrome dei Balcani, lo stesso problema

dell'uranio impoverito vi erano noti da molto tempo: non a caso, già quindici mesi orsono, la Commissione affari esteri della Camera vi aveva chiesto l'istituzione di una commissione d'indagine analoga a questa che avete appena costituito. Identica richiesta aveva avanzato, con due lettere agli ultimi due Presidenti del Consiglio, il sottosegretario di Stato per l'ambiente Calzolaio. Lo stesso ministro Mattioli si è dichiarato pubblicamente spina nel fianco del Governo su questo argomento, fin dai giorni del Kosovo.

Anche noi di Forza Italia vi abbiamo chiesto spiegazioni ed interventi appropriati con due successive interrogazioni del collega Becchetti, rimaste entrambe senza risposta.

Insomma, per quindici mesi non avete ascoltato nessuno, né della maggioranza né dell'opposizione né del Governo, tuttavia, quando il caso è esploso, siete caduti dalle nuvole e vi siete abbandonati a dichiarazioni ambigue, confuse, per non dire scomposte, che hanno accresciuto gli allarmi e seminato preoccupazione e angoscia tra i nostri militari, i loro familiari e la pubblica opinione. Il Presidente del Consiglio, addirittura, non ha esitato a chiedere conto alla NATO di questi 5 morti, come se noi non fossimo parte integrante della NATO e, per ciò stesso, corresponsabili di tutte le sue decisioni.

Signor ministro, anche la sua richiesta di messa al bando e poi, correggendosi, di moratoria per i proiettili all'uranio impoverito è apparsa a dir poco dilatoria e fuorviante perché, nello stesso momento in cui lei istituiva una commissione scientifica per accettare tutte le cause possibili delle diverse dieci patologie che hanno colpito i nostri militari, puntava il dito sull'uranio impoverito come se fosse quella, soltanto quella o soprattutto quella, la causa delle patologie. Oggi, lei insiste sostanzialmente su questa linea, pur sapendo che esistono forti sospetti anche sul benzene, sul plutonio e persino sui vaccini somministrati in certe condizioni, per non parlare di altri fattori di rischio propri dell'ambiente di guerra.

Peraltro, con quella richiesta, lei ha chiamato sul banco degli imputati tre grandi paesi amici: la Francia, l'Inghilterra e gli Stati Uniti, che sono i maggiori produttori e utilizzatori di uranio impoverito. Non mi sembra che ce ne siano particolarmente grati (*Commenti del deputato Mussi*). Voi cercate di rovesciare la frittata e di ascrivere al merito del Governo, come se fosse un suo successo, la risoluzione per la moratoria approvata ieri a maggioranza semplice dal Parlamento europeo.

La verità, tuttavia, è che la vostra condotta ambigua e contraddittoria ha fatto danni e danni gravi, danni politici in Italia e fuori dall'Italia. In Italia, come avete visto oggi stesso, essa è servita sostanzialmente ad assecondare gli assalti tradizionali all'Alleanza Atlantica, agli americani, al mondo militare in genere, non solo da parte di Rifondazione comunista, ma anche di settori rilevanti della vostra maggioranza: dall'onorevole Cossutta ai Verdi, ai pacifisti a senso unico che pullulano nei settori della sinistra parlamentare ed extraparlamentare. Ebbene, non potete nascondere tutto questo perché è anche agli atti delle istituzioni internazionali e ciò ha sconcertato paesi e ambienti a noi vicini esponendo, ancora una volta, al sospetto e al discredito la nostra politica estera e militare. Questi sì che sono rischi gravi per la credibilità internazionale del nostro paese, della quale tanto, e spesso a sproposito, vi preoccupate.

Signor ministro, sono rischi che, in gran parte, oggettivamente non potete evitare, lo riconosco, per la semplice ragione che avete una maggioranza irrimediabilmente divisa, come attesta anche il dibattito odierno, sulla politica estera e militare, cosicché, per tenerla unita, dovete ricorrere ogni volta a sotterfugi dialettici, ad acrobazie politiche e, in genere, a comportamenti che non sono degni di una seria cultura di Governo.

In questo caso, scaricando genericamente le responsabilità sull'Alleanza atlantica e sull'uranio impoverito — perché questo avete fatto —, vi siete

preoccupati soltanto di blandire importanti settori della sinistra di Governo e di evitare un confronto lacerante all'interno della stessa maggioranza. Naturalmente, dato che c'eravate, avete anche cercato di corteggiare l'onorevole Bertinotti, oggetto delle vostre attenzioni preelettorali, in questo momento come non mai.

Ancora una volta forse siete riusciti a salvare in qualche modo la vostra maggioranza, ma avete reso un pessimo servizio al nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Spini, al quale ricordo che ha a disposizione sei minuti e mezzo. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, di fronte ai casi che abbiamo lamentato ci si deve muovere alla luce di tre principi: l'umanità, che significa piena trasparenza e piena disponibilità; l'efficienza, cioè la necessità di dotarsi — ma anche di chiedere agli alleati — di tutti gli strumenti conoscitivi per dare le risposte necessarie; la tempestività, per riportare certezza e chiarezza. Tutti insieme oggi pomeriggio lo faremo a partire dall'indagine conoscitiva della Commissione difesa.

Certo sono sorpreso da qualche grecana dialettica. Ho sentito l'onorevole Pisanu prima rimproverarci di tenere in troppo carico il tema dell'uranio impoverito e poi rimproverarci di non averlo fatto abbastanza presente nei mesi precedenti.

Credo, invece, che i fatti cantino: il 16 settembre 1999 quattro deputati del nostro gruppo dei Democratici di sinistra, gli onorevoli Ruffino, Dedoni, Ruzzante e Chiavacci, hanno svolto nella nostra Commissione un'interrogazione sul decesso di un militare partecipante alla missione in Bosnia ed hanno avanzato l'ipotesi della presenza dei proiettili all'uranio impoverito anche in Bosnia. Si deve dire oggettivamente che, se si fosse proceduto in quel momento anche per la Bosnia agli

accertamenti in sede NATO, opportunamente promossi il 27 novembre scorso dal ministro Mattarella, forse — lo voglio denunciare — questo tema sarebbe stato affrontato più tempestivamente e con meno, sia pur comprensibile, allarmismo. Successivamente, però, il Governo si è mosso e si è mosso bene.

Vorrei dire subito che noi Democratici di sinistra salutiamo positivamente la risoluzione approvata ieri dal Parlamento europeo, in cui si chiede agli Stati che fanno parte della NATO di proporre una moratoria dell'uso delle armi all'uranio impoverito, in accordo con il principio di precauzione. È la stessa identica posizione del Governo italiano ed ha ricevuto 394 voti a favore, solo 60 contrari e 106 astensioni. Va rilevato che, alla fine, su questo testo vi è stata una convergenza dello stesso Partito popolare europeo e, quindi, dei deputati di Forza Italia e del CDU.

BEPPE PISANU. Non è vero !

VALDO SPINI. Ma, commentando lo scorso gennaio la posizione del Governo italiano per la richiesta della moratoria dei proiettili all'uranio impoverito, proprio l'onorevole Pisanu affermava, facendo anche una qualche confusione: « la richiesta della messa al bando dei proiettili all'uranio impoverito è solo un expediente demagogico per placare i furori antiatlantici di Bertinotti, Cossutta e compagni ».

BEPPE PISANU. E lo confermo.

VALDO SPINI. È da vedere ora, colleghi, se l'onorevole Pisanu rivolgerà la stessa accusa anche ai suoi deputati del Partito popolare europeo all'Assemblea di Strasburgo.

BEPPE PISANU. Che hanno votato contro il documento, tutti !

VALDO SPINI. Non è infatti in forse la nostra condizione di partner leali ed affidabili dell'Alleanza atlantica. Leali ed

affidabili sì, ma anche adulti e paritari, perché siamo forti di ben 8 mila uomini presenti nei Balcani.

Non credo che l'Alleanza atlantica si rafforzi con un atteggiamento italiano che sia semplicemente passivo o di adesione mistica. L'Alleanza atlantica si rafforza con una *partnership* paritaria e con un comportamento adulto e paritario.

Del resto, se abbiamo posto il problema dell'uranio impoverito, non è perché ce lo siamo inventato noi. La stessa NATO ci ha consegnato un documento del 1° luglio 1999 in cui mette in guardia i paesi dell'Alleanza contro i rischi possibili per la presenza di metallo pesante residuale in veicoli corazzati colpiti dagli stessi e prescriveva le precauzioni del caso, quali protezione delle vie respiratorie e copertura della pelle. Diceva anche di avvertire le organizzazioni non governative e i profughi di ritorno dal Kosovo.

Questo non significa certo distogliere l'attenzione dalla ricerca di tutte le altre cause possibili di quelle malattie e di quei decessi che si sono dolorosamente lamentati tra i militari italiani che sono passati attraverso le varie operazioni nei Balcani, ma significa tener conto di un rischio che gli stessi americani hanno denunciato. Indagare a 360 gradi significa peraltro prendere carico anche delle notizie che sarebbero state date dall'UNEP, dall'agenzia per l'ambiente delle Nazioni Unite, sulla presenza anche di plutonio nei residui dell'uranio impoverito. Anche su questo punto occorre fare piena trasparenza e dare risposte esaurienti e soddisfacenti perché, se fosse provata, si aprirebbero evidentemente nuovi inquietanti interrogativi. Dichiarare però una moratoria in attesa degli accertamenti tecnico-scientifici non ha il significato di sposare *a priori* la tesi di una correlazione fra uranio e malattie sviluppatesi — è banale questo argomento — una ha il significato profondo di prendere in considerazione e di dimostrare sensibilità verso l'allarme che si è diffuso nell'opinione pubblica interna ed internazionale ribadendo una coerenza tra fini e missioni umanitarie

per difendere i diritti dei popoli e degli uomini, e mezzi impiegati compatibili con queste stesse finalità di grande rilievo sul piano interno ed internazionale.

Non è vero che è andata male al Governo italiano. Quest'ultimo ha ottenuto l'istituzione di un comitato su questi temi; probabilmente dopo il voto del Parlamento europeo vi saranno ripensamenti in alcune altre nazioni e in sede NATO si è affermata una posizione di fatto di moratoria perché evidentemente non sarebbero possibili altre missioni, se non concordando e riuscendo ad avere un'informazione che consenta di andare a fondo su questi temi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il presidente della commissione difesa francese Paul Quilès mi feci artefice, durante i bombardamenti, di una proposta per dei santuari all'interno del Kosovo per i rifugiati, gestiti dalle Nazioni Unite, proprio per evitare i bombardamenti, ma anche questa proposta, fra le tante, non fu ascoltata e si volle continuare con l'espulsione violenta dei profughi. Rispetto a tutto ciò oggi vediamo che l'affermazione della democrazia in Serbia con l'avvento del presidente Kostunica e la caduta di Milosevic è la testimonianza dei motivi profondi di un mutamento che è avvenuto e della nostra presenza nei Balcani.

Grazie al Capo dello Stato per la sua visita, grazie ai militari italiani, nessuno dei quali ha chiesto di rientrare; a noi il dovere morale di corrispondere a questo atteggiamento. Stridono le posizioni di chi, come la Lega nord, che pure è stata accolta nella Casa delle libertà come potenziale forza di governo, ha sempre preso posizioni contrarie alle missioni all'estero, comprese quelle approvate da Rifondazione comunista! Necessita invece che, in attesa dei risultati della commissione Mandelli, sui siti dei bombardamenti in Bosnia si possano avere le stesse precauzioni e le stesse bonifiche compiute in Kosovo.

FABIO CALZAVARA. Che erano fatte male!

**VALDO SPINI.** L'obiettivo è l'Europa; l'assunzione di responsabilità da parte dell'Europa per il risanamento ambientale complessivo dei Balcani e per l'aiuto e l'assistenza alle popolazioni civili; l'azione dell'Europa per costruire una forza di intervento rapido europea per realizzare – ed è nell'interesse di tutti – una *partnership atlantica* più equilibrata e quindi più forte.

Questa è la linea su cui si muove l'Italia e su cui il Parlamento invita il Governo a procedere (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra - l'Ulivo - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Delmastro Delle Vedove. Ne ha facoltà.

**SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE.** Signor ministro, non voglio certo occuparmi di temi ampi di politica estera perché questo tema è stato trattato in maniera approfondita dai capigruppo della Casa delle libertà. Voglio invece soffermarmi sulle omissioni colpevoli del Governo seguendo dialetticamente la posizione che esso ha assunto.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PIERLUIGI PETRINI (ore 12,52)**

**SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE.** Non c'è soltanto il problema dell'uranio impoverito. È agli atti del Parlamento, pubblicata sull'*allegato B* della Camera dei deputati del 10 settembre 2000, un'interrogazione con la quale chiedevo lumi circa il fatto che il direttore del programma antimine delle Nazioni Unite a Pristina, John Flanagan, aveva chiesto l'aiuto dei tecnici della NATO per procedere all'operazione di bonifica del territorio dalle *kluster bomb*, cioè quelle bombe terribili che spesso dilaniano i bambini.

Il Governo non poteva non sapere – per usare un'espressione cara agli uomini del centrosinistra – che è agli atti un'altra interrogazione relativa alla trasmissione

televisiva *Report*, andata in onda su Raitre il 16 dicembre 1999, che aveva affrontato in modo preoccupante il problema delle condizioni ambientali in cui i nostri militari operavano ed operano in Kosovo. È agli atti di questi giorni un'intervista impressionante rilasciata dal sergente degli alpini, Antonio Fiore, di stanza a Sarajevo con il suo reparto, nella quale egli afferma che in Bosnia nessuno dice nulla ai nostri militari, che sono tenuti all'oscuro di tutto quel che sta accadendo intorno a loro. Egli afferma, inoltre, di aver paura delle conseguenze che potrebbero verificarsi negli anni a venire; aggiunge che la gente ha spazzato via i proiettili all'uranio impoverito come fossero normali rifiuti e che la popolazione civile si ammala sempre più spesso di tumore. Conclude, affermando che, nonostante dicano loro di stare tranquilli, non ci riescono. Signor ministro, è questo il clima in cui i nostri soldati sono costretti ad operare.

Signor ministro, è opportuno sbriciolare – francamente l'impresa non appare titanica – la prima linea difensiva del Governo di centrosinistra che, avendo avviato indagini per accettare o escludere il nesso eziologico tra l'esposizione all'uranio impoverito e l'insorgenza di gravissime patologie, tenta di sospendere un giudizio che invece è possibile dare sin da ora, non già nel merito del problema, ma dal punto di vista dei comportamenti dell'esecutivo.

Ho personalmente presentato ben diciannove interrogazioni sull'argomento, senza ottenere alcuna risposta; poco male (aggiungo), perché la protivia del Governo su alcuni temi è ben nota. Tuttavia, gli atti di sindacato ispettivo individuano temporalmente il giorno in cui il Governo avrebbe avuto il dovere morale, politico e persino giuridico di attivare le procedure di accertamento che, invece, ha promosso con due anni di colpevole ritardo. In termini giuridici il Governo ha omesso di compiere atti dovuti, facendo sorgere una precisa responsabilità forse anche di ordine penale in capo a chi non ha compiuto un dovere che era istituzionalmente chiamato ad adempiere.

FILIPPO MANCUSO. Che ne pensa la patria dei suoi eredi?

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor ministro, se lei avesse suo figlio in armi in Kosovo, oggi vivrebbe giorni tranquilli oppure vivrebbe l'angoscia che vivono tutte le famiglie dei nostri militari? Se lei, signor ministro, ascoltasse le parole di un Governo che esprime una filosofia un po' macabra (secondo cui, tanto, i nostri soldati debbono continuare a respirare uranio impoverito fintanto che la commissione non abbia esaurito il proprio lavoro), si sentirebbe rassicurato o proverebbe rabbia ed indignazione?

Signor ministro, chiediamo soltanto che si dia serenità alle famiglie. Non è in discussione la NATO, di cui siamo alleati fedeli e circa la quale abbiamo convincimenti precisi da decenni. Non è in discussione il rapporto — che rivendichiamo come paritario — tra gli alleati, ma come si può essere tranquilli se si è padre, magari orgoglioso di un figlio che veste la divisa del nostro esercito che oggi opera in Kosovo, quando Giuseppe Onufrio (secondo un'agenzia di stampa del 21 settembre 2000) ha smentito ogni possibilità tra i casi di leucemia e l'esposizione all'uranio impoverito, ma ha voluto «rassicurare» — lo dico tra virgolette — le famiglie dei nostri militari, ricordando che l'uranio impoverito provoca il cancro ai polmoni in vent'anni?

Signor ministro, voglio sottolineare il grave ritardo con cui si è mosso il Governo alla vigilia della campagna elettorale, probabilmente per raccordare nuovi strumenti di alleanza, quando le informazioni che aveva a disposizione erano dattate di almeno due anni.

Signor ministro, sotto questo profilo spero per lei (e per la sua coscienza) che la commissione stabilisca l'assenza di ogni nesso causale. In caso contrario, in tutta onestà, non vorrei francamente trovarmi nei suoi panni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gramazio. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Grazie, signor Presidente. Signor ministro, la mia non vuole essere una polemica, perché condividiamo in pieno quanto poc'anzi è stato detto dall'onorevole Gustavo Selva, presidente del gruppo di Alleanza nazionale e condividiamo in pieno l'impegno politico delle forze della Casa delle libertà su questa vicenda. Io ho posto alla sua attenzione un caso che riguarda i nostri soldati. Chi parla è padre di un giovane in età di servizio militare e quindi ha gli stessi problemi che hanno tutti i genitori i cui figli sono impegnati in missioni di pace: non mi riferisco solo agli ottomila soldati che si trovano oggi nella ex Jugoslavia, ma a tutti quelli che fanno parte dei nostri contingenti di pace in ogni parte del mondo.

Lei sa, signor ministro, perché è attento conoscitore di questi problemi ed anche perché proprio ultimamente se ne è interessato, in relazione a questi casi, che i nostri soldati prima di partire subiscono dalle trentacinque alle quaranta vaccinazioni, in tempi strettissimi. Lei sa — perché sicuramente la sanità militare le avrà parlato di questo — che tali vaccinazioni creano una situazione di indebolimento organico. I militari degli altri paesi che partecipano ai contingenti NATO nella ex Jugoslavia non sono sottoposti allo stesso numero di vaccinazioni, quindi tale numero ci sembra eccessivo e sembrano anche troppo ravvicinati i tempi in cui vengono effettuate. Quindi, c'è una situazione di indebolimento organico dei nostri militari che partono per le missioni di pace. Allora le chiedo, signor ministro, quali iniziative intenda prendere il Governo, in particolare il Ministero da lei diretto, per garantire che i nostri militari prima della partenza siano sottoposti soltanto alle vaccinazioni strettamente necessarie, come avviene per le altre forze NATO. Riteniamo, infatti, che questo sistema possa avere effetti deleteri, se è vero, come è vero, che i diecimila uomini del contingente tedesco in Kosovo sono sottoposti a sei, sette o massimo otto vaccinazioni e che i casi di leucemia in quel contingente sono dell'ordine di uno

ogni diecimila. Non vorremmo quindi pensare che l'indebolimento organico dei nostri militari conseguente alle vaccinazioni possa creare una situazione di pericolo quando le nostre truppe arrivano nei territori in cui sono impegnate.

Quindi, signor ministro, pensiamo ai nostri figli ed anche ad una sanità militare più adeguata ai tempi e più in linea con i sistemi seguiti dalle forze degli altri paesi della NATO.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rebuffa. Ne ha facoltà.

GIORGIO REBUFFA. Signor Presidente, innanzitutto voglio dire che condivido uno dei punti di partenza dell'esposizione del ministro Mattarella, ossia che l'unica verità su cui ci possiamo basare è quella scientifica. In questa discussione intorno all'uranio impoverito, invece, si è affermata una verità di altro tipo: purtroppo, una verità di tipo magico. Mi riferisco addirittura ad un tipo ben classificato di magia, la magia per contiguità, per cui se una cosa è vicina ad un'altra ne porta gli effetti.

Le affermazioni sull'uranio impoverito fino ad oggi non hanno alcun fondamento scientifico. Naturalmente, io condivido la decisione di istituire la commissione Mandelli, però dobbiamo sapere che per arrivare ad una valutazione scientificamente attendibile la commissione non potrà essere efficace, perché il rapporto tra la leucemia ed un agente patogeno esterno può essere comprovato soltanto da ricerche e statistiche di molti anni.

Il caso vuole che a Genova ci sia un illustrissimo studioso della leucemia, il professor Marmont, il quale, nell'intervista rilasciata ad un giornale locale, ha osservato che nella letteratura medica e nella constatazione scientifica non è possibile rinvenire nulla di tutto ciò. Quindi si è affermata una verità magica, del genere — ce n'è un intero catalogo — « se mangio gli occhi di un gufo vedrò di notte ». Questa è un'affermazione magica esattamente uguale a quelle che sono state fatte circa le patologie causate dall'uranio impoverito.

La domanda politica è la seguente: perché è avvenuto questo? Non ho conoscenze a carattere militare o strategico. Le mie conoscenze hanno una fonte romanzesca. Leggo infatti i romanzi « da treno » scritti da Tom Clancy ed in essi si spiega che sono ormai 30 anni che si utilizza l'uranio impoverito nei proiettili e nelle corazze dei carri armati. Si tratta ovviamente di uno scrittore il quale tuttavia pubblica libri di tecnica militare dove vengono riportati gli stessi dati.

Perché ho parlato di un'atmosfera magica? Devo riconoscere che fin dall'inizio il ministro della difesa ha assunto un atteggiamento che, dal punto di vista del merito, ho apprezzato già leggendo l'intervista rilasciata al *Corriere della Sera*. Tale atteggiamento non è stato parimenti assunto dagli altri membri del Governo. Il ministro degli affari esteri, ad esempio, nel corso di una audizione che si è svolta ieri presso la Commissione affari esteri del Senato, ha rilasciato dichiarazioni che possono essere fonte di ambiguità e contribuire all'affermazione di una verità magica. Mi riferisco, ad esempio, al fatto di scaricare la responsabilità sui militari, cosa penosa, perché la responsabilità deve essere assunta da tutto l'apparato: dalla segretaria al capo di stato maggiore. Se tale responsabilità viene scaricata su altri, si dimostra viltà e si causa un danno enorme al paese e alla propria parte politica. Così ha fatto il ministro degli esteri, che è andato avanti per settimane con ambiguità.

Dovremo portare avanti per molti anni la verità magica che si è affermata; verità magiche di altro genere riguarderanno, grazie all'ambiguità, a volte all'ignoranza e alla malafede, anche altri settori.

Si è cominciato a mettere in discussione l'Alleanza atlantica e va detto molto sinceramente che tutti vorremmo che essa avesse, come diceva Solana quando ne era segretario generale, *more Europe*, ma dobbiamo sapere che l'Alleanza atlantica si fonda su un rapporto transatlantico. Se si attende la realizzazione di un'identità di difesa europea, si deve anche sapere che

quest'ultima avrà tempi tali per cui, per dirla molto semplicemente, saremo tutti morti.

Espresso la mia estrema preoccupazione per la nostra immagine, per il livello con cui questioni di estrema delicatezza vengono affrontate e, se posso dirlo, anche per il futuro, il destino e la capacità di affrontarli della comunità nazionale a cui tutti apparteniamo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Dedoni. Ne ha facoltà.

ANTONINA DEDONI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, ho sottoscritto l'interpellanza presentata dal mio gruppo, che condivido, come condivido l'intervento appena svolto dall'onorevole Spini, ma ho voluto comunque mantenere la mia interrogazione per richiamare l'attenzione del ministro sul multiplicarsi delle denunce di presunti casi di leucemia e di patologie tumorali diagnosticate soprattutto in Sardegna ai militari che, più o meno direttamente, si sarebbero trovati esposti, per ragioni di servizio, al maneggiamento di armi e munizioni in alcune basi della mia regione – Teulada, Perdasdefogu, Capo Frasca – o in aree di guerra a rischio come la Bosnia e il Kosovo, dove è stato ormai acclarato l'uso di munizioni contenenti uranio impoverito. Sarebbero infatti ben 37 i militari sardi che si sono ammalati dopo la missione nei Balcani e sono invece due i casi sospetti tra i volontari sardi che avrebbero partecipato alla missione Arcobaleno. Questi dati sono stati forniti dalla CGIL e stilati sulla base dei resoconti fatti da militari che si sarebbero rivolti a questo sportello.

Signor ministro, lei ha affermato che primo obiettivo del Governo e del Parlamento deve essere la ricerca della verità, qualunque essa sia. Sono certa che il suo impegno andrà in quella direzione. Tuttavia, a questa correttezza e disponibilità continuo ad appellarmi. Occorre che le indagini e gli screening avviati a riscontro dei casi segnalati siano effettivamente, come da lei disposto, condotti in più

direzioni, non soltanto sui militari reduci dalle aree dei Balcani, non soltanto sui volontari italiani che sono stati impegnati nella missione Arcobaleno, sulla popolazione civile di quelle aree, ma anche, a seguito delle notizie preoccupanti apparse sui giornali, sui militari che, dopo aver sostenuto il periodo di addestramento in alcune basi o poligoni militari, hanno accusato patologie tumorali dubbie o poco conosciute per incidenza, non consuete su individui giovani e di sana e robusta costituzione fisica. I dati citati possono essere il risultato del concorso di più fattori che vanno perciò puntualmente riscontrati.

È poi necessario sgombrare il campo da ogni dubbio e dare una risposta chiara e definitiva anche sulla questione del presunto uso di armi e munizioni, contenenti uranio impoverito, in fase di esercitazioni militari in alcune basi dell'Alleanza, in territorio italiano e in particolare nelle basi della Sardegna. È un dovere di civiltà, signor ministro, questa scelta di trasparenza! Lo è in primo luogo verso i militari, i volontari, i loro familiari ai quali va la nostra solidarietà e vicinanza; ma lo è anche verso le popolazioni dei Balcani coinvolte in questa vicenda.

Signor ministro, la ringrazio per gli impegni assunti, per le ulteriori informazioni che ci ha fornito rispetto a questa vicenda e per quelle che lei e la commissione da lei nominata vorrà – spero in tempi brevi, come lei ha detto – quanto prima fornirci (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Signor ministro, sono rimasto molto deluso della sua relazione; anzi debbo dirle che per alcuni aspetti mi sono sentito addirittura offeso perché lei ci ha raccontato diverse cose con contraddizioni interne, rinunciando ad ammettere quella che è una grande colpevolezza del Governo che lei rappresenta, proprio con riferimento all'uranio impoverito e alla sua potenziale pericolosità.

Il generale Giannattasio, anzi l'onorevole Giannattasio, intervenendo stamane ha citato un documento della NATO, che è stato diffuso anche alle truppe italiane e di cui il Governo evidentemente non poteva non essere a conoscenza, che porta la data del 22 novembre 1999. In tale documento vengono enunciati in maniera chiara e netta quali sono i rischi potenziali della vicinanza, della prossimità e di altre contingenze relative all'uranio impoverito.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*. Ed allora ?

DARIO RIVOLTA. Nello stesso documento si dice anche quali non sono invece le pericolosità !

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*. Il documento è conosciuto dal tempo della missione nel Kosovo !

DARIO RIVOLTA. Da quel momento in poi, cioè dal novembre 1999, sono state presentate numerose interrogazioni con le quali si chiedeva al Governo di rispondere proprio in merito agli effetti che l'uranio impoverito poteva avere sui militari o sulla popolazione o sull'ambiente. Quelle interrogazioni non hanno mai avuto risposta.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*. Non è vero !

DARIO RIVOLTA. Le ricordo una mia interrogazione (a risposta scritta) presentata nel giugno dell'anno scorso. Il nostro regolamento prevede addirittura che il Governo debba rispondere entro sessanta giorni. La risposta arriva oggi, soltanto in occasione di un evento molto più ampio.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*. Non può dire che nessuna abbia avuto risposta, perché questo non sarebbe vero !

DARIO RIVOLTA. Le risposte che il Governo ha dato ad alcune interrogazioni,

per quanto mi risulta — la prego di smentirmi se così non fosse — erano tranquillizzanti in merito alla non pericolosità.

Mi pongo e le pongo alcune domande. So che il regolamento non le consentirà di rispondere adesso, ma spero che, per senso di responsabilità, lei e il Governo che rappresenta possiate dare una risposta con i fatti.

In primo luogo, perché conoscendo i potenziali danni dell'uranio impoverito il Governo o non ha dato risposte o, quando le ha date, si è espresso in modo tranquillizzante sulla sua presunta non rischiosità ? In secondo luogo, benché la Commissioni esteri della Camera, alcuni parlamentari con azioni individuali e qualche giornale da tempo avessero fatto più che un accenno ai rischi per le persone, per l'ambiente e per i militari che si trovavano in quella zona, perché solo adesso il caso scoppia come fenomeno mediatico ? È una domanda che non riguarda voi solamente, ma sulla quale bisogna interrogarsi. Perché si continua ad enfatizzare un rischio infinitesimale, che praticamente non esiste, cioè il pericolo di radioattività dell'uranio impoverito, quando sappiamo che il pericolo vero — tutti lo sanno e il documento stesso della NATO lo affermava nel mese di dicembre — è la sua tossicità ? Perché tutti i *media*, o la maggior parte di essi, continuano ad enfatizzare il caso dei trenta militari italiani che soffrono di dieci patologie diverse — come è stato detto anche da lei oggi — la cui eziologia probabilmente non è da ricercare nell'uranio impoverito, ma in altri elementi ? Perché si continua a dire che la Commissione di ricerca dovrà cercare di fare luce sui legami tra l'uranio impoverito e queste malattie quando, invece, si sa che quasi sicuramente — io mi sento di dire sicuramente — gli effetti dell'uranio impoverito, come afferma il documento, sono visibili e possono manifestarsi solo a distanza di un certo periodo di tempo.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*. Io ho detto chiaramente che la

Commissione deve indagare in tutte le direzioni ! Se lei mi ha ascoltato, saprà che ho detto questo !

DARIO RIVOLTA. Mi lasci, finire signor ministro.

Perché si continua ad enfatizzare un'eventuale moratoria da parte della NATO nell'uso delle armi che utilizzano uranio impoverito e si tace sul fatto che esse sono utilizzate anche da Stati e da eserciti che sono al di fuori della NATO ? Perché non si parla di un problema di carattere internazionale e non solo di un problema unilaterale che riguarda la NATO ? E, infine, perché, signor ministro, nella sua risposta alla mia interrogazione in merito alle bombe sganciate, tra virgolette, sull'Adriatico e, aggiungerei, sul lago di Garda, lei ha detto che, non trattandosi di bombe, ma di proiettili o di proietti, non si può parlare di sganciamento ?

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*. Non dispongono di meccanismi di sganciamento !

DARIO RIVOLTA. Perché non mi ha detto esplicitamente che nessun proiettile, proietto, missile o bomba contenente uranio impoverito...

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*. Gliel'ho detto ! Non si possono cambiare le parole altrui !

DARIO RIVOLTA. ...è giacente sul fondo dell'Adriatico o del lago di Garda ?

Signor ministro, lei è solitamente persona calma, forse ha passato troppo tempo in quest'aula e mi pare che lei soffra di intemperanza !

PRESIDENTE. Onorevole ministro, la prego, disponiamo di un resoconto stenografico che riporta quello che lei ha detto !

DARIO RIVOLTA. Signor ministro, voglio tranquillizzarla preannunciandole che di fronte a tutte queste domande — cui

sarei tentato di anticipare le risposte ma, per correttezza, non lo faccio — anche il nostro gruppo, come altre forze della Casa delle libertà, presenterà una mozione sull'argomento che speriamo sarà accettata dal Governo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sull'impiego di armi ad uranio impoverito all'ordine del giorno.

### **Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.**

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Demetrio Errigo, Andrea Guarino, Diego Masi, Giorgio Rebuffa, Angelo Sanza e Ernesto Stajano hanno reso noto, con lettere in data 10 gennaio 2001, di essersi dimessi dal gruppo parlamentare misto e di aver richiesto l'adesione al gruppo parlamentare Forza Italia.

La Presidenza del gruppo Forza Italia, con lettera pervenuta in data odierna, ha comunicato di aver accolto tali richieste.

**La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 15.**

### **Svolgimento di interpellanze urgenti.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

#### **(Corsi di lingua araba e cinese)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Armaroli n. 2-02834 (*vedi l' allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Armaroli ha facoltà di illustrarla.

PAOLO ARMAROLI. Signor ministro, lei in recenti dichiarazioni pubbliche ha invitato a studiare l'arabo. Io, personalmente, non ho nulla in contrario, convinto come sono che, se tra i vari popoli della terra — soprattutto tra coloro che sono

geograficamente più vicini — esiste una grammatica comune, ovviamente ci s'intende meglio. Siccome la lingua araba è parlata da centinaia di milioni di persone dei popoli confinanti, data anche la configurazione geografica del territorio nazionale, io sono d'accordo con lei. Lo sono anche perché — diciamo la verità, signor ministro — le lingue straniere nelle scuole italiane sono un po' neglette, sono sempre state insegnate « a spizzichi e bocconi » e mi domando se forse non sarebbe il caso di far insegnare le lingue estere da docenti di madrelingua, perché vi sarebbe forse un incentivo in più.

Fatto sta che l'apprendimento delle lingue parlate scricchiola, e ciò vale per molti, a cominciare dal sottoscritto: infatti, dal 1952, quando frequentavo la seconda media, ho iniziato a studiare l'inglese; ebbene, forse so meglio il francese, che ho imparato per conto mio o quasi, dell'inglese che ho studiato nelle scuole italiane per 12-14 anni.

Signor ministro, il suo invito è stato lodevole, ma devo dire che forse nelle sue pubbliche dichiarazioni non vi è stata reciprocità. Mi permetto allora di farle notare « l'altra faccia della Luna »: la nostra lingua italiana è piuttosto negletta sia all'estero che in Italia. All'estero, perché i nostri poveri istituti di cultura versano sovente purtroppo in uno stato comatoso o semicomatoso e la lingua italiana non ha una grande diffusione, anche perché i mezzi a sostegno dei vari istituti sono veramente modesti, per non dire estremamente scarsi. Per quanto riguarda l'Italia, abbiamo appreso con grande stupore dalle statistiche — per quello che valgono — che un terzo degli italiani sono analfabeti e che un altro terzo sono quasi analfabeti, hanno cioè difficoltà a capire quello che leggono! Questo vuol dire un fallimento epocale della scuola italiana! Nonostante la scuola dell'obbligo e i passi in avanti che si sono fatti per aumentare le classi della scuola dell'obbligo, per quanto mi risulta, quando ero bambino, un artigiano o una persona modesta che avesse fatto la

quinta elementare allora sapeva correttamente leggere e scrivere; ed oggi anche l'università è quello che è!

Signor ministro, non so se le è capitato di leggere un recente scritto del professor Paolo Grossi — autorevole storico del diritto dell'università di Firenze e direttore dei Quaderni fiorentini — sui Quaderni fiorentini nel quale egli ha parlato della morte dell'università! Voglio raccontare brevemente un episodio che mi ha visto più come vittima che come protagonista. Nella mia facoltà di scienze politiche di Genova, prima del mandato parlamentare, ho assegnato una tesi di laurea e naturalmente spiego al laureando come va fatta. Egli mi dice: posso prendere appunti? Gli rispondo: devi prendere appunti; pronuncio anche l'espressione *aut aut*. Qualche mese dopo ritorna con il testo dattiloscritto e leggo con raccapriccio l'espressione *out out*, in inglese, cioè « fuori fuori », anziché *aut aut* latino. A quel punto gli ho chiesto se aveva frequentato ragioneria e lui mi risponde: sì, professore, come ha fatto a capirlo? E ho soggiunto: sono un fulmine di guerra, ho più o meno capito che con il latino non « te la dicevi » tanto.

Per tornare a noi, signor ministro, vorrei dire che c'è chi è più realista del re.

Al comune di Genova c'è un simpatico assessore, Luca Borzani, che si è fatto promotore di una singolare iniziativa. Non è la prima volta perché già l'anno scorso aveva già fatto qualcosa del genere. L'iniziativa è quella di far frequentare corsi di cinese agli insegnanti allo scopo di poter comunicare nelle scuole del capoluogo ligure con i loro allievi cinesi che, a Genova, sono la seconda comunità straniera dopo quella equadoregna.

La mia domanda è persino banale: credo tutto sommato che sarebbe meglio che i giovani extracomunitari che frequentano — spesso anche bene — le nostre scuole imparassero l'italiano piuttosto che far diventare gli insegnanti e i giovani colleghi degli extracomunitari poliglotti per evitare quella torre di bable che purtroppo già divide noi italiani, visto che spesso la lingua italiana è un *optional* e

quindi siamo in una torre di bable nella quale non ci capiamo più neppure tra di noi. Grazie, signor ministro.

PRESIDENTE. Il ministro della pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

TULLIO DE MAURO, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevole interrogante, potrei rispondere molto brevemente dicendo: sì, lo ritengo anch'io. Ritengo anch'io assai utile che gli studenti non nati in Italia imparino bene l'italiano. Al massimo potrei aggiungere, per allungare il discorso, due considerazioni: in primo luogo, che un buon controllo della lingua nazionale, come lei sa bene, è un obiettivo prioritario di tutta la nostra scuola e per tutti, extra ed intra-comunitari, se così posso dire, che siano nostri allievi e che, in secondo luogo, una buona conoscenza delle lingue straniere (credo di essere quindi d'accordo con lei) è un obiettivo a cui in passato la nostra scuola rinunciò, e riluttò in qualche caso, ma alla quale non si può rinunciare oggi (né può essere più riluttante) sia nella scuola ordinaria sia negli ormai attivati corsi di educazione per gli adulti e corsi di educazione tecnica superiore, come forse potremmo dire più analiticamente. Però non è forse inutile — se il Presidente me lo consente — lasciare memoria negli atti (e dire tra di noi) di alcuni aspetti di un quadro complessivo, anche a costo di ripetere qualcosa che a parlamentari così attenti forse è già noto.

Per quanto riguarda la lingua italiana, a parte le opinioni personali del ministro coincidenti — mi sembra di capire — con quella degli interpellanti, la sua centralità nazionale è entrata di recente (può sembrare strano, ma è così) in una prima esplicita norma di legge. Si tratta della norma legislativa del 1999 sulla tutela delle parlate alloglotte, che si apre con un richiamo alla centralità nazionale della nostra lingua, per l'innanzi presente solo, a mia memoria, in norme dei codici processuali e non in altri testi di normizzazione primaria. Vi è una seconda legge in cui questa centralità restava nell'implicito:

è la legge di riordino dei cicli, la n. 30 del febbraio 2000; a partire da questa legge, la centralità nazionale (insisto sul termine) prima ancora che sociale ed educativa della lingua italiana è passata nel piano di riordino dei cicli, approvato dal Parlamento nel dicembre scorso.

In quella sede, la capacità di buon controllo della lingua nazionale è assunta ad indicatore privilegiato rispetto a tutti gli altri, con la sola eccezione della buona capacità di controllo degli strumenti matematici (è, appunto, uno dei due indicatori centrali), del processo di maturazione delle capacità effettive delle nostre allieve e dei nostri allievi. Nello stesso tempo, è un obiettivo fondamentale, sia specifico sia complessivo, dell'attività e dei processi di apprendimento: quindi, non è solo un indicatore (e già questo dà una posizione di rilievo assoluto rispetto a tutto ciò che potrebbe indicare il crescere delle competenze complessive), ma è un obiettivo centrale dell'attività complessiva e dei processi di apprendimento, dalla scuola di base alla scuola superiore.

È un fatto non banale, se posso anoiarvi per un attimo, perché, nella tradizione della scuola superiore italiana, vigeva l'idea che il buon controllo dell'uso scritto e parlato, della comprensione della lingua fosse qualcosa di elementare; con molta fatica, negli anni, siamo riusciti a far passare un'idea diversa: il buon controllo della lingua è qualcosa che comincia nella scuola dell'infanzia, ma non finisce mai, veramente, non solo nel senso di De Filippo, e non sarebbe poco, ma perché è qualcosa che dovrebbe accompagnarci e ci accompagna tutti in qualche misura (magari è non il buon uso, ma il cattivo), dunque anche nella scuola superiore.

Se mi consente, sono lieto di anticipare che questo orientamento trova conferma nei lavori per la redazione di dettaglio dei curriculi e nelle indicazioni dei relativi livelli di competenza, lavoro che proprio in questi giorni sta ultimando la commissione ministeriale, per consentirci di presentare alle scuole e alle Commissioni parlamentari i nuovi curriculi entro la fine del mese. Non poteva essere altrimenti.

menti se si riflette sul fatto che non solo questa commissione è composta, per la metà (e non è poco), da persone che insegnano nelle scuole, e dunque sanno bene quanto sia importante un buon livello di competenza della nostra lingua nazionale, ma ne sono parte integrante, in posizione non marginale ma come responsabili di gruppo di lavoro molto attivi, i presidenti delle due maggiori associazioni professionali specialistiche del settore italienistico ed il presidente dell'Accademia della Crusca, coordinatore di uno dei più importanti gruppi di lavoro.

Ovviamente, questa centralità, non solo nazionale, non solo sociale, ma educativa non ammette davvero discriminazioni e vale per tutte le allieve e tutti gli allievi che entrino nelle nostre scuole, quale che sia la loro provenienza e la loro lingua materna: l'italiano (come ormai avviene per una certa parte, il 40 per cento circa della popolazione), un dialetto italoromanzo, oppure un idioma alloglotto, sia di antico insediamento sia di nuovo arrivo nel nostro territorio. A rafforzare questa azione della scuola ordinaria — spero le farà piacere — il Ministero della pubblica istruzione e quello della solidarietà sociale, che finanziano tale attività, hanno avviato una collaborazione con la RAI e, sfruttando il fatto che due terzi delle scuole sono ormai collegate via satellite e tutte via Internet, hanno avviato corsi di insegnamento dell'italiano per i genitori di bambini extracomunitari. Si tratta di corsi la cui impostazione, gestione e certificazione finale sono affidate alle due università per stranieri operanti in Italia, quella di Siena e quella di Perugia, nonché all'istituto Dante Alighieri che collabora con l'università della Tuscia.

Tale collaborazione con il suddetto istituto e con altre organizzazioni riguarda la diffusione dell'italiano all'estero, oggetto di impegni e di trattative anche diplomatiche, ai quali io stesso ho avuto l'onore di partecipare in sede di colloqui con i ministri dell'Unione europea. Nel caso francese proprio l'apporto dell'istituto Dante Alighieri, che testimonia il grande interesse extrascolastico per la

lingua italiana, è stato un elemento che ci ha consentito e ci sta consentendo di migliorare la presenza dell'insegnamento dell'italiano nelle scuole francesi.

Per quanto riguarda le lingue straniere, signor Presidente, non mi dilungo perché non voglio prendere troppo tempo, tuttavia, senza insistere sui dati che già l'onorevole Armaroli ha citato, desidero ricordare che, dodici anni fa nel nostro paese la conoscenza delle lingue straniere era ancora caratterizzata da una situazione che non ho esitato a definire drammatica. Mi riferisco anche alle grandi lingue e non solo all'arabo e al cinese. Tale situazione si è andata correggendo perché nelle scuole sono stati attivati importanti programmi sperimentali e, almeno per la generazione al di sotto dei trentacinque anni, cominciamo ad avere una buona conoscenza diffusa di diverse lingue straniere. Come lei sa bene, nell'insegnamento scolastico prevalgono inglese e francese, seguono a grande distanza spagnolo e tedesco e vi sono anche alcune cattedre di russo. Dall'esterno dell'amministrazione, come battitore libero, fino a poco tempo fa, mi ero preoccupato di salvare queste ultime, perché mi sembrava importante che almeno una quindicina di istituti superiori italiani prevedessero come seconda lingua anche l'insegnamento del russo.

Ricordo che vi sono licei bilingui, esperienze importanti nelle quali tutto l'insegnamento si svolge oltre che in italiano in una lingua straniera: francese, inglese e tedesco. Infine, ecco la colpa del ministro, ma una colpa che hanno commesso altri perché io ho solo rilevato che esistono alcuni istituti superiori sperimentali per il turismo e per il commercio che, in modo benemerito — l'aggettivazione è colpa mia — e ragionevole, si preoccupano di insegnare l'arabo come seconda o terza lingua. Si tratta di istituti tecnici o professionali ubicati nel sud del paese alle porte di quel mondo arabo con il quale dobbiamo avere rapporti indipendentemente dall'immigrazione.

Se il Presidente mi concede ancora qualche minuto — mi rendo conto di aver

parlato a questa Assemblea in modo inconsuetamente prolisso — vorrei aggiungere che vi è un ultimo problema. Credo sarebbe opportuno insegnare l'abbiccì delle grandi lingue straniere più presenti in quanto portate da bambini extracomunitari e, a tale proposito, ricordo che nella convenzione che ho citato tra il Ministero della pubblica istruzione, quello della solidarietà sociale e la RAI sono inclusi progetti di questo tipo, che le prego di considerare con benevolenza.

Mi riferisco proprio all'abbiccì, per poter parlare con la percentuale crescente di bambini cinesi, che ci dicono essere bravissimi, maghrebini e filippini che popolano le nostre scuole e dire loro almeno « buongiorno » e « buonasera », « come stai » o « ti fa male la pancia? ». Pensiamo a dei mini corsi di addestramento all'uso di un fraseggio elementare perché questi bambini si sentano cittadini *pleno iure* — come credo dovranno diventare un giorno — e certamente utenti *pleno iure* della nostra scuola.

Accetto volentieri la satira su questo punto. Un grande giornale del nord titolò molti mesi fa: « Ecco il ministro che vuole insegnare l'arabo ». Mi va bene, anche se non è vero: voglio insegnare innanzitutto l'italiano e poi l'inglese, il francese — prioritariamente —, il tedesco e lo spagnolo, a decrescere. Non mi dispiacerebbe una qualche buona conoscenza di arabo — la suggerirei — e forse di cinese.

Ma qui è in gioco un'altra questione: abbiamo 84 lingue presenti attraverso le bambine e i bambini della nostra scuola. Se almeno per le più diffuse i nostri insegnanti — penso soprattutto a quelli della scuola elementare — potessero mostrare la capacità di accogliere con qualche riguardo, anche linguistico, queste bambine e questi bambini, credo che faremmo qualcosa che non mette in forse la nostra identità nazionale, ma tutt'al più rafforza il nostro vivere civile.

PRESIDENTE. L'onorevole Armaroli ha facoltà di replicare.

PAOLO ARMAROLI. Signor ministro, debbo farle un complimento. È veramente

un piacere dialogare con lei su questa materia, perché so bene che lei ha speso un'intera esistenza a favore della lingua italiana e sono anch'io sensibile a questo aspetto, perché sono fortunato avendo avuto occasione di « sciacquare i panni in Arno » per molti e molti decenni.

Se i suoi auspici diventassero realtà, qualcuno, per esempio, non penserebbe più che il *week-end* è più gioioso del fine settimana o che il *soufflé* sia più nutriente di una frittata.

TULLIO DE MAURO, *Ministro della pubblica istruzione*. So che non si può interrompere, ma quando chiameremo il *question time* in modo diverso ?

PAOLO ARMAROLI. Signor ministro, su questo punto la debbo riprendere, perché non esiste il *question time* nel regolamento della Camera ma, come il Presidente può autorevolmente testimoniare, esistono le interrogazioni a risposta immediata. In questo siamo stati dei buoni italiani. Il *question time* è un'espressione giornalistica, un'espressione inglese riportata dai giornali, ma nel nostro regolamento, come potrà verificare, è scritto « interrogazioni a risposta immediata », che è una dizione un po' più lunga del *question time*, ma più italiana.

TULLIO DE MAURO, *Ministro della pubblica istruzione*. Posso farle un'altra domanda: quand'è che chiameremo RAI Educational « Trasmissioni educative della RAI » ? In questo caso credo che l'intestazione sia ufficiale.

PAOLO ARMAROLI. Mi fa molto piacere questa domanda perché forse basta cambiare qualche persona ai vertici della RAI...

TULLIO DE MAURO, *Ministro della pubblica istruzione*. Avete una Commissione di vigilanza.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Presieduta proprio da uno di loro.

PAOLO ARMAROLI. Certo, ci ha dato un ottimo suggerimento, che metteremo a frutto quando e se la Casa delle libertà andrà al Governo, signor ministro.

PRESIDENTE. Questa conversazione è molto amabile, ma vi prego...

PAOLO ARMAROLI. Faccio qualche altra piccola notazione, signor ministro. Lei ha citato l'Accademia della Crusca. Sa benissimo in quali condizioni drammatiche essa si trovi, con quel dizionario che va avanti a pezzi e bocconi (va avanti si fa per dire). Il presidente onorario ha speso anni ed anni per denunciare la pochezza dei mezzi con i quali l'Accademia della Crusca, un'istituzione particolarmente benemerita e che ci è cara, è potuta andare avanti ed operare.

L'onorevole Pietro Mitolo del gruppo di Alleanza nazionale ha presentato, come lei sa, una proposta di legge costituzionale rivoluzionaria volta a modificare l'articolo 12 secondo la quale — sembra una banalità — la lingua ufficiale della Repubblica è l'italiano. Se così fosse, molte cose cambierebbero: avremmo una grammatica comune, ci capiremmo un po' meglio e forse anche con questi buoni espedienti potremmo ricostituire quel tessuto connettivo della nazione che negli ultimi cinquant'anni è venuto meno.

Non so se abbia già letto lo splendido libro, uscito nei giorni scorsi, di un sociologo fiorentino, il professor Luciano Cavalli, dal titolo *Il primato della politica* che, ripercorrendo la storia d'Italia degli ultimi cinquant'anni, dimostra *per tabulas* come i partiti — in Italia ci sono partiti che sono stati più eguali degli altri — abbiano contribuito a non risollevare il concetto di nazione dopo la morte della patria rappresentata, secondo alcuni storici dall'8 settembre 1943. Ritengo che, finiti i sogni di gloria di tutti i paesi europei, le colonizzazioni tra l'ottocento e il novecento, la volontà di potenza, oggi il concetto di nazione si strutturi proprio sulla lingua e sulla cultura ma non può esservi cultura senza lingua. È un punto molto importante rispetto al quale dovremmo compiere diversi passi in avanti.

Signor ministro, se ho capito bene, ella ad un certo punto ha evocato il ministro per la solidarietà sociale Livia Turco che, insieme all'allora ministro, ex Presidente della Camera, l'autorevolissimo onorevole Napolitano, presentò quel disegno di legge diventato poi legge Turco-Napolitano. Uno degli articoli di questa legge che noi di Alleanza nazionale abbiamo contribuito in maniera determinante a far cassare prevedeva l'introduzione del diritto di voto nelle elezioni comunali e provinciali attraverso una legge ordinaria, mentre l'articolo 48 della Costituzione attribuisce il diritto di voto solo ai cittadini italiani. Recentemente il ministro Turco ha fatto ricorso — stavo per dire *escamotage* — ad un marchingegno, quello di facilitare il diritto di cittadinanza introducendo oltre allo *ius sanguinis* il concetto di *ius soli*, per cui i bambini nati da cittadini extracomunitari *ipso iure* e *ipso facto* diventerebbero italiani.

Questo a mio avviso sarebbe un aggiornamento dell'articolo 48 perché così con legge ordinaria si concede il diritto di voto ma soprattutto — tornando alla lingua italiana — si è italiani e buoni italiani — se dei giovani extracomunitari vorranno diventare italiani io sarò ben felice di questo — attraverso un atto consapevole. Questo non può avvenire prima del raggiungimento della maggiore età, prima cioè di avere una consapevolezza ed una coscienza della lingua italiana perché altrimenti non si può parlare di integrazione. Ben vengano dunque cittadini italiani ma consapevoli; anche per loro vale la regola, che non sempre vale per i nostri cittadini italiani, di una buona conoscenza della lingua italiana.

**(Acquisto del Banco di Napoli  
da parte del San Paolo-IMI)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Piccolo n. 2-02773 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Piccolo ha facoltà di illustrarla.

SALVATORE PICCOLO. Il mio sarà un breve intervento perché l'interpellanza che

ho presentato insieme a numerosi altri parlamentari del centrosinistra contiene un'articolazione abbastanza chiara dei problemi che pongo.

Si possono così riassumere. Recentemente si è conclusa l'offerta pubblica di acquisto lanciata dall'IMI-Sanpaolo sul Banco di Napoli Spa, a seguito della quale l'istituto Sanpaolo è oggi sostanzialmente il proprietario unico del Banco di Napoli. L'operazione nasce da lontano, nel momento delle difficoltà del Banco di Napoli, che furono affrontate dal Governo con un decreto-legge, poi convertito in legge, che dettò alcune disposizioni per la sua ristrutturazione ed il risanamento. Tali operazioni di ristrutturazione e di risanamento furono portate a termine con risultati positivi.

L'operazione di acquisto del Banco di Napoli da parte del Sanpaolo era stata concepita come un'operazione di integrazione di tipo – diciamo così – federalista; vorrei ricordare che il Banco di Napoli ha svolto un ruolo fondamentale a sostegno dell'economia meridionale ed ha una gloriosa tradizione alle spalle; ancora oggi è il punto di riferimento di una diffusa utenza e ha una raccolta che supera i 60 mila miliardi, nonostante le polemiche che negli ultimi anni si sono abbattute sulla sua gestione. Si è trattato, dunque, di un'operazione che mirava a salvare l'identità del Banco di Napoli e la presenza sul territorio (in particolare del Mezzogiorno) di quell'azienda di credito, sia pure integrata in un processo di tipo federalista con l'istituto Sanpaolo di Torino.

Debbo dire che i primi atti effettuati dopo l'operazione di offerta pubblica destando preoccupazione: la sensazione netta che si ricava è che si stia procedendo ad un'operazione – come dire – di annientamento del Banco di Napoli e, successivamente, ad un'operazione di anessione pura e semplice dello stesso da parte dell'Istituto Sanpaolo di Torino.

Vi sono, infatti, alcuni elementi che lasciano immaginare una tale ipotesi. Innanzitutto, è evidente e chiarissimo che vi è un piano industriale che mira ad un taglio occupazionale superiore alle 1.500

unità. Si tenga conto che all'indomani del decreto-legge sul risanamento del Banco di Napoli, furono approvate ed attuate misure di notevole ridimensionamento degli organici del personale e di riduzione del costo del lavoro; si tratta di misure che sono state puntualmente attuate, tanto che gli ultimi bilanci di esercizio del Banco di Napoli hanno recato un segno positivo.

Vi è un altro segnale preoccupante: mi riferisco alla politica dell'erogazione del credito, che viene attuata con un rigore esasperato e va al di là di ogni normale indice di legittima selezione. Tale operazione deve certamente puntare alla qualità del credito ma, in questo caso, il pregiudizio verso le piccole e medie imprese – in particolare del Mezzogiorno – sta crescendo a tal punto che molte imprese sane rischiano di rimanere soffocate, perché non riescono a mantenere un rapporto elastico nell'erogazione del credito da parte del Banco di Napoli.

In terzo luogo, vorrei ricordare l'epurazione avvenuta subito dopo l'insediamento del nuovo direttore generale del Banco di Napoli (ovvero, l'ex vicedirettore dell'istituto Sanpaolo di Torino, mandato a Napoli evidentemente a fare azione di epurazione). La sua prima operazione, infatti, è stata quella della rimozione ingiustificata di tre direttori centrali (gli ultimi rimasti di estrazione del Banco di Napoli), sulle cui qualità professionali e morali, di trasparenza e di correttezza di gestione nessuno ha mai avuto da eccepire. Vorrei ricordare che, quando si verificò il caso del Banco di Napoli, vi fu un'ispezione severissima da parte della Banca d'Italia: in quell'occasione furono colpiti e censurati alcuni dirigenti, ma i direttori centrali rimossi recentemente non mi pare fossero incorsi nei rigori dell'istituto di vigilanza, erano unanimemente riconosciuti come operatori di elevatissima qualità professionale, tanto che anche dopo l'insediamento dell'ex direttore generale Pepe (attualmente presidente del consiglio di amministrazione) vi fu un ricambio di dirigenti, ma gli unici tre che rimasero (di estrazione del Banco

di Napoli) furono proprio quei dirigenti che il nuovo direttore generale, come suo primo atto, ha ritenuto di rimuovere, partendo da un pregiudizio. Si tratta di un pregiudizio terribile: che dal Banco di Napoli debbano sparire tutte le menti che avevano, per così dire, un'estrazione locale. Questo dovrebbe favorire il processo di incorporamento e di rimozione totale di un'autonomia di governo e di capacità di gestione dell'istituto.

Da tutte queste cose nasce l'interpellanza, promossa da moltissimi parlamentari del Mezzogiorno, e non solo del Mezzogiorno, che io qui rappresento, perché la questione mi pare estremamente seria.

So che la risposta del Governo può essere schematicamente semplice: è stata portata avanti un'operazione di privatizzazione, non abbiamo strumenti di intervento su un'azienda privatizzata. Questo è certamente vero e nessuno lo contesta, però è anche vero che i Governi di centrosinistra che si sono susseguiti in questi anni ed il Parlamento hanno adottato misure tendenti a recuperare il divario economico nel Mezzogiorno e ad incentivare e sostenere lo sviluppo in quelle aree. Ebbene, io ritengo che il credito sia uno strumento fondamentale in un'azione di sviluppo e di crescita dell'economia; allora non può essere indifferente, al di là della constatazione che si tratta di un'azienda ormai privatizzata, la politica di gestione di un'azienda di credito di queste dimensioni, specie se tale politica dovesse contraddirre le linee di politica economica a sostegno dello sviluppo del Mezzogiorno.

Allora, ciò che abbiamo chiesto ripetutamente al Governo è di accertare come stia procedendo questa operazione di integrazione del Banco di Napoli nel gruppo Sanpaolo-IMI e se le modalità di attuazione di questa operazione di integrazione non contraddicono le linee di indirizzo economico-finanziario fissate dal Governo, per l'appunto, nell'ambito delle politiche di sostegno e di incentivazione allo sviluppo del Mezzogiorno. Abbiamo chiesto anche di accertare, in base alle compe-

tenze del Ministero del tesoro, nonché attraverso un intervento della Banca d'Italia, nell'esercizio dei suoi poteri di vigilanza, se il piano industriale predisposto dall'istituto Sanpaolo risponda ai criteri anzidetti, nonché di accettare se l'azione di rimozione di alcuni dirigenti, di riconosciuta qualità professionale — lo ribaldo con forza —, non costituisca il segno premonitore di una strategia di colonizzazione e non sia il sintomo di un pregiudizio, assolutamente ingiustificato, nei confronti di operatori e professionisti del Mezzogiorno.

Io ed i miei colleghi che hanno firmato questa interpellanza non abbiamo mai immaginato di dover vittimisticamente sorreggere le ragioni degli operatori del Mezzogiorno; abbiamo severamente censurato anche le azioni ed i comportamenti di operatori e professionisti del Mezzogiorno, quando andavano censurati. Non comprendiamo, invece, le ragioni di un'azione così violenta quando non c'è motivo alcuno di censurare l'attività degli operatori. Allora, non si può che leggervi ancora una volta il segnale di un processo che mira a far scomparire completamente questa azienda di credito — di cui per ora resta solo il marchio, perché è ancora utile e conveniente dal punto di vista economico — dallo scenario economico-finanziario del Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

SANTINO PAGANO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.* Con riferimento all'interpellanza presentata dall'onorevole Piccolo, si fa presente che, a seguito del progetto di scissione del consiglio d'amministrazione Sanpaolo-IMI Spa dalla società INA Spa, la cui delibera assembleare è stata omologata dal competente organo giudiziario in data 18 ottobre ultimo scorso, il Sanpaolo-IMI ha acquistato il 51 per cento della Banco di Napoli holding, mentre il residuo 49 per cento di Banco

di Napoli holding è stato acquistato, sempre dalla Sanpaolo-IMI, dalla Banca nazionale del lavoro sulla base di trattativa privata. Il Sanpaolo-IMI, che deteneva, quindi, l'intero capitale del Banco di Napoli holding, che a sua volta deteneva il 52,47 per cento del capitale del Banco di Napoli, ha lanciato, per il periodo 8-28 novembre scorso, un'offerta di pubblico acquisto totalitaria, ai sensi del decreto legislativo n. 58 del 1998, di azioni ordinarie del Banco di Napoli Spa. L'offerta aveva ad oggetto il 41,1 per cento del capitale sociale del Banco, ossia la quota del capitale non detenuta da Sanpaolo-IMI.

Il Tesoro, in considerazione di quanto disposto dalla legge in ordine all'impegno a dismettere l'intera partecipazione ancora detenuta (legge n. 497 del 1996), ha ritenuto opportuno, sulla base dei pareri prodotti a tale proposito dagli *advisor* finanziari nominati, Rothschild Italia Spa e Arthur Andersen, di procedere all'adesione all'offerta di pubblico acquisto, anche sulla base del prezzo di offerta che verrà fissato.

Si precisa che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 29 settembre ultimo scorso autorizza il Tesoro a dismettere le quote azionarie in proprio possesso mediante qualsivoglia modalità in uso nella prassi dei mercati finanziari, pertanto anche mediante adesione ad OPA.

L'operazione si è conclusa in data 28 novembre 2000, con incasso per il Tesoro (circa 950 miliardi) in data 1° dicembre 2000.

In ordine al piano strategico del Banco, si fa presente, anche in considerazione della politica del personale, che, già in occasione della dismissione della maggioranza del capitale azionario del Banco alla Banco di Napoli holding, avvenuta nel giugno 1997, il Tesoro ebbe cura di individuare l'acquirente anche sulla base del piano strategico che veniva presentato. La dismissione della maggioranza del capitale e l'assetto privatistico del Banco rimettevano, pertanto, nelle mani del principale azionista la gestione societaria.

Il successivo subentro del Sanpaolo-IMI nel controllo del Banco è avvenuto sulla base di trattativa privata che non poteva in alcun modo riguardare un'azionista di minoranza, seppure pubblico.

Infine, l'adesione all'OPA, nel rispetto e sulla base delle indicazioni della normativa vigente, ha costituito, dal punto di vista delle modalità della dismissione, una scelta obbligata, anche se coerente con il programma di privatizzazione stabilito dal Governo, soprattutto con riferimento al settore bancario ed assicurativo. Le scelte di natura strategica della società sono, pertanto, rimesse al nuovo azionista di maggioranza, nel rispetto della normativa civilistica, della contrattazione collettiva e delle norme in materia di vigilanza del sistema bancario e creditizio vigenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Piccolo ha facoltà di replicare.

SALVATORE PICCOLO. Mi aspettavo una risposta sostanzialmente di questo tipo, che ripercorre la storia della vicenda del Banco di Napoli, la quale insiste molto sulla necessità dell'adesione all'OPA fatta al Tesoro, cosa sulla quale in passato avevamo già espresso alcuni dubbi.

Tuttavia, rispetto alle questioni poste, non posso che dichiararmi insoddisfatto per la risposta del Governo anche a nome degli altri colleghi cofirmatari dell'interpellanza. Infatti, pur comprendendo il fatto che il Governo abbia vincoli oltre i quali non può andare, la risposta mi sembra abbia eluso il problema da noi indicato, relativo al sostegno del Mezzogiorno e dei conseguenti strumenti da adottare.

Continuiamo ad immaginare che il Governo possa intervenire, al di là dei vincoli formali, perché gli interlocutori, istituzionali o privati che siano, non possono non riferirsi, in una logica di governo ordinato dell'economia, ad azioni di indirizzo, in un settore fondamentale per la vita economica e per lo sviluppo del paese.

Noi insisteremo sulla questione. Ringrazio comunque il sottosegretario per la

sua risposta, anche se mi dispiace di non potermi dichiarare insoddisfatto.

**(Controlli sulle farine animali)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Paissan n. 2-02785 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Galletti, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

PAOLO GALLETTI. Presidente, questa interpellanza è stata presentata il 19 dicembre dell'anno scorso e scaturisce da una notizia di cronaca riguardante il porto di Ravenna dove, in quel periodo, era stato segnalato un traffico intenso di farine animali, alcune delle quali contaminate da salmonella e botulino; farine animali esportate ma anche importate nel porto di Ravenna.

In quel periodo la trasmissione televisiva *Report* documentò la presenza di una nave che scaricava farine animali sotto gli occhi degli addetti al controllo che negarono, in diretta telefonica, l'evidenza.

Secondo quanto risulta a noi interpellanti, la Legambiente di Ravenna avrebbe segnalato, in quei giorni, alla banchina della Docks la motonave Montania, proveniente dall'Irlanda, piena di farine animali che venivano scaricate.

Ricordo che le farine animali in Italia erano, nel periodo in cui presentammo l'interpellanza, vietate per gli erbivori, mentre oggi sono vietate, in realtà, per tutti gli animali. Ma la magistratura torinese avrebbe scoperto che venivano e vengono illecitamente usate in alcuni allevamenti bovini.

Ricordo che il 60 per cento degli allevamenti produce in proprio i mangimi, sfuggendo di fatto ad ogni controllo.

Inoltre, vorrei sottolineare che le linee di produzione dei mangimifici vengono spesso utilizzate anche per produrre mangimi per cani e gatti, nei quali è possibile inserire proteine animali; la stessa linea può essere utilizzata per mangimi per i bovini, per i quali è vietato l'utilizzo di farine di carne. Possono così avvenire

contaminazioni con proteine animali di farine che dovrebbero esserne esenti.

Sottolineo che la Camera dei deputati, in sede di legge finanziaria, ha approvato una norma che vieta tutte le farine animali per tutti gli animali, escluse le farine di pesce per i pesci allevati, che l'Unione europea ha bandito per sei mesi tutte le farine animali, veicolo accertato del cosiddetto morbo della mucca pazza (BSE).

Interpelliamo quindi il Governo per sapere quali siano la qualità e la tipologia delle farine animali importate o prodotte nel nostro paese, dove siano stoccate attualmente e quale sia il loro uso finale; quanti e quali controlli sulla produzione ed il commercio di farine animali siano effettuati oggi in Italia, da quali organismi e con quali risultati. Vorremmo inoltre sapere dal Governo quanti e quali controlli siano effettuati sugli allevamenti nei quali è vietato l'uso di farine animali e, in special modo, su quelli che si autoproducono i mangimi; in particolare, quali siano i risultati del controllo delle farine animali nelle aree portuali italiane, a partire dal porto di Ravenna.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Presidente, ad una interpellanza tanto articolata e su un tema per giunta oggi di particolare attualità non può non corrispondere una risposta altrettanto articolata e, che vada in un certo senso, anche al di là del caso, ormai storicamente conclusosi, denunciato dagli interpellanti.

Mi scuserà pertanto il Presidente se la mia risposta non potrà essere breve e dovrò richiamare in questa sede una serie di provvedimenti, alcuni dei quali ricordati poc'anzi dallo stesso onorevole Galletti, adottati dal Governo come strumenti di precauzione: assunti sia prima dell'interpellanza che posteriormente al deposito della medesima (ricordo che tale interpellanza è stata depositata il 19 dicembre 2000).

Per rispondere in modo esaustivo — almeno così spero — devo ricordare che in Italia già dal 1994, con ordinanza 28 luglio 1994, conseguente alla decisione 94/381/CEE della Commissione, riguardante le misure di protezione in merito alla trasmissione dell'encefalopatia spongiforme bovina, sono vietate per i ruminanti le farine di carne derivanti da mammiferi.

A partire dall'entrata in vigore di questa ordinanza, gli organismi di controllo territoriale hanno provveduto ad integrare progressivamente i controlli eseguiti sulla base della normativa preesistente con quelli specifici relativi alla verifica dell'ottemperanza al divieto di somministrare ai ruminanti proteine derivanti dai tessuti di mammiferi, previsti dalla decisione stessa. Inoltre, in aggiunta all'ispezione regolarmente condotta nell'ambito della normale attività di vigilanza, nella primavera del 1996, il Ministero della sanità ha richiesto agli organi territoriali di vigilanza di procedere alle ulteriori intensificazioni dei controlli mirati alla verifica degli adempimenti relativi all'ordinanza 28 luglio 1994 attuativa — come ho detto poc'anzi — della decisione 27 giugno 1994, 94/381/CE della Commissione. I controlli mirati alla verifica del rispetto del disposto della decisione 94/381/CE riguardano sia gli aspetti giuridico-amministrativi sia il prelievo di campioni di mangimi per le analisi di laboratorio. Le ispezioni sono effettuate dal personale di vigilanza del servizio veterinario delle aziende sanitarie locali coordinato dalle regioni e dagli agenti del comando sanità dell'Arma dei carabinieri, il cosiddetto NAS.

I provvedimenti da adottare, in caso di irregolarità, sono diversi. Innanzitutto, vi è il sequestro della partita; in secondo luogo, fino all'entrata in vigore dell'ordinanza ministeriale 17 novembre 2000, concernente misure di protezione per quanto riguarda l'encefalopatia spongiforme bovina e la somministrazione con la dieta di proteine derivate da mammiferi, era prevista la destinazione ad un uso diverso da quello alimentare, nel caso

non fosse riportata sulla confezione della partita la data di scadenza o non si conoscesse l'origine delle farine di carne utilizzate nell'impianto. Nel caso in cui fossero state note le indicazioni anzidette, era possibile la destinazione ad uso zootecnico, ma con l'esclusione dei ruminanti. Con l'entrata in vigore dell'ordinanza ministeriale sopra citata, nel caso in cui fossero note le indicazioni relative alla data di scadenza e di origine delle farine di carne ottenute da scarti di macellazione provenienti da animali riconosciuti idonei all'alimentazione umana, era possibile destinare tali mangimi all'alimentazione di animali non erbivori. Dal 1° gennaio 2000 — provvedimento posteriore al deposito dell'interpellanza in oggetto —, con l'entrata in vigore delle decisioni comunitarie 2776/CE e 2001-9/CE, tutti i mangimi contenenti proteine animali trasformate (farine di carne, ossa, sangue, eccetera) non possono essere destinati in alcun modo all'alimentazione degli animali che producono alimenti destinati al consumo umano.

Il terzo provvedimento da adottare, in caso di irregolarità, è l'individuazione degli allevamenti ai quali sono stati distribuiti mangimi irregolari. Il quarto provvedimento è l'individuazione dei capi animali che hanno avuto accesso al mangime in questione con l'indicazione sul documento individuale e sul registro di stalla di «animali a rischio per BSE», al fine di poter ricondurre i successivi controlli in fase di macellazione. Il quinto provvedimento è l'indagine presso l'impianto per stabilire la causa delle irregolarità e la sua rimozione; il sesto, per i casi più gravi, è il ritiro dell'autorizzazione alla produzione.

Per quanto concerne le decisioni comunitarie 2776/CE e 2001-9/CE, è necessario rappresentare in questa sede che il dipartimento alimenti e nutrizione sanità pubblica veterinaria, con note 19 dicembre e 22 dicembre 2000, nonché nota 15 gennaio 2001, indirizzata alle regioni, alle province autonome, agli istituti zooprofilattici sperimentali, agli uffici periferici del Ministero della sanità, a tutti gli

organi di controllo e alle associazioni di categorie ha impartito opportune indicazioni di dare corrette indicazioni ai contenuti fissati nella sopra richiamata decisione e di esercitare un'azione di vigilanza circa il rispetto dei divieti in essa contenuti. Sulla base dell'esperienza acquisita negli ultimi anni, relativa ai controlli nel settore, il Ministero della sanità — in particolare il dipartimento alimenti e nutrizione e sanità pubblica veterinaria — ha diramato le linee guida sulle modalità di ispezione ai servizi veterinari delle regioni ed agli istituti zooprofilattici; tali linee guida, che sono finalizzate alla verifica del rispetto dell'ordinanza 28 luglio 1994, sono state riproposte successivamente nella circolare 2 febbraio 2000, relativa al piano nazionale di vigilanza e controlli sanitari sull'alimentazione animale.

Nell'ambito delle sopraccitate istruzioni, diramate dall'autorità centrale, è stato inserito anche il piano di campionamento dei mangimi utilizzati presso gli allevamenti bovini, piano che è oggetto di particolari interrogativi da parte degli interpellanti. Nel maggio 2000, poi, sono state distribuite a tutti gli operatori del settore zootecnico-mangimistico insistenti sul territorio italiano le linee guida per l'attuazione delle buone pratiche di fabbricazione e distribuzione dei mangimi per ruminanti.

Le analisi sui mangimi vengono effettuate dagli istituti zooprofilattici sperimentali su campioni di mangimi complementari di varia tipologia (per bovini da latte, vitelli, vitelloni, eccetera), mangimi completi e materie prime per mangimi, prelevate dal personale di vigilanza dei servizi veterinari delle aziende sanitarie locali e dagli agenti del comando carabinieri sanità nel corso delle ispezioni di competenza sia presso gli stabilimenti di produzione, sia presso le aziende zootecniche. Altri campioni vengono prelevati dall'ispettorato repressione frodi del Ministero delle politiche agricole e forestali ai fini delle frodi merceologiche, sulla base di un piano coordinato di controllo nel settore dell'alimentazione animale, di cui al decreto 14 ottobre 1999, che tra

l'altro prevede l'obbligo di segnalare ai servizi veterinari delle unità sanitarie locali l'irregolarità riscontrata per i provvedimenti di competenza.

Durante il 1999 sono stati esaminati 613 campioni, di cui 27 sono risultati positivi alla presenza di tessuto osseo di mammifero, pari al 4,4 per cento. Relativamente ai controlli dell'anno 1999, i campioni sono stati prelevati per il 43,9 per cento negli allevamenti, per il 29 per cento presso i mangimifici e per il 26,9 per cento presso le rivendite.

Per quanto riguarda i controlli dell'anno 2000, ho con me una tabella, che lascio agli atti con preghiera di farla pervenire agli onorevoli interpellanti, concernente «gli esami riguardanti i mangimi per ruminanti per la ricerca di frammenti ossei di mammifero per regione». In tale tabella, peraltro non definitiva, si riporta il numero dei controlli svolti dai servizi veterinari competenti per territorio, suddivisi per regioni, effettuati in allevamenti, mangimifici e rivendite.

I campioni analizzati si riferiscono ad alimenti destinati ai ruminanti, in prevalenza mangimi complementari nelle varie tipologie (per vacche da latte, vitelli, vacche e manze in asciutta, vitelloni, eccetera), mangimi completi e mangimi composti prelevati presso aziende mangimistiche, rivendite ed aziende zootecniche.

Le positività riscontrate sono da ascrivere non ad una presenza significativa di proteine non consentite, ma a livelli che, nulla togliendo all'irregolarità tecnico-giuridica (che rimane), sono tuttavia prevalentemente riconducibili al trascinamento di produzioni precedenti effettuate negli stessi impianti di produzione dei mangimi.

Le istruzioni del nostro dipartimento, destinate agli assessorati alla sanità delle regioni e province autonome, hanno consentito, rielaborando le esperienze maturate ed i punti critici rilevati negli anni precedenti durante i controlli sul territorio, la razionalizzazione delle ispezioni attraverso l'individuazione di parametri fondamentali da rispettare nel corso dei controlli presso i mangimifici.

Riguardo alle positività riscontrate, è da premettere che la metodica analitica utilizzata dagli istituti zooprofilattici sperimentali per verificare l'idoneità dei prodotti all'alimentazione dei ruminanti, è di tipo microscopico. Essa si basa sull'identificazione delle farine di carne di mammifero presenti nei mangimi attraverso lo studio morfologico dei frammenti ossei e la ricerca di strutture tessutali specifiche delle diverse classi di vertebrati (peli, piume, squame, eccetera). Si tratta di un metodo di analisi per il controllo ufficiale degli alimenti per animali conosciuto dal maggio 1994, messo a punto dal Ministero per le politiche agricole con finalità merceologiche e previsto con decreto ministeriale 13 aprile 1994, ultimamente sostituito dal decreto ministeriale 30 settembre 1999, che recepisce — quest'ultimo — le disposizioni di cui alla direttiva 98/88 CEE concernente gli orientamenti per l'identificazione al microscopio e la stima dei costituenti di origine animale nell'ambito del controllo ufficiale degli alimenti per gli animali.

Il metodo, pur non essendo di tipo quantitativo, è in grado di rilevare la presenza nei mangimi di elementi istologici riconducibili a farine di origine animale, fino ad una concentrazione minima dello 0,01 per cento e si applica ad aliquote di mangime di 10 grammi.

Il metodo, utilizzato a fini sanitari, ha una valenza solo qualitativa per l'identificazione della presenza o assenza dei frammenti ossei. Pertanto, non essendovi dei livelli di tolleranza, la sola minima rilevabilità riscontrata di tessuto osseo di mammifero rende il campione positivo alla presenza di farine animali.

Il metodo italiano — va sottolineato — è il più sensibile utilizzato in Europa, a motivo dell'elevato quantitativo di mangime sottoposto ad analisi e per la possibilità di identificare una quantità molto piccola di frammenti d'osso. Come ho detto prima, si tratta di una concentrazione minima dello 0,01 per cento.

Inoltre, il metodo italiano è molto più sensibile di quello approvato a livello comunitario con la direttiva 98/88 CEE

concernente gli orientamenti per l'identificazione al microscopio e la stima dei costituenti di origine animale nell'ambito del controllo ufficiale degli alimenti per animali. Infatti, il metodo italiano si applica ad aliquote di 10 grammi ed è in grado di identificare la presenza di elementi istologici riconducibili a farine di origine animale nei mangimi fino ad una concentrazione minima dello 0,01 per cento; mentre il metodo comunitario si applica ad aliquote di due grammi — quindi, cinque volte meno — ed è in grado di evidenziare elementi istologici riconducibili a farine di origine animale nei mangimi fino ad una concentrazione minima dello 0,1 per cento. Ribadisco, invece, che il metodo italiano comporta un dato dello 0,01 per cento: pertanto, il metodo italiano è dieci volte più sensibile di quello europeo, in quanto analizza campioni cinque volte più grandi e garantisce una possibilità cinque volte maggiore di identificare elementi biologici.

Risulta evidente che il metodo italiano consente di identificare quantità minori di elementi istologici rispetto a qualsiasi altro metodo europeo. In particolare, il metodo italiano è in grado di identificare gli elementi istologici compresi tra lo 0,01 per cento e lo 0,1 per cento; cosa che invece non può essere eseguita né con il metodo comunitario, né con altri metodi utilizzati nei paesi europei.

Inoltre, il metodo comunitario viene applicato in Europa solo dal 1° settembre 1999, mentre quello italiano è stato utilizzato fin dal 1994!

La disciplina dell'importazione degli scambi intracomunitari di farine animali è contenuta nella direttiva 92/188 CEE. Il decreto legislativo 30 gennaio 1993, n. 28, modificato e integrato dal decreto legislativo 22 maggio 1999, n. 181, prevede che gli operatori primi destinatari di prodotti provenienti da un altro Stato membro segnalino all'autorità competente (gli uffici veterinari per gli adempimenti comunitari: in sigla UVAC) l'arrivo dei prodotti medesimi nelle 24 ore precedenti. Tali operatori sono inoltre soggetti a preventiva registrazione presso l'UVAC. Devono te-

nere un registro in cui scrivere le consegne e conservare i certificati sanitari o i documenti commerciali che accompagnano le merci per un periodo non inferiore a sei mesi e, comunque, per tutto il periodo di validità del prodotto.

Tali disposizioni valgono anche nel caso delle farine animali per le quali la decisione della commissione 99/874/CEE del 10 dicembre 1999, inserisce specifici codici che permettono la distinzione in farine di carne, farine di sangue, farine di ossa, ciccioli essiccati e miscugli di queste farine.

Per quanto riguarda i rifiuti animali trasformati di mammiferi valgono regole particolarmente rigide; ai sensi della decisione della commissione 97/735/CEE e successive modifiche, ogni spedizione di tali rifiuti deve essere segnalata da parte dell'autorità sanitaria del paese speditore all'azienda sanitaria locale e all'UVAC di destinazione con messaggio informatico ANIMO e deve essere certificata come merce sottoposta a trattamento ad una temperatura maggiore di 133 gradi centigradi per 20 minuti senza interruzione e ad una pressione uguale o maggiore di 3 bar.

Quanto all'importazione di proteine animali trasformate da paesi terzi, la direttiva 92/188/CEE, in attesa di liste e di stabilimenti approvati dalla Commissione europea, prevede la facoltà per i singoli Stati membri di riconoscere in via bilaterale gli stabilimenti dei paesi terzi dei quali sono possibili le importazioni. L'Italia ha riconosciuto stabilimenti di Argentina, Australia, Nuova Zelanda e Stati Uniti d'America, mentre quelli di Senegal, Cile e Perù sono riconosciuti, ma solo e limitatamente alle farine di pesce.

Ai sensi della decisione del consiglio 200/766/CEE, relativa a talune misure di protezione nei confronti delle encefalopatie spongiformi trasmissibili e la somministrazione di proteine animali nell'alimentazione degli animali, dal 1° gennaio 2001 al 30 giugno 2001, saranno vietati l'immissione sul mercato, gli scambi intracomunitari, le importazioni da paesi terzi, l'esportazione nei paesi terzi e la

somministrazione di proteine animali trasformate destinate all'alimentazione di animali allevati per la produzione di alimenti.

Nel corso del 2000 risultano arrivate in Italia 110 partite in totale. Di queste, 28 sono costituite da farine di carne, di cui 24 provenienti dall'Irlanda e 4 dalla Danimarca; 22 da farine di sangue, tutte provenienti dalla Germania; 60 da farine di pesce, tutte provenienti dalla Danimarca.

Ho qui una tabella che, insieme a quella precedente, lascio agli atti affinché venga messa a disposizione degli interpellanti e della Presidenza con i dati specifici relativi agli scambi intracomunitari di farine animali nel corso del 2000 con l'individuazione dei destinatari.

Nel corso del 2000 risultano importate 64 partite di proteine animali trasformate, di cui 15 di farine di carne provenienti dagli Stati Uniti d'America, 36 di farina di pesce (16 dal Perù, 12 dal Cile, 4 dagli Stati Uniti d'America, ed altre), 9 partite di farine di residui di pollame e 4 partite di miscugli di farine diverse.

I controlli sulle merci importate, effettuati dai posti di ispezione transfrontaliera, sono disciplinati dai decreti legislativi 3 marzo 1993, n. 93, e 25 febbraio 2000, n. 80.

Tali disposizioni normative prevedono un controllo cartolare dei certificati, di identità e materiale sulle partite presentate all'importazione e controlli di laboratorio secondo le frequenze stabilite in sede comunitaria.

Nel corso del 2000, sulle 67 partite importate da paesi terzi, stante un controllo delle certificazioni e di identità sistematico, sono state sottoposte a controllo fisico 39 partite e a controllo di laboratorio 12 partite. Proprio nei giorni scorsi, una partita di farina di pesce importata e sottoposta a controlli dal posto d'ispezione transfrontaliero di Ravenna è risultata positiva alla ricerca di proteine derivate da mammifero e sta per essere distrutta (anzi, al momento dovrebbe essere stata distrutta).

Oltre ai controlli di cui sopra, dal 1° settembre 2000, è attivo un piano di monitoraggio di durata annuale per l'identificazione di proteine derivanti da tessuti di mammifero in farine proteiche di origine animale provenienti da paesi terzi. Lo scopo di tale piano, predisposto in collaborazione con l'Istituto superiore di sanità ed il Centro di referenza nazionale per le encefalopatie animali dell'Istituto zooprofilattico sperimentale di Torino, è quello di pervenire all'intensificazione dei livelli di sorveglianza esercitati nei confronti di alimenti destinati ai ruminanti provenienti da paesi terzi, ai fini della profilassi della BSE. Esso si pone, fra l'altro, come obiettivo specifico, la verifica della rilevanza delle contaminazioni di proteine derivate da tessuti di mammifero nelle farine di pesce, di sangue, di piume e di pollame.

I risultati di controlli di laboratorio non sono ancora disponibili. Tuttavia, per quanto riguarda il porto di Ravenna, i dati sono riportati in un allegato che consegnerò al Presidente. Per completezza, preciso che l'Istituto superiore di sanità ha formulato il 5 dicembre 2000 una serie di valutazioni tecniche concernenti l'utilizzo di farine animali nell'alimentazione dei ruminanti. Al riguardo, l'Istituto ha raccomandato il divieto dell'utilizzo di farine di sangue (plasma essiccato e prodotti derivati dal sangue) e dell'utilizzo di sego ottenuto dalla lavorazione delle ossa nell'alimentazione dei ruminanti (grasso di raffinazione o grasso d'ossa), laddove nel conferimento della materia prima non sia stata esclusa la colonna vertebrale ovvero non sia possibile individuare l'origine e la provenienza del sego.

L'Istituto ha raccomandato, altresì, la realizzazione a livello di mangimificio di appropriate strutture dedicate alla lavorazione di mangimi per ruminanti (movimentazione, stoccaggio e lavorazione delle materie prime e dei prodotti finiti). In particolare, viene consigliato l'impiego di un saggio immunoenzimatico validato a livello europeo, per verificare il corretto trattamento termico, negli impianti di

lavorazione, dei sottoprodotti della macellazione per la produzione di farine animali, stante l'opportunità di effettuare tale verifica in modo sistematico sia sulle produzioni italiane sia sui lotti importati.

È necessario, inoltre, ricordare alcuni provvedimenti adottati per quanto attiene alla sicurezza dei consumatori nei confronti della BSE, che hanno interessato in genere il settore mangimistico: il decreto ministeriale 29 settembre 2000, concernente le misure sanitarie di protezione contro le encefalopatie spongiformi, che stabilisce la distruzione di tutto il materiale a rischio mediante incenerimento; l'ordinanza ministeriale 13 novembre 2000, che stabilisce misure sanitarie urgenti contro le encefalopatie spongiformi per favorire l'eliminazione del citato materiale specifico a rischio attraverso il recupero energetico (quindi, l'utilizzazione come combustibile del materiale pretrattato); l'ordinanza ministeriale 3 gennaio 2001, recante misure sanitarie ed ambientali urgenti per la distruzione del materiale ad alto rischio, con cui viene fatto obbligo agli inceneritori di accettare detto materiale.

Soggiungo, infine, che con decreto del 22 gennaio 1999 il ministro della sanità, di concerto con il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, ha provveduto all'aggiornamento degli elenchi allegati alla legge 11 ottobre 1986, n. 713, sulla produzione e la vendita dei cosmetici, in attuazione delle direttive della Commissione dell'Unione europea 97/45/CE e 98/16/CE. Se può essere utile agli interpellanti, ho anche il materiale relativo a tali ultimi provvedimenti, che proprio in questi giorni assumono una particolare importanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Galletti, firmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

PAOLO GALLETTI. Signor Presidente, innanzitutto vorrei ringraziare la senatrice Fumagalli Carulli per la consueta gentilezza e per l'approfondimento con cui ha risposto all'interpellanza in esame. Vorrei

anche rilevare che dai numerosi dati forniti emerge qualcosa, che non è responsabilità della senatrice Fumagalli Carrulli: un ritardo colpevole del nostro paese da parte dei servizi veterinari, in particolare del Ministero della sanità, nell'affrontare il problema cosiddetto della mucca pazza con determinazione e con volontà di risolverlo. È anche da rilevare che, fino a qualche anno fa, ci si opponeva in sede europea — lo fece anche il ministro dell'agricoltura De Castro — ad un divieto generalizzato dell'uso di farine animali. Purtroppo, abbiamo constatato che ciò ha inciso sul ritardo con il quale il nostro paese è giunto a questo tragico appuntamento. Non vi è bisogno di fare alcun allarmismo perché la situazione è già grave di per sé e, ogni giorno che passa, scopriamo come la potenzialità di un contagio riguardi, oltre che gli alimenti, anche i cosmetici e le donazioni di sangue. Tra l'altro, si tratta di temi già posti in altri paesi.

Ebbene, tale ritardo è dovuto ad una sottovalutazione del problema ed ha portato anche, a mio avviso, ad una serie di controlli che, pur essendo giusti in teoria, e forse anche migliori rispetto a quelli di altri paesi — normati da numerosi direttive e protocolli — non riescono a cogliere tutti gli aspetti del problema, nonostante la rete abbastanza stretta. Ad esempio, sul tema del controllo sugli allevamenti che autoproducono i mangimi, il 60 per cento, non è stato fornito alcun dato di risposta. Anche i campioni riportati per il 1999 e per il 2000 (guarderemo con attenzione le tabelle presentate) non sono molto numerosi. Nonostante ciò, troviamo una percentuale significativa di test positivi, oltre il 4 per cento.

Vorrei far rilevare, inoltre, che per quanto riguarda il 2000 è stato detto che la contaminazione di mangimi, che non dovrebbero contenere farine animali, con farine animali è dovuta ad una modalità di lavorazione dei mangimifici che richiamavamo anche nell'interpellanza. Mi riferisco all'uso delle stesse linee per produrre mangimi per animali di allevamento destinati al consumo umano e mangimi

per cani e gatti per i quali è possibile, invece, utilizzare anche farine e proteine animali. Si tratta di un tema che è stato posto anche all'attenzione di quest'Assemblea in sede di discussione del decreto riguardante le misure epidemiologiche per l'encefalopatia spongiforme bovina; in proposito, vi è anche un ordine del giorno che raccomanda al Governo di intervenire per disporre che i suddetti mangimifici utilizzino linee dedicate per gli alimenti per gli animali domestici, quindi separandole dalle altre, al fine di evitare le contaminazioni non volute. Pur essendo non volute, comunque, esse non sono meno gravi perché possono trasmettere il morbo anche all'insaputa sia dei produttori sia degli acquirenti dei mangimi stessi.

Pertanto, rispetto all'operato, che in questo caso riguarda i controlli, vediamo delle luci, ma anche numerose ombre. Oggi, nonostante diversi enti si occupino dei suddetti controlli, forse troppi e spesso non coordinati fra loro, è difficile avere una sensazione di fiducia e di certezza. Vi sono autorità giudiziarie che, quando si muovono, scoprono comunque irregolarità, anche sulle farine animali oltre che rispetto all'uso negli allevamenti di medicinali non consentiti, di antibiotici, di ormoni e quant'altro.

Ciò rappresenta un danno gravissimo oltre che per la salute pubblica anche per l'economia del nostro paese e per tutti quegli allevatori seri, e sono tanti, che fanno correttamente il proprio lavoro. Ritengo di non potermi dichiarare soddisfatto per questo aspetto dell'interpellanza.

Credo che la burocrazia ministeriale debba essere messa di fronte alle proprie responsabilità, ai propri ritardi ed alle proprie insufficienze e che non ce la possiamo cavare con il ritornello «in Italia siamo migliori», perché, in quest'epoca di globalizzazione, i dati dimostrano come il commercio di farine alimentari sia significativo nel nostro paese.

Non possiamo cavarcela con un supposto genio italiano migliore in questo campo, perché i controlli, la severità, la

repressione di queste frodi, ma anche l'emanazione di norme e regole per una produzione corretta sono fondamentali, così come è fondamentale che noi oggi, oltre a risarcire gli allevatori onesti – non certo quelli disonesti –, riusciamo in tempi molto rapidi a mettere in campo molte risorse per aiutare la riconversione dell'allevamento, che già esiste, verso forme di allevamento razionale, secondo le regole etologiche delle varie specie e secondo le regole naturali: questo è il punto.

Oggi esistono nel nostro paese allevatori di animali da carne, come ad esempio quelli riuniti sotto il marchio 5R, che comprende le cinque razze dell'Appennino centrale: romagnola, chianina, marchigiana, podolica e maremmana – già certificate, non solo per la razza autoctona, ma anche con disciplinari di produzione molto rigorosi sull'alimentazione degli animali –, che sono veri allevatori e non acquistano vitelli dalla Francia per ingrossarli in brevissimo tempo con scarti industriali e poi rivenderli. Sono allevatori che fanno nascere i vitelli in Italia, li alimentano con l'erba del posto e con alimenti pregiati e non di scarto e quindi producono qualità, che è richiesta, ad esempio, per fare gli omogeneizzati per i bambini, ma anche per macellerie convenzionate, nelle quali oggi è già possibile avere la tracciabilità completa dalla nascita del bovino che si vuole acquistare. Ma ci sono anche altre razze italiane che andrebbero migliorate, come ad esempio la piemontese, che pure non ha un disciplinare di questo tipo.

Vi è poi il regolamento dell'agricoltura biologica, che è stato recepito dal nostro paese con ritardo nell'agosto dello scorso anno e che tuttavia nel giro di un anno o due può portare alla crescita dell'allevamento biologico, oltre che dell'agricoltura biologica, che oggi copre quasi il 10 per cento del mercato; anche l'allevamento potenzialmente può arrivare a questo risultato. Ciò potrebbe servire anche a rivitalizzare alcune aree del nostro Appennino, alcune aree interne che oggi non sono vocate ad altri tipi di agricoltura e

che sarebbero destinate all'abbandono ed al conseguente dissesto idrogeologico.

Credo che le risorse pubbliche vadano impiegate, purtroppo anche facendo tesoro di questa tragedia, per puntare ad un allevamento di qualità, secondo natura e compatibile con il nostro territorio: un vero allevamento.

Vorrei ricordare la vicenda del vino al metanolo che colpì pesantemente il nostro paese e l'industria del vino. Quella vicenda segnò profondamente anche l'industria del vino del nostro paese: alcuni finirono in galera, altri fallirono, ma da allora in poi i produttori italiani di vino sono cresciuti in qualità ed oggi competono a livello mondiale sulla qualità, anche per quanto riguarda il vino biologico.

Credo che anche questa tragedia che stiamo vivendo sia un'occasione per puntare ad un allevamento di qualità che sia in grado di stare da solo sul mercato, che produca salute, sia compatibile con l'ambiente, ma che recuperi anche l'ambiente.

In conclusione, vorrei ricordare che tutto ciò in parte era già previsto. Già nel 1923 Rudolf Steiner, il fondatore dell'agricoltura biodinamica, oltre che della medicina antroposofica e della cosiddetta pedagogia steineriana, aveva scritto: se un bovino mangiasse direttamente carne, i sali urici andrebbero direttamente al cervello e lo farebbero impazzire.

Ebbene, queste considerazioni qualche decennio fa venivano rubricate tra le curiosità di persone stravaganti. Oggi purtroppo dobbiamo invece ripartire da qui, non per costruire « la vecchia fattoria » – come dice qualche giornale –, che non ci interessa, ma un allevamento moderno, basato sulle moderne conoscenze biologiche, ambientali ed etologiche e che tenga conto anche di ciò che vogliono il mercato e i consumatori, vale a dire la sicurezza alimentare e la qualità.

Non possiamo ridurci ad alimentarci con quello che passa il « convento » delle multinazionali, ma dobbiamo pretendere nel nostro paese un allevamento di qualità biologica certificata: questo è l'impegno principale che deve assumere anche il nostro Governo.

I controlli servono proprio per impedire che continui invece una pratica distorta che vede un allevamento che diventa il ricettacolo dei sottoprodotto dell'industria e che porta evidentemente ad una produzione di scarsa qualità e molto pericolosa per la salute.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 19 gennaio 2001, alle 9.

1. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 4338-4336-ter: Disposizioni in materia di sviluppo, valorizzazione ed uti-

lizzo del patrimonio immobiliare dello Stato, nonché altre disposizioni in materia di immobili pubblici (*Approvati, in un testo unificato, dal Senato*) (7351).

— *Relatore:* Vannoni.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 4336-bis: Disposizioni in materia di forfettizzazione del compenso agli ufficiali giudiziari (*Approvato dal Senato*) (7195).

— *Relatore:* Delbono.

**La seduta termina alle 16,25.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

*DOTT. VINCENZO ARISTA*

*Licenziato per la stampa alle 18,45.*